

l'Unità

1€ | Martedì 12 Maggio 2009 | www.unita.it | Anno 86 n. 127

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

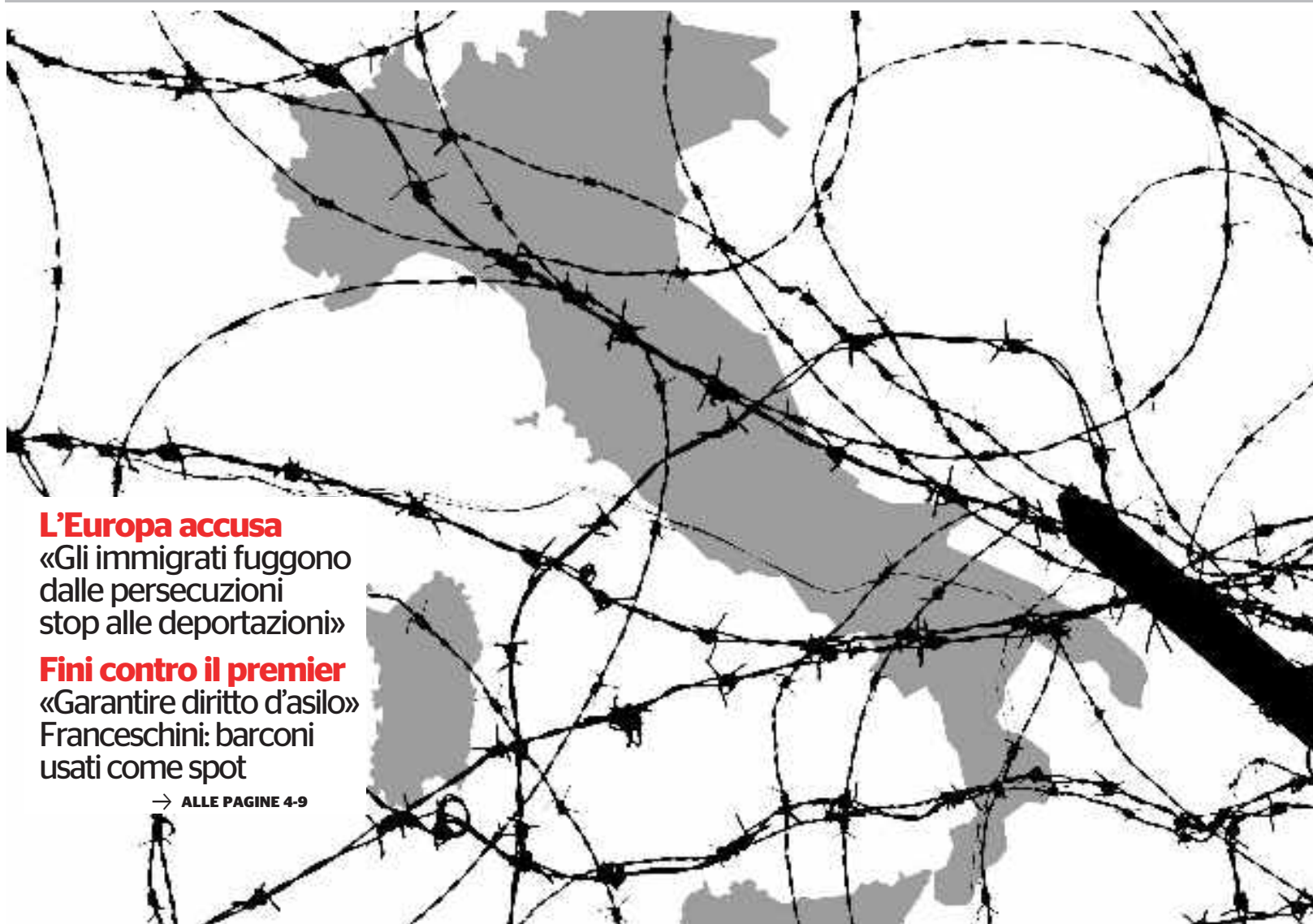
editoria d'arte



www.sillabe.it

“

È onesto riconoscere l'apporto che tanti immigrati danno alla vita delle nostre famiglie. Come non chiedere che insieme ai vantaggi che derivano dalla loro presenza si giunga a riconoscere i loro giusti diritti? Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, «Non c'è futuro senza solidarietà» (Edizioni San Paolo)



L'Europa accusa

«Gli immigrati fuggono dalle persecuzioni stop alle deportazioni»

Fini contro il premier

«Garantire diritto d'asilo» Franceschini: barconi usati come spot

→ ALLE PAGINE 4-9

La condanna

Minacce a Calabresi Scritte e insulti sotto La Stampa a Torino

Battisti dal Brasile: «L'Italia mi fa paura Meglio il suicidio». L'eversione in cerca di consensi → ALLE PAGINE 10-12



Entrate fiscali: meno 4 miliardi Crollo record della produzione

Cresce l'evasione nel primo trimestre. L'industria in calo da 11 mesi → ALLE PAGINE 30-31

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA, UNA RISPOSTA GLOBAL
Gestione Servizi ambientali
UNA AZIENDA CHE VALE
ECO2000 s.r.l. (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Il rispetto dei diritti

Vorrei mettere in chiaro una cosa semplice. Non siamo «favorevoli all'immigrazione clandestina». Non credo che la destra voglia la sicurezza dei cittadini (italiani) e la sinistra invece desideri metterla a tremendo repentaglio accogliendo chiunque si affacci ai nostri confini, criminali in fuga compresi. Non è questione di essere buoni o cattivi, cattolici compassionevoli o atei cinici (si possono anche invertire gli attributi). Si tratta piuttosto di osservare le regole, i diritti umani e il diritto internazionale, se possibile il senso della storia e quel che ci ha insegnato. Allora quindi, nel caso del diritto di asilo, si tratta di stipulare degli accordi coi paesi di provenienza - è un lavoro politico più faticoso e lungo del semplice esercizio della forza ai confini, è vero, ma è quel che ci si aspetta da un governo. Si tratta di riconoscere le persone: quelle che hanno il diritto d'asilo e quelle che non lo hanno. Di accogliere le prime e respingere le seconde. Si può fare, con l'Albania è stato fatto. Si tratta, prima ancora, di mettersi seduti a scrivere una legge organica sul diritto d'asilo: l'Italia è uno dei pochissimi paesi che non l'abbia. Perché non impieghiamo il tempo e le energie a scriverla? È una proposta formale: lanciamo una sfida all'Europa che ci condanna. L'Italia è una delle porte di accesso al continente: i nostri confini sono i più accessibili dunque sono i confini di tutti. Il nostro problema è il loro problema, risolviamolo

insieme. Per farlo in modo credibile però bisogna che rispettiamo il diritto. Segnala Amnesty International, rapporto 2006: «Nonostante sia Stato parte della Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati l'Italia non si è ancora dotata di una legge specifica e completa sul diritto di asilo». Facciamolo, no, ministro Maroni.

Due parole sul perché sia così importante. Thomas Hammarberg, commissario per i Diritti umani del Consiglio d'Europa, ha detto che l'azione dell'Italia «mina la possibilità per ogni essere umano di fuggire da repressione e violenza ricorrendo al diritto d'asilo». Il diritto d'asilo è previsto dall'articolo 10 della nostra Costituzione. «Lo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana ha diritto d'asilo nel territorio della repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge». Perché abbiamo questa norma nella Carta? Perché è stata scritta che erano passati poco più di due anni dalla caduta del fascismo e dalla fine della guerra. Vediamo i nomi di alcuni di quelli che la scrissero. Giorgio Amendola, Giuseppe Di Vittorio, Emilio Lussu, Sandro Pertini, Leo Valiani: tutti costoro, durante il fascismo, trovarono asilo politico in Francia o in Inghilterra. È molto apprezzabile che una serie di personalità della destra, ultimo Alemanno, condannino ora il regime. Le condanne però è meglio esprimerle durante, non 60 anni dopo. Potremmo esercitarci ad immaginare che ogni immigrato che chiede asilo politico sia il Pertini del suo paese. C'è purtroppo quel problema. La Costituzione inattuata. Allora quando siamo censurati dall'Europa anziché replicare come Malta («Siamo piccoli») proviamo a rispondere con l'esercizio del diritto e non della forza. La differenza con Malta è che l'Italia è un paese grande. Potrebbe essere un grande paese.

Oggi nel giornale

PAG. 26 ■ MONDO

**Scarcerata Roxana Saberi
L'Iran: «Usa Paese non ostile»**



PAG. 24-25 ■ MONDO

**Il Papa allo Yad Vashem:
«La Shoah non si può negare»**



PAG. 20 ■ ITALIA

**La strage di Crevalcore
resta senza un colpevole**



PAG. 16-17 ■ SALTO NEL VOTO

Firenze: Renzi, la sfida dei volti comuni

PAG. 22-23 ■ NERO SU BIANCO

Fivizzano: l'oste, Reder e l'eccidio

PAG. 14 ■ SPAGNA

Pillola del giorno dopo alle minorenni

PAG. 46-47 ■ SPORT

Giro: Petacchi-bis e maglia rosa

PAG. 45 ■ SPORT

Calciopoli, il pm: 5 anni a Giraudo

NAUTICA



Staino

COSSIGA SOLLECITA LA GRAZIA
A SOFRI. FINI DIFENDE IL DIRITTO
D'ASILO. BOBO VIERI PUSSELLI
CIZZA I PRESERVATIVI...

SE SI METTONO
INSIEME FANNO
UN PARTITO CHE
CI SCAVALCA A
SINISTRA.



Zorro

Marco Travaglio

Toghe & rifiuti

Si come in Italia vige la meritocrazia e si premiano i migliori, la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti presieduta dall'on. prof. avv. imp. Gaetano Pecorella ha scelto come consulenti due magistrati fra i più meritevoli: Francesco Castellano e Cesare Martellino. Affinché le due toghe possano dispiegare il loro balsamico contributo all'insigne consesso 24 ore su 24, senza distrazioni, il Csm sta provvedendo a collocarli «fuori ruolo». La scelta appare più che azzeccata. Martellino, ex procuratore di Terni ed ex presidente della Caf (corte d'appello della giustizia sportiva), poi rappresentante italiano a Eurojust al posto di Caselli, è indagato a Napoli per Calciopoli (abuso d'ufficio per il presunto aggiustamento di una pratica che stava a cuore alla Reggina su pres-

sione di Franco Carraro). I laici del centrosinistra chiesero al Csm di occuparsi di lui per i presunti consigli forniti a don Pierino Gelmini, indagato per pedofilia a Terni. Castellano, ex giudice a Milano poi trasferito a Torino, oltre ad aver assolto Berlusconi nel processo Sme dopo averlo difeso in varie interviste, è stato sanzionato con la censura dal Csm e dalla Cassazione per essersi «intromesso nella vicenda Unipol», «fornendo la propria competenza e spendendo la propria persona per sostenere le ragioni dell'amico Giovanni Consorte con i colleghi milanesi» e «accreditandosi presso Consorte come canale di penetrazione per acquisire informazioni e condizionare le indagini», con «grave lesione del prestigio dell'ordine giudiziario». Gli uomini giusti per la commissione rifiuti. ♦

MARCO MONGIELLO

esteri@unita.it

5 risposte da Antonio Panzeri

Eurodeputato Pd



1. Un Paese per vecchi

L'Italia è l'unico Paese dell'Ue in cui gli ultrasessantenni hanno superato gli under 15. È necessario un deciso adeguamento dei sistemi socio-sanitari con strutture migliori, assistenza domiciliare e aiuti per chi cura gli anziani in famiglia.

2. La crisi

La crisi economica ha dimostrato che una minor spesa sociale non porta ad una più alta capacità competitiva.

3. Le pensioni e il welfare

L'inclusione e la protezione sociale sono anche un'esigenza economica, oltre che etica. Quindi il welfare va difeso e migliorato, per esempio ribadendo il «no» ai tagli delle pensioni che qualcuno auspica in Europa come risposta alla crisi.

4. I lavoratori anziani

Va riconfermato l'obiettivo di aumentare il tasso di occupazione dei lavoratori anziani evitando ritiri prematuri dal lavoro. Bisogna sfatare il luogo comune secondo cui il lavoratore «maturo» è un peso.

5. La social card

Servirebbero anche interventi di semplice buon senso, di buona amministrazione quotidiana. Non come la social card del Governo, che ha demagogicamente alimentato aspettative, poi non corrisposte, e sta producendo più costi che vantaggi per gli anziani.

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario
 n. iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

LE REGOLE NEL CONTINENTE

GERMANIA L'immigrazione illegale è reato. Lo commette un cittadino non Ue che entra nel Paese senza visto. Pene previste: l'ammenda e il carcere da uno a tre anni (in caso di recidiva).

FRANCIA L'immigrazione illegale è reato. Si può essere condannati al carcere fino a un anno e/o a un'ammenda. L'espulsione avviene subito o dopo aver scontato la pena detentiva.

GRAN BRETAGNA È reato entrare illegalmente o permanervi oltre il tempo previsto. Pena massima: 6 mesi di reclusione. La gran parte è espulsa subito dopo identificazione.

→ **Il commissario** per i diritti umani Hammarberg: fuggono dalla repressione, aiutiamoli

→ **Fini** critica il governo: occorre garantire il diritto di asilo. La nostra è una società multietnica

Il Consiglio d'Europa: l'Italia fermi le deportazioni

Il consiglio d'Europa attacca il governo italiano. «È triste vedere che persone in fuga dalla repressione non vedono tutelati i propri diritti», accusa Thomas Hammarberg, commissario per i diritti umani. Fini accusa.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Piovono le critiche sul Governo italiano per il respingimento indiscriminato in Libia degli immigrati. Dopo il Vaticano ieri è stata la volta di Thomas Hammarberg, il commissario per i Diritti umani del Consiglio d'Europa, l'organizzazione di Strasburgo con 47 Stati membri da non confondere con l'Ue, che ha definito l'azione del ministro Maroni «un'iniziativa molto triste» che «mina la possibilità per ogni essere umano di fuggire da repressione e violenza ricorrendo al diritto d'asilo». Il commissario svedese ha esortato la comunità internazionale a sostenere le posizioni dell'Onu e del Vaticano e a «fermare l'iniziativa unilaterale dell'Italia».

Ma voci di dissenso contro la svolta leghista pre-elettorale di Berlusconi si sono levate anche dalla stessa maggioranza di Governo. Da Algeri il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha detto che «fermo restando che respingere l'immigrato clandestino non viola

il diritto internazionale, va ricordato anche che noi abbiamo come tutti gli altri il dovere di verificare se tra quelli che vengono respinti ci siano persone che hanno il diritto di richiedere asilo».

DICE FINI

Quello dell'immigrazione, ha aggiunto Fini, è un tema «così delicato da non poter essere affrontato in maniera superficiale o, peggio ancora, propagandista». Il presidente della Camera ha poi criticato direttamente l'uscita di Berlusconi contro la società multietnica. «Non credo che abbia molto senso dire che si voglia o meno una società multietnica: è una questione demografica» - ha detto l'ex leader di An, aggiungendo che

PARLA IL MINISTRO ALFANO

Tutto in regola

«Ci aspettiamo di fermare l'immigrazione dalla Libia e pensiamo di farlo senza violare nessuna legge internazionale».

«il numero degli stranieri è aumentato, ed è destinato a salire ancora per ragioni demografiche».

Hammarberg, che già in passato ha criticato la politica «xenofoba»



Foto Eidon

Asilo politico, afgano minaccia il suicidio

Due ore su un cornicione dell'Altare della Patria per chiedere asilo politico, minacciando di buttarsi giù. Alla fine Shokur, afgano, circa 25 anni, ex militare ora ricercato dai talebani, si è deciso a scendere dopo un colloquio con il presidente dell'associazione Italia-Afghanistan, Corbanali.

del governo italiano, si è detto «totalmente in linea con le posizioni espresse dal Vaticano» e ha auspicato che «l'Italia non vada avanti con questa politica, che non è una buona soluzione». Questa iniziativa, ha spiegato, «mina totalmente il diritto di ogni essere umano di ottenere asilo». Secondo il commissario per i Diritti umani però Maroni agisce in questo modo anche perché a Bruxelles «ha trovato soltanto il silenzio dell'Ue».

Un'accusa di immobilismo che lo stesso Maroni aveva rivolto alla Commissione europea in occasione della disputa con Malta sul barcone

di immigrati dirottato in Italia. Ma l'esecutivo comunitario guidato da José Manuel Barroso, che fra qualche mese dovrà tornare da Berlusconi a chiedere il voto dell'Italia per un secondo mandato, continua a prendere tempo.

«Nessun commento», ha risposto ai giornalisti Michele Cercone, portavoce del commissario Ue alla Giustizia, Jaques Barrot, ribadendo che la Commissione risponderà solo dopo aver appurato meglio i fatti. Secondo la co-presidente dei Verdi europei, Monica Frassonni, quello dell'esecutivo Ue e di Barrot è «un silenzio assordante». ♦

SPAGNA La clandestinità non è reato ed è punita con un'ammenda. L'espulsione scatta per l'ingresso illegale o se il clandestino è condannato per altro reato.

GRECIA Chi entra senza adempiere agli obblighi di legge può essere punito con una reclusione minima di tre mesi ed un'ammenda. In caso di recidiva la pena aumenta del doppio.

STATI UNITI L'immigrazione illegale è punita per legge, ma la clandestinità non è reato e non è previsto carcere. Chi è senza permesso di soggiorno rischia l'espulsione.

Malta non fa attraccare una nave italiana Sbarcati in Sicilia i 69 africani a bordo

Ha puntato la prua verso Porto Empedocle la nave "Spica" della Marina Militare Italiana cui il governo maltese non ha autorizzato l'ingresso nel porto della Valletta. Nel porto siciliano è attraccata intorno alle 18 di ieri sera. A bordo ci sono 69 migranti, tra i quali 16 donne, recuperati dal pattugliatore italiano domenica nel canale di Sicilia.

Il salvataggio è avvenuto a circa

70 miglia sud di Lampedusa, in acque di competenza maltese per quanto riguarda le operazioni Sar di ricerca e soccorso. Il pattugliatore stava facendo rientro da Tripoli, dove aveva trasferito domenica mattina altri 162 extracomunitari respinti in Libia dalle autorità italiane.

La decisione di dirigersi in Sicilia è stata presa dalle autorità italiane,

d'intesa con quelle maltesi che hanno coordinato le operazioni.

È l'ultimo screzio tra Roma e La Valletta, dopo gli scontri diplomatici nei giorni scorsi legati alla vicenda della "Pinar", il mercantile turco rimasto cinque giorni in mare con circa 150 migranti a bordo (comprese due donne incinte e il cadavere di una giovanissima nigeriana annegata) in attesa di un accordo sulla

destinazione finale. La Valletta, secondo cui i migranti vanno trasferiti a Lampedusa in quanto porto più vicino, ha plaudito alla «svolta storica» italiana adottata dal ministro dell'Interno Maroni. «Risolviamo anche un loro problema» ha commentato con realismo il titolare del Viminale.

Nel frattempo, all'alba di ieri due motovedette della Guardia di finanza hanno soccorso, a 23 miglia sud est di Capo Passero, un gommone con 48 migranti (nessuna donna né bambino tra di loro) che sono stati trasportati a Siracusa e poi trasferiti al centro di Cassibile. ❖

Intervista a Ikka Laitinen

La regola? Portare i migranti nel luogo più vicino e sicuro

Il direttore di Frontex, l'agenzia europea che vigila alle frontiere Ue non condivide la posizione italiana nel braccio di ferro con Malta. «La Libia non va isolata, ma controllata»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Ikka Laitinen, 47 anni, ex ufficiale della Guardia Costiera finlandese, dal 2005 è direttore esecutivo di Frontex, l'agenzia europea per il pattugliamento delle frontiere esterne.

Qual è il vostro giudizio sulla nuova politica italiana che prevede i respingimenti a mare degli immigrati?

«È importante chiarire che Frontex non commenta la politica dell'Unione Europea o degli Stati membri. L'agenzia si limita a coordinare le operazioni di pattugliamento nel Mediterraneo, un'area cruciale. La nostra priorità riguardo al *modus ope-*

randi è salvare le vite umane in mare. Questo è in cima alla nostra lista». **La prassi inaugurata dall'Italia impedisce l'accertamento dei requisiti per ottenere l'asilo politico. È legittima?**

«È una situazione che si verifica di frequente nelle attività di pattugliamento dei confini nell'Atlantico e nel Mediterraneo. Teniamo nella debita considerazione le opinioni di tutti i partecipanti alle operazioni. Inoltre abbiamo tra gli obiettivi la cooperazione con Stati terzi che consideriamo molto importante. Abbiamo avviato rapporti con Senegal e Mauritania».

Gli immigrati tornano in Libia. Quali garanzie avete che Tripoli rispetti i diritti umani e garantisca l'asilo?

«Da molto tempo cercavamo di apri-



Ikka Laitinen

re contatti con la Libia, e i segnali ricevuti in questa vicenda sono promettenti. Certo, ci rendiamo conto che ci sono ancora molte cose da fare per una *partnership* sostenibile». **Chi ha visto i centri parla di condizioni di detenzione durissime. Ci sono anche bambini piccoli e donne incinte.**

«Il nostro approccio è includere i Paesi terzi nel dialogo e nella pratica della cooperazione. Preferiamo migliorare la situazione attraverso il contatto piuttosto che tenerli nell'isolamento».

Barrot si è detto soddisfatto dei salvataggi, ma non ha commentato l'aspetto dei respingimenti. Qual è la posizione dell'Unione Europea?

«È una questione molto importante. Come Frontex stiamo aspettando

gli sviluppi a livello politico nell'Ue. Siamo informati che questa settimana ci saranno discussioni e decisioni. Attendiamo con curiosità».

Il Consiglio d'Europa ha bocciato la svolta di Maroni. È significativo?

«Ripeto: parliamo di una situazione tipica nelle attività operative alle frontiere esterne. Noi manteniamo contatto costante con l'Onu e le Ong per verificare che i principi umanitari siano rispettati».

Va in scena l'ennesimo braccio di ferro tra Roma e La Valletta sullo sbarco dei naufraghi. Chi ha ragione?

«Noi cerchiamo di essere molto cauti sui risvolti politici. Quando lanciamo attività di pattugliamento delle frontiere cerchiamo di ottenere il consenso dei partecipanti sui dettagli operativi».

Ma qual è la regola per una barca soccorsa nelle acque Sar di competenza maltese però vicina a Lampedusa?

«La regola di base è quella del *closest safe place*. La nave deve essere condotta nel più vicino porto sicuro. Ma siamo consapevoli che di questa definizione esistono diverse interpretazioni».

Se la Ue si pronunciasse contro i respingimenti, Frontex potrebbe sanzionare l'Italia? Ridurre o cancellare i finanziamenti?

«È una speculazione remota che non commento. Posso dire che le operazioni congiunte avvengono su base volontaria, devono avere il consenso degli Stati partecipanti, e devono svolgersi nell'alveo di obiettivi e regole comunitarie». ❖

→ **Appello di una pattuglia** di deputati, da Pezzotta alla Binetti: no all'aggressione agli stranieri

→ **A destra fanno muro:** «La fiducia passerà». Granata (Pdl): pronto ddl per il voto ai regolari

I cattolici Pd-Udc ai credenti Pdl: non votate il ddl contro i migranti

Una pattuglia di deputati cattolici del Pd e dell'Udc, da Pezzotta alla Binetti, scrive ai colleghi del centrodestra: «Le norme del ddl sicurezza e i barconi respinti sono contro i valori cristiani: non votatele».

ANDREA CARUGATI
ROMA

Un appello chiaro e forte di una pattuglia di deputati cattolici di Pd e Udc ai colleghi credenti del Pdl.

L'APPELLO DEI CATTOLICI

Un appello alla «coscienza» dei colleghi di centrodestra firmato da alcuni dei deputati più vicini alle posizioni della Chiesa, persone che non hanno esitato a fare battaglie bipartisan su temi come la vita e la famiglia, anche contro il «parere prevalente» del Pd. Da Savino Pezzotta, portavoce del Family Day ai teo-dem Paola Binetti, Luigi Bobba ed Emanuela Baio. E poi Luca Volontè, Marco Calgaro, il filosofo Mauro Ceruti, Andrea Sarubbi, Maria Pia Garavaglia, Luisa Santolini, Rosa De Pasquale, Donato Mosella. L'appello è a «ripensare» le norme del ddl sicurezza che domani saranno approvate dalla Camera con la fiducia, a verificare se siano davvero «un riflesso dei valori in cui crediamo». «C'è un'aggressione all'umanità dolente degli immigrati - scrivono i deputati - che ci tocca ancor più profondamente di altre, perché stride con la dimensione cristiana della nostra fede». «Cattolico vuol dire aperto all'accoglienza, senza pregiudizi. Il cattolico è consapevole che anche dove ci sono differenze, esiste un'unica grande famiglia: quella dei figli di Dio. Per questo vogliamo accogliere chi chiede aiuto. Senza solidarietà e giustizia non può esserci sicurezza».

PEZZOTTA ALL'ATTACCO

Spiega Pezzotta: «Tra i valori non negoziabili c'è anche la dignità della persona, la nostra battaglia per la vita non vale solo per il concepimento o per il testamento biologico, ma anche per la vita degli immigrati: in questi giorni vengono respinte persone che sono in gran parte profughi che sfuggono alla guerra, senza distinzione, e la mia coscienza di cristiano si ribella».

Maramotti



«Ma come si fa a parlare di famiglia e poi a votare norme che ostacolano i matrimoni e i ricongiungimenti familiari? Non lo capiscono che le famiglie unite sono un elemento essenziale per l'integrazione? In quelle norme c'è un modo di ragionare illogico, pararazzista». «Per questo ai cattolici del centrodestra dico: riflet-

te bene, in coscienza, se è possibile votare norme che ledono la dignità delle persone. Anche la Chiesa ha già detto parole molto chiare».

Savino Pezzotta

Chi difende la famiglia non può votare contro i matrimoni tra immigrati

«Anche se c'è voto di fiducia - prosegue Pezzotta - il giudice ultimo resta la coscienza di ognuno: e se si crede in certi valori bisogna assumersi anche una responsabilità persona-

le».

L'ex portavoce del Family Day ricorda di aver scritto a Maroni: «Gli ho chiesto se una delegazione di parlamentari può far visita ai centri in Libia dove vengono accolti gli immigrati respinti dall'Italia, ma non ho ancora ricevuto risposta».

IL COMMENTO di CLAUDIA FUSANI

Strage di clandestini, la Ue ha le immagini

Rigorosamente coperte dal segreto militare Nato esistono a Bruxelles presso gli archivi della Commissione europea centinaia di immagini che documentano una carneficina. Le hanno catturate i satelliti, testimoni rigorosi ed eloquenti della strage di innocenti in corso da anni, almeno quattro, nelle acque del canale di Sicilia e lungo le piste del deserto che dai paesi subsahariani arrivano in Libia. Le rotte dei disperati in fuga da malattie, carestie e persecuzioni e in cerca di una speranza di vita. Fu Beppe Pisanu, nel 2006 ministro dell'Interno, il primo a denunciare quella documentazione: «Sono immagini agghiaccianti - disse - che tutto il mondo dovrebbe vedere». Vedere per capire. per co-

IL MURO DEL PDL

Difficile però che, con il triplice voto di fiducia, si possano aprire degli spiragli nelle coscienze dei deputati del Pdl. Lo esclude anche Alessandra Mussolini, che pure aveva guidato il gruppetto dei 101 che, contestando i medici-spia, aveva scritto a Berlusconi per chiedere che non si mettesse la fiducia. I medici-spia, così come i presidi, sono stati formalmente eliminati, e questi per i 101 sono risultati «importanti». «Sulla fiducia escludo mal di pancia», dice la Mussolini. Possibile, invece, qualche distinguo nel voto finale sul ddl, previsto per giovedì. E Fabio Granata, vicepresidente dell'antimafia: «La fiducia non corre rischi. Ma ho già chiesto ai capigruppo del Pdl Cicchitto e Bocchino di aprire una riflessione nel partito sui concetti di cittadinanza e integrazione, su come governare una società che è già multirazziale. Siamo a favore della proposta sul voto agli immigrati che Fini lanciò anni fa: per questo sto scrivendo un ddl con alcuni colleghi, come Paola Frassinetti del Pdl, Andrea Sarubbi del Pd e Giulietti dell'Idv». ♦

minciare a chiamare le cose col proprio nome. E smetterla con le ipocrisie dei respingimenti delle navi e la propaganda del *porte chiuse ai clandestini*.

Quelle immagini raccontano di decine, centinaia di cadaveri che galleggiano nelle acque del Mediterraneo. E, ancora di più, di cadaveri lungo il deserto. Mesi di marcia, arrivano solo i più forti, gli altri muoiono per strada.

E' l'ora che quelle immagini diventino pubbliche. L'*homo videns* potrà così rendersi conto di cosa si parla quando si parla di clandestini in arrivo dalla Libia. Non solo statistiche. Sono anche cadaveri che prima sono stati uomini e donne. Per non dire mai, un giorno: «Non lo sapevo».

partitodemocratico.it
youdem.tv

LAVORO



COMMITTENTE RESPONSABILE ON. ALBERTO LOSACCO

DISOCCU



Più forti noi, più forte tu.

RazzismoLe voci di chi
si oppone

Pd in agitazione Franceschini: usano i barconi come uno spot

Il Pd nega divisioni e ribadisce la linea: «Sui respingimenti avevamo visto giusto, il problema è che sono indiscriminati e ledono i diritti». Minniti ricorda: «Noi risolvemmo il problema senza provocare proteste».

BRUNO MISERENDINO
ROMA

«Non si possono utilizzare i barconi degli immigrati e dei disperati come spot elettorali, siamo d'accordo nel contrastare in maniera ferma la clandestinità, ma non in questi termini». Ovvero senza alcuna garanzia dei diritti delle persone. Franceschini lo dice da giorni ma lo ripete a scampo di equivoci. Per far capire che il Pd una linea chiara sull'immigrazione ce l'ha, e non è vero che si limita a sostenere le perplessità delle organizzazioni umanitarie, dell'Onu e della Chiesa sull'inumanità dei respingimenti in salsa padana. Il problema è che in questi giorni, mentre il governo spinge sull'immagine dell'efficienza con l'operazione respingimento, il Pd sembra attraversato da sensibilità diverse sul tema. Da una parte chi sembra approvare Maroni, dall'altro chi sottolinea le remore degli organismi internazionali e della Chiesa. L'apparenza inganna, dicono al Nazareno, non è così, anzi le parole di Fini e poi di Frattini fanno capire che il Pd ha visto giusto, ma su questa supposta inde-

Cofferati: immigrati leali e diritti rispettati

Chiedere agli immigrati di essere leali e di rispettare la legge, senza però rinunciare alla difesa dei loro diritti: così ha parlato Sergio Cofferati, candidato del Pd alle elezioni europee ieri a Genova per il suo primo incontro con l'elettorato.

terminatezza dei democratici gioca Berlusconi.

Fassino ha ricordato per primo che il governo non sta facendo una cosa illegale, lo stesso hanno detto ieri Violante e Rutelli in due interviste, quasi a correggere l'impressione che il Pd abbia un'idea buonista e inefficace della lotta all'immigrazione clandestina. D'Alema ha attaccato: «Non è vero che i respingimenti li ha inventati Maroni, quando siamo stati al governo, sia io che Prodi, abbiamo risolto il problema dell'immigrazione clandestina dall'Albania, ma nel rispetto dei diritti umani e del diritto internazionale con un sistema che garantiva i diritti delle persone e non li esponeva a rappresaglie e torture». Come ricorda Marco Minniti, «l'abbiamo fatto senza le

Minniti
**«Così isolano l'Italia
senza integrazione
Paese meno sicuro»**

proteste dell'Onu e della Chiesa».

Già, la linea del Pd l'aveva spiegata, da subito, proprio Minniti, che del problema è esperto, per esserne occupato in qualità di sottosegretario alla presidenza del consiglio e di viceministro dell'Interno. Ovvero: «L'Italia non può limitarsi all'accompagnamento nel porto di Tripoli, l'importante accordo di collaborazione con la Libia non consiste sol-



Sbarco di immigrati a Porto Empedocle

tanto nel pattugliamento comune delle coste».

IL CASO ALBANESE

Per Minniti, il respingimento di massa indiscriminato è fuori dalle norme internazionali, e l'Italia deve «per forza» occuparsi direttamente della salute, del rispetto dei diritti e delle condizioni umane di chi richiede asilo». Ricorda la grande differenza con il caso albanese risolto dal centrosinistra: «La collaborazione con Tirana era massima, il pattugliamento avveniva davanti al porto di Valona, non in acque internazionali, il 90% di chi tentava la fuga verso l'Italia erano albanesi, e noi avevamo la garanzia che i diritti umani venivano rispettati».

Adesso, sostiene, siamo di fronte a una doppia gigantesca mistificazione: vogliono far dimenticare «che gli sbarchi sono più che raddoppiati e

per nascondere questa realtà fanno finta che l'immigrazione clandestina venga tutta dal mare, mentre rappresenta solo il 15% del fenomeno». «Noi - dice Minniti - non dobbiamo essere subalterni, su questi temi lo spazio per far sentire la propria voce il Pd ce l'ha». «Il centrodestra considera l'immigrazione solo come un questione criminale e così parlano alla pancia del paese, pensano alla capanna dello zio Tom. Con quello che è costato l'accordo con la Libia 5 miliardi di dollari, il compito dell'Italia sarebbe chiedere un concreto rispetto dei diritti umani, una democrazia seria farebbe così. La realtà è che la linea di Maroni e Berlusconi isola l'Italia». La controprova? «La legge sulla sicurezza che rende impossibile l'integrazione». L'Ue prevede 60 milioni di extraeuropei nel 2060, affrontare così il tema significa significare creare un paese più insicuro. ❖



Filippo Miraglia

«Il governo fermi subito questa barbarie» dei respingimenti»,

chiede il responsabile immigrazione dell'Arci: «Le violazioni dei diritti umani in Libia sono note».



Marco Minniti

«Questo governo pone la fiducia contro la sua maggioranza. Il

ddl è contro qualsiasi integrazione. Con questo disegno si ritorna alla capanna dello zio Tom».

**Il ministro La Russa:
«Con Libia intesa onerosa»**

Con la Libia c'è «un'intesa onerosa» sulla questione dell'immigrazione. Il ministro della Difesa Ignazio La Russa interviene sui rientri forzati di clandestini libici. «Il governo - ha detto - ha trovato con Gheddafi un'intesa onerosa».

**Sit-in a Firenze contro ddl
«No apartheid»**

Un sit-in per dire «no apartheid, siamo già multietnici» è stato organizzato per mercoledì prossimo alle 17.30, sotto la prefettura di Firenze, da Arci e Cgil-Toscana contro il ddl «che cancella i diritti dei cittadini immigrati».



Intervista ad Amos Luzzatto

«L'Italia che ha paura di essere invasa non può che generare mostri e razzisti»

«C'è un clima di risorgente xenofobia. Prima di respingere i migranti dovremmo chiederci quali trasformazioni economiche e sociali ci siano in Africa e Asia. E il ruolo dell'Occidente»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

L'Italia sta dando di sé l'immagine inquietante di un Paese in cui la paura dell'"invasore" domina sui valori della solidarietà e dell'accoglienza». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative dell'ebraismo italiano: Amos Luzzatto, già presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei). «Troppi fatti dicono che in Italia c'è un clima di risorgente razzismo», denuncia Luzzatto.

Il ministro degli Interni, Roberto Maroni, ha ribadito che l'Italia andrà avanti nella politica del respingimento dei migranti. Come valuta questa asserzione?
«Con grande preoccupazione. Prima di adottare un criterio burocratico che consiste nel suddividere gli immigrati in regolari e clandestini, forse accettando i primi ma certa-

mente rifiutando i secondi, bisognerebbe porsi una domanda...».

Quale?

«Bisognerebbe chiedersi che significato storico e politico ha questo fenomeno macroscopico di pressione di masse che con tutti i mezzi cercano di raggiungere l'Europa. Io credo che ci si debba porre seriamente il problema di quali trasformazioni economiche e sociali stanno verificandosi in Africa e in Asia, tali da poter spingere alla fuga quantità così significative di persone che comprendono anche bambini, e quali siano le responsabilità dei Paesi a economia avanzata. Dobbiamo interrogarci su questo, perché non è pensabile che in un mondo globalizzato non si globalizzino anche le responsabilità. Ciò significa che a monte delle disposizioni di legge e di sicurezza, va delineata una vera e propria politica delle migrazioni che tenga conto anche delle difficoltà al limite dell'impossibilità di sopravvi-

vere nei Paesi di origine. A me pare che una analisi completa in questo senso non sia ancora stata fatta. E i guasti sono sotto gli occhi di tutti».

La politica di respingimento può essere una soluzione?

«In coerenza con quanto ho affermato prima, dico che può essere una soluzione a brevissima scadenza, il che vuol dire a scadenza al massimo di mesi, oltre al fatto che questa "soluzione" presenta degli aspetti di crudeltà che non dovrebbero essere concepibili in Paesi che si ritengono civili. Io ricordo - se è ancora permesso ricordare - che una esperienza simile è stata fatta a cavallo tra gli anni Trenta e Quaranta dell'altro secolo da folle di ebrei che avevano visto cancellata la loro cittadinanza in Germania e che non trovarono accoglienza in altri Paesi».

La paura dell'«invasione» può generare mostri?

«Direi proprio di sì. Perché i due ingredienti che alimentano questi mo-

stri sono, per l'appunto, la paura, che per definizione esclude la razionalità, e il termine stesso di "invasione" che possiede sempre una connotazione minacciosa e mai tiene in conto, facendosene in qualche modo carico, della disperazione di coloro che sono ritenuti gli "invasori". Guai a chiudere gli

«La Storia non si ferma»

«La multietnicità è un valore, una ricchezza sulla quale è necessario ridefinire la stessa identità nazionale»

occhi di fronte ai fatti. E i fatti dicono che in Italia c'è un clima di risorgente razzismo. Che va denunciato e combattuto. Prima di esserne travolti».

Quale immagine l'Italia sta dando di sé al mondo?

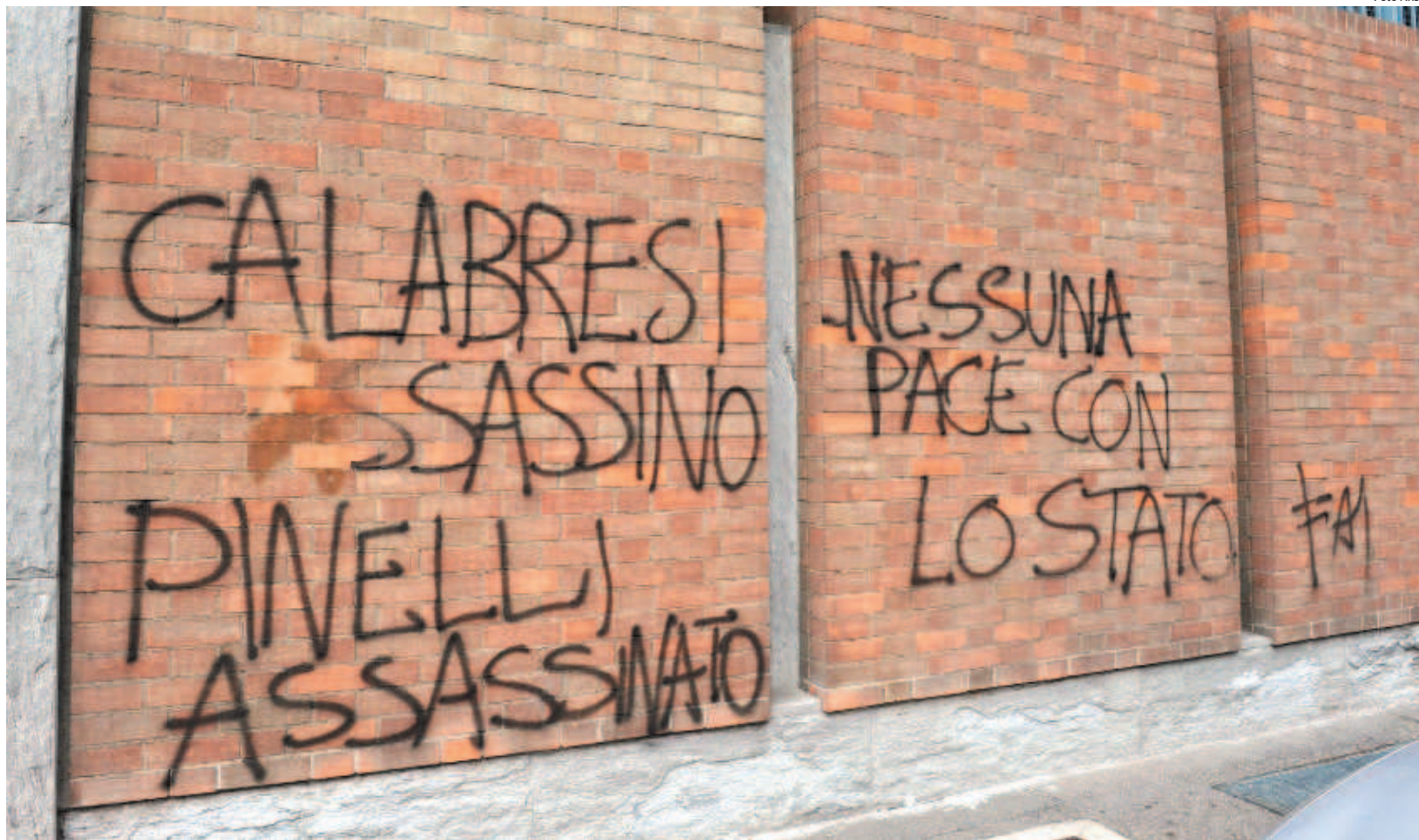
«L'immagine di un Paese che non è disponibile per una solidarietà vera con le popolazioni bisognose; un Paese che sembra essere ossessionato da una minaccia esterna e che ha assunto come priorità assoluta di preservare quel tanto di ordine garantito che credono di avere nei propri confini».

Solidarietà, accoglienza...C'è ancora posto per questi valori nell'Italia della paura e della diffidenza?

«Temo di no, perché quando il disvalore dominante è quello della paura, della diffidenza nei confronti del disperato che si immagina pronto a qualunque atto efferato, è difficile riportare il discorso verso i valori della solidarietà che, peraltro, non possono più essere tradotti in elemosina spontanea da parte delle anime belle, che sono sempre troppo poche, e deve invece diventare una politica organizzata».

Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha affermato che l'Italia non sarà mai una società multietnica.

«Ma l'Italia è già una società multietnica. E così lo saranno sempre più tutte le società europee. Ed è sulla multietnicità che andrà ridefinita la stessa identità nazionale. Berlusconi non può credersi così onnipotente da poter fermare il corso della storia».



Le scritte comparse sui muri di Torino sono firmate dalla Federazione anarchica

→ **Allarme a Torino** Altre scritte apparse anche davanti a tre sedi del Pd: «Pinelli assassinato»

→ **Sigla anarchica** La firma della Federazione Anarchica Informale. Condanna di tutti i partiti

Scritte contro Calabresi sotto la sede de «La Stampa»

«Calabresi assassino. Pinelli assassinato, nessuna pace con lo Stato». È la delirante scritta apparsa sui muri di Torino a firma del Fai contro l'iniziativa del presidente Napolitano e la stretta di mano tra le vedove.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Le mani. Quelle di due donne accomunate da un dolore uguale che finalmente si stringono dopo quarant'anni in un gesto di solidarietà sentito. Quelle del presidente della Repubblica che tengono ben fermi i fogli sui quali ha riscritto di suo pugno una vicenda tragica che

ha cambiato la storia del Paese. E poi ci sono le mani stupide di qualcuno che, in una notte calda di maggio, ha impugnato una bomboletta spray ed ha cercato di riportare indietro l'Italia, ad un periodo di odio e terrore.

LE SCRITTE

«Calabresi assassino. Pinelli assassinato, nessuna pace con lo Stato». È scritto così sui muri di via Mazzini, via Cervino e via Beaulard a Torino, dove ci sono sedi del Partito e democratico ed in via Marengo dove pulsa il cuore della quotidiano della città, «La Stampa», da pochi giorni diretto da Mario Calabresi il figlio del commissario ucciso e evocato in modo trucidato in quella scritta ripetuta più

volte e firmata con la sigla del Fai, la Federazione anarchica italiana, che ha scelto questo modo per mostrare il proprio dissenso all'iniziativa del Capo dello Stato che sabato scorso, nel corso del Giorno della Memoria, ha invitato a superare una «stagione

L'incontro al Quirinale
Il gesto dopo l'incontro tra le vedove voluto da Napolitano

di odio e di violenza» rendendo omaggio «a Giuseppe Pinelli, un innocente vittima due volte». Ed ha voluto che le due vedove, con i loro figli, si incontrassero «finalmente» per se-

gnare una riconciliazione, non solo personale.

FANTASMI

Ma tale da indicare al Paese che «bisogna guardare avanti, senza mai dimenticare o rimuovere quello che è accaduto: anche, e soprattutto, per sventare ogni rischio che tornino i fantasmi del passato. Fantasmi come quelli del terrorismo rosso, che sono ancora di recente apparsi alla sbarra nel processo in corso a Milano. Fantasmi che non possono essere facilmente esorcizzati, sapendo come gli impulsi alla predicazione ideologica estremista e all'azione violenta potrebbero essere alimentati strumentalizzando nuove tensioni sociali in un eventuale contesto di difficoltà eco-

Anna Finocchiaro
**«Disgustose e deliranti»
le scritte apparse a Torino**

«Le scritte apparse sui muri e su alcune sedi del Pd di Torino sono disgustose e deliranti e colpiscono non solo la famiglia Calabresi, ma tutti gli italiani». Lo ha detto ieri Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Partito democratico: «Sono disgustose perché toccano una vedova e un figlio che hanno in questi anni portato il loro dolore con coraggio e dignità. Deliranti perché vanno contro il sentimento comune degli italiani che è quello del superamento di un periodo terribile della nostra storia, così come lo ha invocato con estrema saggezza e sensibilità il presidente Napolitano», ha concluso Anna Finocchiaro.

nomiche acute».

Fantasmici come quelli evocati dalle scritte comparse nella notte di domenica a stigmatizzare un gesto che invece può solo contribuire a fare questo Paese migliore. Il mondo degli anarchici ha nei giorni scorsi reso note tutte le proprie perplessità nel misurarsi con un atto politico di rilevante portata. Pasquale Valitutti che con Pinelli divise quelle notti nella Questura di Milano ancora ieri ha chiesto «verità e giustizia» su quegli avvenimenti ma ha apprezzato il riconoscimento a «Pinelli vittima». Il Fai ha nei giorni scorsi, in un documento, ha resa pubblica la propria contrarietà «ad ogni tentativo di seppellire con celebrazioni di facciata un periodo storico cruciale per le sorti del Paese e ancora tutto da rivisitare in termini di verità». Ma polemiche e incomprensioni erano state messe in conto.

SOLIDARIETÀ E CONDANNA

Qualunque dubbio, qualunque critica, qualunque perplessità, non giustifica un atto violento come quello compiuto a Torino. La condanna è stata unanime da parte del mondo politico, di qualunque parte. Al di là della ritualità. Il Cdr de «La Stampa» ha espresso solidarietà al direttore. Il dibattito in queste ore si è spostato su amnistia e «doppio Stato». Napolitano aveva sollecitato «un impegno costante di trasmissione della memoria e di diffusione della cultura della tolleranza, della convivenza pacifica, dell'esercizio dei diritti civili e sociali nell'ambito della legalità costituzionale». Peccato che non tutti l'abbiano ascoltato. ♦

IL LINK

PER NON DIMENTICARE LA STRAGE
www.piazzafontana.it

**Minacce al segretario
del Pd del Lazio, la firma
è una stella a cinque punte**

Lettere di intimidazioni a Roberto Morassut e al presidente del VI Municipio di Roma. «Le prossime pallottole alle gambe» firmano le «Cellule di resistenza proletaria». La stessa sigla di altri recenti attentati nella capitale.

MASSIMILIANO DI DIO

ROMA
massdidio@gmail.com

Due lettere intimidatorie inviate a uomini del Pd laziale, l'una a pochi giorni dall'altra. La firma è sempre la stessa: *Cellule di resistenza proletaria*. Accanto, disegnata, una stella a cinque punte segue il testo scritto con un normografo. «Questa pallottola è per te, funzionario da quattro soldi e servo della borghesia, le prossime te le tiriamo alle gambe». I due destinatari sono Roberto Morassut e Giammarco Palmieri. Segretario Pd Lazio il primo, presidente del VI Municipio di Roma il secondo. Di pallottola, in realtà, ce n'è già una ed è all'interno della missiva diretta a Morassut. I carabinieri la intercettano giovedì scorso nell'area di smistamento postale dello scalo di Fiumicino e lo avvertono. «Ho preferito non rendere pubblico l'episodio per non destare allarme» spiega lui, che già nel 2003 era finito tra i 40 nomi contenuti nei dischetti e nella memoria fotografica sequestrati a casa dei due Br, Cinzia Banelli e Roberto Morandi.

Ieri, l'altra lettera porta tutto allo scoperto. Al VI Municipio è difficile non dare peso a quella missiva: «Rivendichiamo gli attacchi alle sedi del partito unico della borghesia Pd-L la notte del 21 aprile». La mente torna agli attentati incendiari che hanno danneggiato l'esterno dei circoli Pd e Pdl del quartiere Prenestino. Qualcuno individuò anche un movente: la mozione votata all'unanimità dal consiglio municipale per intitolare una strada al militante comunista Ciro Principessa, ucciso dai fascisti nel 1979. «Non ci faremo intimidire, continueremo ad amministrare senza alcun cedimento» torna a dire Palmieri.

Una sigla non nuova, quella delle «Cellule di resistenza proletaria». La Digos la registra un anno fa, quando una bombola di gas da campeggio (la stessa usata per gli attentati del 21 aprile) esplose davanti a una concessionaria Fiat. È il 16 luglio, un giovane firma l'attacco con quel nome.

«Possiamo colpire ovunque», «Onore a Mario Galesi», il brigatista ucciso nella sparatoria sul treno Roma-Firenze. Ma le missive di questi giorni aggiungono un altro slogan: «Onore ad Alexis Grigoropoulos», il 15enne ucciso da un poliziotto durante i recenti scontri di Atene. «Il clima politico minaccia di tornare pesante anche a Roma» dichiara l'ex sindaco Veltroni. Da destra a sinistra è un coro di solidarietà a Morassut e Palmieri. Il segretario Pd, Dario Franceschini, telefona ad entrambi. «Questo clima nei confronti del Partito Democratico non mi piace e non va sottovalutato» spiega. Per sindaco di Roma, Gianni Alemanno «è un fatto che deve trovare una reazione compatta di tutte le forze politiche» mentre il candidato Pd alle europee, Roberto Gualtieri, preferisce parlare di «vigliacchi atti ad avvelenare il clima sociale e lo svolgimento sereno della campagna elettorale in corso». ♦

AMNESTY

Diritti umani

L'Italia «si rimetta in linea con il diritto internazionale sui diritti umani e sul rispetto del principio di non respingimento».

FNSI

Natale: giornalisti pronti a difendere il diritto di cronaca

I giornalisti sono pronti allo sciopero contro il disegno di legge sulle intercettazioni: lo ha detto il presidente della Federazione nazionale della stampa italiana, Roberto Natale, intervenuto a Roma a un dibattito sulla libertà di informazione organizzato dall'associazione Articolo 21. «In poche settimane il ddl intercettazioni - ha detto Natale - potrebbe arrivare a una pessima conclusione: pochi giorni fa, infatti, il ministro della Giustizia Alfano ha detto che il governo ha intenzione di chiudere. Si introduce così una intollerabile limitazione del diritto di cronaca: saremo determinatissimi nella difesa del diritto dei cittadini a essere informati».



**L'EVERSIONE
IN CERCA
DI CONSENSI**

**LA MINACCIA
TERRORISMO**

**Claudia
Fusani**



li anarchoinsurrezionalisti. E le formazioni brigatiste di seconda posizione che si sono ricompattate in questi ultimi due anni nella sigla Partito comunista politico militare (Pcpm) i cui vertici sono a giudizio nel processo a Milano. Sono i fronti che tengono in allerta gli analisti dell'antiterrorismo del Viminale e dell'Aisi (l'ex Sisde). Fronti che in questi ultimi anni, dopo le decapitazioni delle Br-pcc di Mario Galesi e Nadia Desdemona Lioce e i numerosi arresti di anarchici, sembrano aver segnato una forma di stasi che però, sottolineano gli analisti, «è solo apparente». In realtà il mondo dell'eversione «fa propaganda e raccoglie consensi». Le scritte comparse a Roma e a Torino («Calabresi assassino. Pinelli assassinato, nessuna pace con lo Stato») sono un «pessimo segnale» perché arrivano all'indomani di un incontro storico in nome del superamento di quella stagione di odio e di sangue. «Preoccupa - si spiega - il fatto che quelle scritte siano state subito rilanciate da alcuni siti di area anarchica». Il Fai (Federazione anarchica informale), che ha firmato quelle a Torino, «resta la principale minaccia terroristica di matrice anarchica nonostante il basso profilo operativo degli ultimi due anni».

Da un punto di vista «operativo», preoccupa di più «il fronte di solidarietà anche internazionale che si è creato in questi due anni intorno ai leader del Pcpm». Proclamandosi «prigionieri politici», Alfredo D'Avanzo, Vincenzo Sisi e Claudio Latino, pur detenuti, sono riusciti in questi due anni «a fare propaganda e proselitismo ripetutamente e diffusamente in nome dell'anticapitalismo, della lotta al precariato, contro le morti bianche e la crisi economica». Ogni tanto, in quegli scritti, si parla di necessità di tornare «alla lotta armata». L'arsenale del Pcpm è stato smantellato. Quello delle Br-pcc ancora no. ♦

→ **Presto la decisione** sulla richiesta di estradizione del governo italiano

→ **In una intervista tv** «Sono innocente, hanno fatto di me un mostro»

Cesare Battisti minaccia «Non torno vivo in Italia»

Il terrorista rosso dal carcere brasiliano: «L'Italia mi fa paura, non arriverò vivo. Posso scegliere quando morire». A giorni attesa la decisione del Supremo Tribunal Federal sulla richiesta di estradizione dell'Italia.

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

A pochi giorni dalla decisione del Supremo Tribunal Federal che metterà una parola definitiva sulla querelle che dal marzo del 2007 contrappone Roma al governo brasiliano, Cesare Battisti è tornato a parlare della sua eventuale estradizione in Italia. «Non andrò in Italia - ha spiegato in una intervista concessa all'emittente franco-tedesca Arte l'ex appartenente ai "Proletari armati per il comunismo" condannato in contumacia all'ergastolo per quattro omicidi - non arriverò vivo in Italia, ho troppa paura. Ci sono cose che si possono ancora scegliere, come il momento della propria morte. Non penso che lascerò scegliere la mia morte agli altri, all'ingiustizia del governo italiano. Dopo 30 anni - ha concluso - mi mettono in prigione per crimini che non ho mai commesso. Non ho mai ucciso, ma ho fatto parte di un'organizzazione armata. Ho fatto delle rapine, ero un militante qualunque e mi hanno fatto diventare un mostro, un assassino».

POLEMICHE RIACCESE

La polemica si riaccende quando è ormai imminente la decisione dell'Stf che è chiamato a pronunciarsi sulla richiesta d'estradizione avanzata dall'Italia. Una decisione su cui pesa la scelta del ministro della Giustizia brasiliano, Tarso Genro, di concedere l'asilo politico a Battisti (arrestato a Rio de Janeiro nel marzo 2007 dopo la sua fuga dalla Francia) in virtù di «fondati timori di persecuzione per le sue idee politiche». E sebbene il presidente del Supremo Tribunal Federal, Gilmar Mendes, si sia già espresso a favore dell'estradizione lo stesso Genro nelle



Cesare Battisti

scorse settimane ha espresso la convinzione che l'Stf confermerà l'asilo politico a Battisti. «È un caso semplice, per nulla differente da quello di tanti altri rifugiati in Brasile», ha infatti spiegato Genro. Una analisi condivisa anche dal procuratore genera-

Il monito di Napolitano
Contro «l'indulgenza»
di Francia e Brasile
su Battisti e Petrella

le Antonio Fernando de Souza che nel suo parere inviato al tribunale supremo federale (consultivo e non vincolante) ha spiegato che l'atto di concessione dell'asilo politico è espressione della sovranità dello stato brasiliano e si è espresso a favore dell'estinzione del processo. Una presa di posizione che, secondo molti, non do-

vrebbe però pesare troppo sulla decisione dei magistrati dell'Stf.

LA PRONUNCIA DEL PRESIDENTE

Per questo Battisti è tornato a rompere il silenzio, accendendo di nuovo la polemica due giorni dopo il monito lanciato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, rivolto ai capi di stato di Francia e Brasile, ha puntato il dito contro «i trattamenti incomprensibilmente indulgenti riservati a terroristi condannati per fatti di sangue e da lungo tempo sottrattisi alla giustizia italiana». Una evidente allusione ai casi di Battisti e Marina Petrella. «Quella di Battisti è una sfrontatezza senza limiti - commentava ieri il ministro della Difesa Ignazio La Russa - se davvero meditava il suicidio avrebbe potuto pensarci dopo gli omicidi da lui commessi». ♦

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri



**Berlusconi ha gettato
la maschera
e si è «pontidizzato»**

Camilleri, l'Italia non applica più l'articolo 5 del regolamento del penitenziario di Alcatraz: «Avete diritto a vitto, alloggio, indumenti e assistenza. Tutto il resto consideratelo un privilegio». E ricaccia i Bongo Bongo, direbbe Bossi, nei lager dai quali scappano. Posti in tram solo per «milanesi». Il ghigno di Maroni. Noemi al Times: «Berlusconi lo chiamo papi, ma non è il mio papà». I finlandesi: Berlusconi non è mai stato in visita ufficiale nel nostro paese. Lui dice il contrario. Ed esulta: «Ho il 75 per cento». Vero è che per noi: «il fine giustifica i mezzi» e che è sempre arduo far capire agli stranieri chi sono gli italiani. Ma di questo passo, sarà arduo spiegare l'Italia agli italiani.

Ma che bisogno c'è di spiegare l'Italia agli italiani? Quelli che hanno votato e votano Berlusconi, sanno benissimo cos'è l'Italia. E se la godono alla grande, fra un'evasione fiscale e l'altra, un falso in bilancio e l'altro, un condono e l'altro, un rigurgito razziale e l'altro, un papi e l'altro. Parlo di quelli che l'hanno votato sapendo ciò che facevano, non dei poveracci illusi. La minoranza lo sa anch'essa e soffre la sua diversità. D'altra parte ha ragione Lei, caro Lodato. Come spiegare ai non milanesi l'incommensurabile imbecillità della proposta dei posti in tram riservati ai meneghini? Come si fa a spiegare quanta disumana crudeltà ci sia dietro l'intercettazione e la deportazione in Libia degli extracomunitari? Berlusconi ha gettato la maschera schierandosi coi leghisti, tanto che Calderoli ha affermato che Berlusconi è stato «pontidizzato». Infatti non vuole un'Italia multi-etnica, il che dimostra quanto egli sempre più si allontani dalla realtà. Mentre noi, costretti tra ignominia e stupidità, questa orrenda realtà italiana la dobbiamo ogni giorno vedere e patire».

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it



partitodemocratico.it
youdem.tv

GIUSTIZIA



COMMITTENTE RESPONSABILE ON. ALBERTO LOSACCO

POVERTA



Più forti noi, più forte tu.

FOGLIETTONE

Rachele Gonnelli

rgonnelli@unita.it

Fra tre mesi sarà in vendita in tutte le farmacie della Spagna senza bisogno di ricetta, cioè sarà a disposizione di tutte le minorenni. «È una legge per frenare la crescita degli aborti»

PILLOLA DEL GIORNO DOPO LA SFIDA DI ZAPATERO



Disegno di Fabio Magnasciutti, tecnica digitale

www.officinab5.it

Tempo tre mesi, per adeguare il prontuario, e anche in Spagna la pillola del giorno dopo sarà in vendita in tutte le farmacie senza bisogno di ricetta medica. Come già in Francia, nel Regno Unito e in Belgio. La potranno comprare anche le minorenni. E le farmacie saranno tenute ad averla come un qualsiasi farmaco da banco.

Le ministre della Sanità e delle Pari opportunità del governo di José Luis Rodríguez Zapatero, Trinidad Jimenez e Bibiana Aído, hanno dato insieme l'annuncio a Madrid come parte della pianificazione nazionale a favore della «salute riproduttiva e sessuale» che include l'obiettivo di una «maternità libera e responsabilmente scelta». L'obiettivo finale del governo è evitare le gravidanze indesiderate. Nell'immediato è invertire la tendenza ad un aumento degli aborti registrata soprattutto tra le minorenni: 6mila casi l'anno, dei quali cinquecento di ragazzine sotto i 15 anni, per un totale di 112mila.

«È chiaro che il nostro compito è quello di facilitare l'accesso ai metodi anticoncezionali - dice la ministra della Sanità Trinidad Jimenez - e allo stesso tempo fermare l'aumento degli aborti. Perciò eliminiamo ogni ostacolo alle donne più giovani per accedere a questo metodo. Non dovranno più peregrinare da un ambulatorio a un altro per ottenere un certificato medico».

La pillola del giorno dopo, anche se è un rimedio d'emergenza e non può essere usato come un anticoncezionale abituale, non è un metodo abortivo. Perciò, aggiunge la ministra, «non crediamo che esistano problemi di obiezione di coscienza da parte dei farmacisti».

Anche tra tre mesi quando l'Agenzia del farmaco la inserirà nella lista dei medicinali in vendita senza ricetta medica, la pillola non sarà a carico del servizio pubblico. E già i governi regionali praticamente ovunque la dispensano gratuitamente nei consultori e negli ambulatori. Finora previa ricetta e presentazione di un esame che attesti la gravidanza, spesso difficilmente reperibile in

condizioni di emergenza. Adesso la completa liberalizzazione mette fine a questa contestata trafila. Forse riaccenderà la crociata dei vescovi e dei movimenti pro vita. Ma come testimonia il flop della marcia organizzata a Madrid a fine marzo contro la proposta di legge di depenalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza, non è detto che il fondamentalismo pro vita nella Spagna della frenata economica sia destinato a nuovi ardori. È vero che durante le processioni pasquali c'è stato un braccio di ferro, specialmente in Andalusia, sull'esposizione o meno di un fiocco bianco antiabortista sulla statua del santo. L'indicazione delle Fratellanze e Confraternite però contemplava la libera scelta. Inoltre a vedere i commenti dei quotidiani spagnoli online sulla pillola liberalizzata i maggiori timori riguardano casomai i rischi per la salute delle ragazzine. La preoccupazione è che la pillola d'emergenza sia ora più facile da reperire di un normale anticoncezionale e che senza una adeguata informazione venga dunque utilizzata regolarmente. Ma la ministra Jimenez promette: vigileremo. ♦

partitodemocratico.it
youdem.tv

FUTURO



COMMITTENTE RESPONSABILE ON. ALBERTO LOSACCO

BERLUSCO



Più forti noi, più forte tu.

Salto nel voto

Meno di un mese alle consultazioni

Toscana, sono 210 i comuni nei quali si vota

■ Sono 210 su 287 i comuni che andranno al voto a giugno in Toscana per rinnovare sindaco e amministrazione. Delle 10 province, invece, si rinnovano tutte tranne Lucca e Massa Carrara. Tre i capoluoghi di provincia, Firenze, Prato e Livorno.



In corsa per la sinistra c'è anche Valdo Spini

■ A Firenze, per la successione di Leonardo Domenici. Sono nove i candidati a sindaco, mentre 21 le liste complessive pervenute e circa un migliaio i candidati per i 46 posti. Oltre a Renzi (Pd) e Galli (Pdl), c'è Valdo Spini, appoggiato dalla sinistra radicale.

→ **La battaglia per il sindaco** Il giovane Matteo Renzi mette la faccia dei cittadini nei manifesti

→ **Il candidato di Berlusconi** Il portiere Galli adesso teme di finire schiacciato dal premier

Firenze, la sfida del ragazzo che ora sogna di fare gol

Foto ANSA



Il candidato sindaco di Firenze Matteo Renzi.

Renzi preferisce non mettere la sua faccia sui manifesti ma sceglie il volto dei cittadini. Il portiere Galli teme che Berlusconi possa danneggiarlo. Valdo Spini tenta di riunire la sinistra radicale. La sfida di Firenze

OSVALDO SABATO

«Rendere un'anima alla città». Era la Firenze sognata da Tiziano Terzani, sintetizzata in una dedica dello scrittore sul frontespizio del libro «Lettere contro la guerra», donato al sindaco Leonardo Domenici sette anni fa, poco dopo la pubblicazione. Non era facile il rapporto tra il grande giornalista reporter scomparso e la sua città: prigioniera del passato, ferma alla sua rendita, in balia del turismo. Firenze città laica, ma con la Curia che gioca un ruolo forte. Quelli appena passati non sono stati mesi tranquilli per l'amministrazione uscente di Domenici: l'inchiesta su Castello e il terremoto nella maggioranza ne hanno segnato tutta l'ultima fase. Quante tensio-

volti dei candidati, meno uno: quello del favorito Matteo Renzi, presidente provinciale in carica. L'Obama italiano, come lo ha soprannominato il settimanale americano Time. Il vincitore delle primarie del centro sinistra punta infatti sulle facce anonime di cittadini fiorentini con la scritta «Renzi sindaco» come sintesi di diverse storie. Il giovane aspirante sindaco è appoggiato da due liste civiche «Faccie nuove per Palazzo Vecchio» e «Renzi sindaco», con annesse polemiche per aver schierato tra i candidati anche una ex schedina televisiva, Elisa Sergi, scoppiate proprio nei giorni del «ciarpume» denunciato da Veronica Lario. Nel suo tour Renzi propone un contratto ai fiorentini «tutti gli impegni annunciati saranno rispettati» dice Renzi e lancia l'idea del servizio civile per 100 giovani ogni giorno, in cambio di abbonamenti sui trasporti pubblici, ingressi gratuiti nei musei e a ricariche telefoniche, sponsor permettendo. Sullo sfondo c'è la crisi economica. Cosa dovrà fare il prossimo sindaco? «Sistema con la Toscana» è la ricetta del segretario regionale della Cgil, Alessio Gramolati «solo così possiamo reggere la sfida che abbiamo davanti». Firenze, dunque, partner della Toscana. Con Renzi c'è naturalmente il Pd (che è il suo partito), La Sinistra, i Socialisti, Italia dei Valori. Il Pd schiera nelle proprie liste il 50% di donne e anche un musulmano, il commerciante Ali Emad, mentre con l'Udc figurano anche esponenti della comunità copta. Un recente sondaggio, commissionato dal Pd metropolitano di Firenze, lo dà con un vantaggio tra i quindici e i venti punti rispetto all'ex calciatore Giovanni Galli, scelto direttamente dal suo ex presidente del Milan, il premier Silvio Berlusconi.

Mesi poco tranquilli L'inchiesta Castello la crisi in maggioranza: una fase di tensioni

ni e polemiche nelle stesse primarie Pd per il candidato a sindaco, culminate con l'esclusione dell'assessore Graziano Cioni. Paradossalmente con le amministrative alle porte l'atmosfera in città sembra molto più pacata, la macchina dei vari comitati si muove lentamente, come le varie iniziative politiche, i candidati preferiscono la campagna elettorale on-line su Facebook. «Ma c'è per caso una campagna elettorale in corso?» provoca lo storico Franco Cardini.

GIRANDO

Girando sui viali, si intravede qualche mega manifesto elettorale con i

Il mio sogno è fare una doppietta nella sua porta, aveva confessato Renzi, appena era stata ufficializzata la candidatura di Galli con il marchio del Pdl e la lista «Galli sindaco». Anche se il suo spin doctor Marco Marturano, sta facendo di tutto



Bettini lancia De Angelis e Cioffredi per le Europee

Goffredo Bettini riunisce alla Casina Valadier di Roma i suoi fedelissimi, da Nicola Zingaretti a Roberto Morassut e Michele Meta (presenti anche l'editore del Tempo Bonifaci e Raffaele Ranucci), e lancia i candidati della sua area «Democratici in rete» al-

le europee. «È come se fossi in campo io», spiega. «Perché il Pd prenda voti è necessario che ci siano candidati che credono nel progetto originario, un partito che anche dall'opposizione faccia una proposta di governo al Paese, come sapeva fare il Pci del Dopoguerra». «Il Pd non deve ridimensionare le sua ambizioni, né proporsi come colante di alleanze variopinte, e non può

diventare un patto di sindacato tra vecchi spezzoni». «Dobbiamo riallacciarsi come ispirazione al modello romano, che non è fallito ma si è esaurito, rinnovandolo». I due candidati sono Francesco De Angelis, capo del Pd di Frosinone ed ex assessore regionale, e Gianpiero Cioffredi, protagonista dei movimenti pacifisti e antirazzisti e già dirigente dell'Arci. A.C.

per non far emergere in questa campagna elettorale il connubio di Galli con Berlusconi a vantaggio della «civiltà» della candidatura voluta da Denis Verdini, ex coordinatore nazionale di Forza Italia. Chi è riuscito a mettere insieme socialisti riformatori e sinistra radicale è l'ex parlamentare Valdo Spini, sostenuto nella sua corsa a sindaco da Rifondazione, Comunisti Italiani, Verdi e Repubblicani Europei. Alla vigilia della festa del 25 aprile, Alberto Rosselli, regista teatrale e figlio dello storico Nello Rosselli (ucciso col fratello a Bagnoles-de-l'Orne nel 1937), ha accettato di far parte della pattuglia di candidati comunali nella lista «Spini per Firenze». La separazione con l'altra parte della sinistra è fotografata dalla candidatura a sindaco di Ornella De Zordo, protagonista della stagione dei professori. La professoressa potrà anche contare sul sostegno dello storico inglese Paul Ginsborg e sulla comunità di base del parroco delle Piagge don Ales-

Rai, 50 giorni senza nomine

Mazza nella guerra dei leader ma al Tg1 vince Minzolini Tg3, nomination Palombelli

NATALIA LOMBARDO
ROMA
nlombardo@unita.it

La ruota delle nomine a Viale Mazzini non si ferma neppure in campagna elettorale. Non sarà nel Cda di domani, ma la settimana prossima, a dieci giorni dal voto, le caselle più importanti, la direzione del Tg1 e i vice del direttore generale, saranno coperte prima che i risultati delle europee scombinino gli attuali equilibri, con nuove pretese della Lega sul Pdl. Il nodo è tutto nel centrodestra: la sfida tra Berlusconi e Fini cade sullo spostamento di Mauro Mazza dal Tg2, sostenuto dal presidente della Camera verso la conquista del Tg1. Vetta sfumata e riservata ad Augusto Minzolini de *La Stampa*, richiesto dal cavaliere. E il Tg1 (il cui direttore ad interim, Giubilo, chiede una soluzione) è nel mirino dei pidiellini ex An.

Il premier è sempre più irritato con Fini: dall'attacco di FareFuturo sulle euroveline (il via alla guerra di Veronica) alle dichiarazioni sugli immigrati. Se per Mazza sembrava certa la direzione di RaiUno, ora potrebbe essere depistato su RaiSport o una vicedirezione generale. Anche questi dipendono dal Cencelli: due (Marano per la Lega e Lorenza Lei) o quattro (Leone e il previtiano Comanducci)? E per la rete ammiraglia si (ri)parla di Clemente Mimun. Per il Tg2 Mario Orfeo, mentre per RaiDue le voci insistono su Susanna Petruni, Preziosi al Gr. Se il pedigree dei direttori sarà quello di inviati al seguito di Berlusconi, i consiglieri del Pd si alzeranno dal Cda. Su Rai-

Tre e Tg3 molti giurano che sia «tutto fermo», con Ruffini alla rete e Di Bella al tg; resta in campo però Bian-

ca Berlinguer (o un'altra donna: Federica Sciarelli?) e si parla anche di Barbara Palombelli.

Oggi il presidente Garimberti e il Dg Rai, Masi, tornano in Commissione di Vigilanza; il Cda si riunisce anche giovedì: sul tavolo il rinnovo o l'addio al contratto con Sky per la diffusione dei canali generalisti. Molti danno per scontato che la Rai disdica il contratto per impegnarsi nella piattaforma comune TivùSat (Rai, Mediaset e Telecom, già chiamata Raiset). Sarebbe un favore al Biscione, e Masi non scopre le carte. Si parla solo di una valutazione di «costi e ricavi» per avviare una trattativa con Sky. ♦

Campagna su Facebook
Il clima elettorale si vede poco e i candidati preferiscono Internet

sandro Santoro. Altra donna candidata a sindaco è Cristina Lascialfari per i Comunisti lavoratori. Il transfuga dell'Udc Mario Razzanelli, colora la sua lista di sangue blu con la principessa Giorgiana Corsini in corsa per un seggio in consiglio comunale, come Bernardina Bargellini, figlia di Piero Bargellini, mentre la nipote del sindaco dell'alluvione, Sara Funaro, è nella lista di Renzi.

GUASTATORE

Chi aspira a fare da guastatore è il candidato sindaco della Lista Grillo, Alfonso Bonafede. Mentre della candidatura di Paola Poggi, sostenuta dalla Destra lo sanno solo gli addetti ai lavori. Le scommesse da vincere per chi aspira a succedere al sindaco uscente Domenici non sono poche.



IL BELLO DELL'ITALIA

Per la sicurezza, contro la deregulation
Cultura e territorio per affrontare la crisi

INTERVENGONO

DARIO FRANCESCHINI
GIOVANNA MELANDRI
ERMETE REALACCI



Mercoledì 13 maggio 2009, ore 15.00
Roma, Sala conferenza
Piazza Montecitorio 123/A

→ **I quarantenni** si incontrano a Roma: «Non chiamateci contemporanei, meglio piombini»

→ **Scalfarotto, Gozi, Concia, Sofri, Civati, Meo:** recuperare lo spirito del viaggio di Veltroni

I giovani del Pd: torniamo al Lingotto Melandri: ma non fate una corrente

Dopo il seminario di Piombino presentazione pubblica del programma nella sede nazionale del Pd. I quarantenni di Scalfarotto, Concia, Gozi, ecc. ripartono «dal Lingotto»: il 27 giugno a Torino da dove iniziò Veltroni.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Ripartire dal Lingotto, da dove «iniziò la corsa il pullman di Veltroni» che «uscì fuori strada» sterzando «dalla parte sbagliata» e lasciando «il Pd al punto di partenza». Poche settimane fa il seminario di Piombino, ieri la presentazione del programma a Roma, nella sede del partito, sala del «Nazareno» dove si riunisce la direzione. Una sorta di mozione programmatica precongressuale quella dei «piombini».

Ivan Scalfarotto definisce così coloro che a Piombino già chiamava «contemporanei» (perché esprimono «in maniera più moderna anche i temi etici»). «Siamo davvero delle armi, anche se non letali - chiarisce il candidato Pd per il Nord-Ovest alle europee - Con gli attuali dirigenti il Pd non vincerà mai».

CORRENTE IN MARE APERTO

Una nuova componente di quarantenni pd che rifiuta l'etichetta di «under 21 del partito»? «Andate avanti, volate alto, chiedete innovazione, ma non inventate un'altra correntina», consiglia Giovanna Melandri. E Walter Verini: «è stato il correntismo il problema vero che ha impedito al Pd di funzionare. L'errore, forse, è stato pensare che la forza delle cose, dalle primarie al Circo Massimo, avrebbe modificato le resistenze del gruppo dirigente democratico».

Sandro Gozi, Ivan Scalfarotto, Paola Concia, Luca Sofri, Pippo Civati, Marta Meo e gli altri «piombini», che si sono ritrovati ieri al Nazareno, si danno appuntamento per l'«assemblea nazionale» del 27 giugno a Torino. «Inviteremo tutti - chiariscono - da Franceschini all'ultimo degli iscritti».



Un momento del convegno con i giovani del Partito Democratico svoltosi alla Fiera di Milano Rho-Però

Dopo le europee e il referendum riuniranno al Lingotto chi, via web o in occasione delle iniziative nei circoli svolte in tutta Italia, si è dichiarato disponibile a una discussione «franca su cosa significhi far parte del Pd». E Paola Concia chiarisce che il documento frutto del seminario di Piombino e quello recente dei trenta deputati Pd, sottoscritto anche da lei, dimostrano che «siamo tutti sulla buona strada», quella del rinnovamento del Pd.

CONGRESSO APERTO

Sandro Gozi chiede «un congresso del Partito democratico aperto, senza sbarramenti rispetto alle novità». Obiettivo? Rilanciare e rinnovare un Pd che «non può essere considerato un incidente di percorso o l'ennesima scialuppa per mettersi in salvo». «Il Lingotto è un luogo evocativo - spiega Pippo Civati - Ma non ripartia-

mo da lì per fare una corrente, noi preferiamo il mare aperto del confronto e della battaglia politica».

Amministratori locali, militanti e dirigenti intermedi del Pd. Come recita l'incipit del programma distribuito ieri, «Persone che scelgono di in-

Prossimo appuntamento A Torino l'assemblea Civati: navighiamo in mare aperto

contrarsi, discutere, individuare punti valoriali comuni e lanciare proposte concrete, condividere l'avvio di un percorso, nel Pd e per il Pd, di innovazione generazionale, non anagrafica ma culturale, in una visione sana e costruttiva del conflitto, orientata ad un futuro prossimo e lungo».

IL LEADER? ANCHE FRANCESCHINI

In sala anche David Sassoli, Ermesto Realacci, Giovanni Bachelet, Stefano Di Traglia, Peppe Provenzano, Marianna Madia, Pierpaolo Baretta. Marta Meo chiede un rinnovamento che «inizi dal metodo e non dalla leadership». Per Scalfarotto, in ogni caso, il prossimo leader Pd potrebbe essere lo stesso Dario Franceschini. «A patto che recida i ponti con i metodi del passato - incalza - Deve capire che Marini, Fioroni, Fassino, D'Alema e gli altri sono di un'altra epoca». Laicità, economia, politica e media: queste le quattro aree tematiche del programma di Piombino che «porti il Pd ad essere competitivo». ♦

 **IL LINK**

IL SITO DEL PARTITO DEMOCRATICO
www.partitodemocratico.it

Foto Ansa

→ **A Cassina de' Pecchi** nel Milanese, la Squillaci combatte per diventare sindaco

→ **Il Pd** si è diviso, un ex assessore (che ha affondato la giunta) si candida con una lista civica

Emma, 25 anni «Io sola lancio la sfida nel feudo della destra»

Comune commissariato: tre ex assessori non hanno votato il bilancio. La Lega candida l'ex capo di gabinetto di Calderoli. Squillaci: «Un contesto peggiore non poteva esserci, ma la partita la gioco fino in fondo».

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

«L'è giuina», come dicono da queste parti. E a Cassina de' Pecchi il centrosinistra l'ha candidata a sindaco proprio per questo, perché di fronte a una partita che ha tutta l'aria di essere persa, tanto vale mandare avanti una venticinquenne. Ma Emma Squillaci ha fatto buon viso a cattivo gioco e se la sta giocando. Chiedendo ai big del Pd di non andare a farle campagna elettorale e lavorando per rovesciare dei luoghi comuni, tipo giovane uguale poca esperienza o Lega uguale rappresentanza dei territori.

FEUDO BERLUSCONIANO

Cassina de' Pecchi è un comune di 13 mila abitanti in provincia di Milano. Il centrodestra negli ultimi 15 anni ha sempre vinto tutto. Tranne le comunali, perché con la lista Progetto Cassina il centrosinistra è riuscito a conquistare la città. A febbraio tre ex assessori hanno pensato di non votare il bilancio. Morale, sindaco silurato e Comune commissariato a quattro mesi dal voto. I maligni dicono che si è trattato di una guerra interna al Pd. Hanno dalla loro il fatto che uno di questi tre ex assessori si è candidato con una lista che si caratterizza per considerare i partiti dei vecchi arnesi.

LA LEGA FIUTA IL SANGUE

La Lega ha fiutato il sangue e ha candidato l'ex capo di gabinetto di Calderoli, il deputato Claudio D'Amico. Mai visto da queste parti, tranne

che nelle passate campagne elettorali. Già, perché negli ultimi 15 anni D'Amico si è candidato al Comune uscendone sempre male. Questa volta, oltre ad avere anche l'appoggio del Pdl, ha a suo favore le divisioni del centrosinistra (un terzo candidato è sostenuto da Idv e Sd). L'altra settimana, a sostenere la candidatura di D'Amico, sono arrivati a Cassina de' Pecchi Castelli, Borghezio e Salvini.

ME LA GIOCO

Incassati diversi no, il Pd ha puntato su Emma Squillaci, che negli ultimi cinque anni è stata assessore alle Politiche giovanili, sport, pari opportunità. Sarà lei a guidare la lista Progetto Cassina Sant'Agata. «Candidiamo persone che vivono e lavorano qui, la lista del territorio è la nostra, loro candidano un leghista-romano che

ESCE «L'ALTRO»

Oggi è in edicola «l'Altro», quotidiano ideato e diretto da Piero Sansonetti, per una nuova sinistra «libera e anticonformista». Dodici pagine e un inserto bolognese la domenica.

farà il sindaco part-time», dice la Squillaci mostrando ottimismo e una sana dose di realismo. «So che un contesto peggiore non poteva esserci e so che la mia candidatura toglie le castagne dal fuoco a un sacco di gente perché se perde, perde la ragazzina. Però io nel rinnovamento ci credo. Non per l'aspetto generazionale, argomento che mi annoia. Ma sul fatto che bisogna accettare le sfide, non l'offerta di una candidatura blindata. Mi si è aperto uno spazio che in una situazione normale non si sarebbe aperto. Io la partita me la gioco fino in fondo». ❖



Emma Squillaci, candidata a sindaco nel Comune di Cassina De' Pecchi

BARACK OBAMA 2.0

**COMUNICAZIONE
E PARTECIPAZIONE
NELLA STRATEGIA
ONLINE DI
BLUE STATE DIGITAL
PER "OBAMA
FOR AMERICA"**

Roma
venerdì 15 maggio
Ore 16,00 - 18,00
Sala Conferenze PD
Via di Sant' Andrea
delle Fratte 16

Intervengono

Ben Self

(Founding Partner BSD,
Democratic National Committee
Technology Former Director)

Dan Thain

(Senior Strategist BSD,
British Labour Party's
e-Campaigns Former Manager)

Introduce

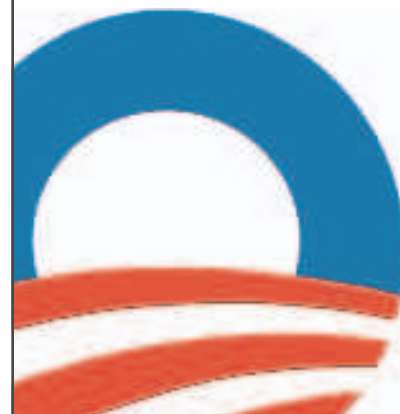
Paolo Gentiloni

Coordinatore Area
Comunicazione PD

Coordina

Francesco Verducci

Responsabile Comunicazione
Online e New Media PD



partitodemocratico.it
youdem.tv

→ **I dieci funzionari di Ferrovie** «non hanno commesso il fatto». Fra loro l'ad Mauro Moretti
→ **L'unico responsabile** dello schianto sarebbe il macchinista morto. La protesta dei sindacati

Strage di Crevalcore, tutti assolti Diciassette vittime e nessun colpevole

Tutti assolti col rito abbreviato i dieci funzionari di Ferrovie imputati per lo schianto del 7 gennaio 2005. Fuori la protesta e la rabbia dei sindacati: «È sempre colpa di chi muore». Riconosciuto solo l'errore umano.

GIULIA GENTILE

BOLOGNA
bologna@unita.it

L'unico responsabile è il macchinista Vincenzo De Biase, morto assieme a quattro colleghi ferrovieri e a 12 passeggeri nello schianto frontale fra un merci e un interregionale il 7 gennaio 2005, sulla linea a binario unico Bologna-Verona all'altezza di Bolognina di Crevalcore (Bo). Non sono bastate le battaglie fuori e dentro il tribunale del sindacato Orsa-Macchinisti e della loro legale, Desi Bruno. E nemmeno un'imputazione coatta per i tre dirigenti nazionali di Rfi, in cui la gip Zaccariello aveva messo nero su bianco come nelle politiche aziendali si fosse «privilegiato l'obiettivo di ridurre subito i costi, riducendo il personale di condotta dei treni, rispetto alle esigenze di mantenere lo standard di sicurezza, anche su linee non ancora tecnologicamente attrezzate» come la Bologna-Verona.

Accogliendo la richiesta del pm Enrico Cieri, a conclusione del giudizio abbreviato, ieri il gup Andrea Scarpa ha assolto «per non aver commesso il fatto» tutti e dieci i funzionari delle ferrovie imputati per disastro ferroviario colposo, omicidio colposo plurimo e lesioni colpose plurime. I tre vertici nazionali che ad ottobre dell'anno scorso erano stati mandati a processo dalla gip Zaccariello malgrado la richiesta di assoluzione formulata dalla procura (l'ex ad di Rfi e attuale amministratore delegato di Ferrovie dello Stato Mauro Moretti, l'ex direttore tecnico Rfi Michele Mario Elia e il dirigente di movimento Giancarlo Paganelli). Insieme ai sette dipendenti locali e addetti al movimento delle stazioni di Bolognina e San Felice sul Panaro



7 gennaio 2005 I vigili del fuoco al lavoro sul luogo dell'incidente in cui persero la vita diciassette persone

(Mo), per cui l'accusa aveva chiesto, due anni fa, il rinvio a giudizio. Allora, cinque consulenze tecniche e due anni d'indagine avevano convinto l'ex procuratore capo di Bologna Enrico Di Nicola che «il macchinista non

Le accuse a Rfi
Secondo il gip i tagli al personale avevano ridotto la sicurezza

fu l'unico responsabile della tragedia». Di più: «L'errore umano (dall'inchiesta era emerso che De Biase non aveva rispettato due segnali, complice una nebbia così fitta da limitare a tratti la visibilità a 50 metri, ndr) era prevedibile, e prevenibile».

«La colpa è sempre di chi muore», commentano gli occhi lucidi di commozione e rabbia i macchinisti riuniti davanti al palazzo di vetro. Alcuni di loro, anche ieri hanno indossato car-

telloni a forma di bara, con i nomi dei colleghi morti nello schianto fra l'interregionale 2255 diretto a Bologna e il merci proveniente da Napoli con un carico di putrelle in ferro. «È inaccettabile – dice cupo il responsabile dell'Orsa per il settore macchine Archimede Corvino – pensare che solo un errore umano possa causare una strage». Al suo fianco, Dante De Angelis, il macchinista licenziato due volte per le sue dichiarazioni sulla sicurezza sui convogli italiani. «Siamo molto delusi e amareggiati - aggiunge l'avvocato Bruno, rappresentante dell'ultima parte civile rimasta a processo (i familiari delle vittime erano stati già risarciti) - Evidentemente la colpa è solo del macchinista. Eppure tutti sono d'accordo – sottolinea - nel dire che se ci fosse stato il sistema Scmt (Sistema controllo marcia treno, congegno che interviene automaticamente, ad esempio, in caso di superamento di segnali, ndr) l'incidente non sarebbe avvenuto». ❖

IL CASO

Stampa romana con il Cdr de l'Unità «Salvare il giornale»

■ Solidarietà dell'Associazione Stampa romana alla redazione de l'Unità. «Sottoscrivo il comunicato del Cdr - scrive il segretario Paolo Butturini - I sacrifici chiesti alla redazione con l'ipotesi di stato di crisi sottoscritta fra sindacato e azienda, devono avere come contropartita certezze sul futuro del giornale, sugli assetti societari e su un piano di rilancio senza il quale ogni taglio, oltre che doloroso, finirebbe per rivelarsi inutile». Secondo Butturini al senso di responsabilità mostrato da Cdr e redazione «non è corripo un adeguato impegno dell'azionista che, dopo aver avviato un faraonico piano di sviluppo si è inspiegabilmente sottratto al suo dovere di imprenditore». Butturini chiede alla Fnsi di tenere la vicenda Unità «sotto i riflettori».

In pillole

PALERMO COLPISCE A MARTELLATE DUE ANZIANI ALLA STAZIONE

Ha preso a martellate una copia di anziani sotto i portici della Stazione centrale di Palermo, riducendoli in fin di vita. L'aggressore si chiama Fabio Conti-Tozzo, 39 anni, ha agito in preda ad un raptus di follia.

LATINA L'AMBULANZA RITARDA DONNA MUORE IN OSPEDALE

Aveva avuto un malore ma l'ambulanza è arrivata in ritardo. A. S., 50 anni, è morta all'arrivo in ospedale. Indaga la Procura di Latina. Il disguido per via del raduno alpini a Latina.

INCIDENTI STRADALI 32 LE VITTIME NEL FINE SETTIMANA

Ventisei incidenti mortali e 32 vittime. È il bilancio dei sinistri stradali dell'ultimo fine settimana reso noto dal dipartimento della pubblica sicurezza.

SCUOLA IL TAR SOSPENDE LA CIRCOLARE LIBRI DI TESTO

Il Tar del Lazio ha accolto la richiesta di sospensione della Circolare del Miur relativa all'adozione dei libri di testo. Il ricorso era stato promosso da un gruppo di docenti, patrocinati dalla Flc-Cgil.

PEDOFILIA ADESCAVA MINORI ARRESTATO INSEGNANTE

Un docente di informatica di 36 anni è stato arrestato ad Albano Laziale (Roma) con l'accusa di violenza sessuale su minori e possesso di materiale pedopornografico.

INFORTUNI SUL LAVORO OPERAIO CADE DA PONTEGGIO E MUORE

Un operaio di 46 anni, A.N. è morto cadendo da un'impalcatura a Oschiri, in Provincia di Olbia-Tempio. Stava lavorando al teatro civico del paese in ristrutturazione.



Stalking: a giudizio due «fan» della Hunziker

I casi di stalking e di minacce nei confronti di Michelle Hunziker finiscono ancora in un'aula di giustizia. Due uomini, uno di trent'anni originario di Cagliari e l'altro di 36 di Roma, sono stati mandati a processo per aver bersagliato la showgirl di lettere ossessive o minatorie e telefonate.

TORNIAMO ALLA COSTITUZIONE!

Il libro di **Andrea Leccese**, con prefazione di **Giuseppe Giulietti** e postfazione di **Luciano Corradini** (Infinito edizioni)

«L'Assemblea Costituente esprime il voto che la nuova Carta Costituzionale trovi senza indugio adeguato posto nel quadro didattico della scuola di ogni ordine e grado, al fine di rendere consapevole la giovane generazione delle raggiunte conquiste morali e sociali che costituiscono ormai sacro retaggio del popolo italiano». (Ordine del giorno presentato in Parlamento dagli Onorevoli Moro, Franceschini, Ferrarese e Sartor nella seduta **dell'11 dicembre 1947**, approvato all'unanimità, con vivi, generali applausi).

«In Italia per fortuna abbiamo una Costituzione, teniamocela stretta».
(Giorgio Napolitano, 13 febbraio 2009)

Un saggio contro il familismo amorale di un Paese in cui la democrazia è manipolata.

Con testi di **Michele Gesualdi-Fondazione don Lorenzo Milani**, **Leo Nodari-Associazione Società Civile**, **Articolo 53**, **Demos Agorà**, **Persone Oneste**.

Con il patrocinio di **Articolo 21**, **Associazione Articolo 53 - Salvatore Scoca - Meuccio Ruini** - per attuare la Costituzione, **Associazione Società Civile**, **DemosAgorà**, **Fondazione Don Lorenzo Milani**, **Persone Oneste**



Nelle migliori librerie,
su Internet,
presso la casa editrice

infinito
e d i z i o n i

www.infinitoedizioni.it
info@infinitoedizioni.it



Vittime I civili di San Terenzo impiccati a Bardine, il 19 agosto del 1944



Dopo l'eccidio La tragica raccolta dei morti alla tenuta di Valla

L'OSTE RACCONTA

«Quando mio padre vide
Reder pianificare
l'eccidio di Fivizzano»

Il processo per la strage nazifascista è in corso alla procura militare di Roma. La toccante testimonianza del figlio di Mario Oligeri, che servì il pranzo al maggiore delle Ss il giorno in cui le Panzer division decisero di trucidare 180 civili, una settimana dopo l'eccidio di Sant'Anna

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it



Alle pendici delle Apuane non si dice «babbo». È una Toscana di confine, vicina all'Emilia e addosso alla Liguria. Roberto Oligeri dice: «Mio padre». È una storia di San Terenzo, appena valicati i monti. Sei chilometri più su - a Fosdinovo - si vede il mare da Viareggio fino alla Spezia. È una testimonianza (la prima) raccontata al processo in corso sui fatti dell'agosto del 1944: 350 morti fra Bardine, Tendola, Valla, tutte località intorno San Terenzo. È comunemente ricordato come l'eccidio di Fivizzano. ma sono in realtà violenze consumate in più giorni e in vari luoghi fra loro confinanti. Dalla medesima mano: la sedicesima Panzergrenadier Division, comandata dal maggiore Walter Reder. Lo stesso comandante di Marzabotto e gli stessi soldati della strage di Sant'Anna di Stazzema, che il 12 agosto avviò una settimana di disumana ferocia sui monti dell'Alta Versilia.

«Mio padre era l'oste del piccolo borgo. Quattrocento abitanti, ci si arriva dalla provinciale Carrara-Sarzana. C'era già l'ufficio postale e le piccole case di contadini, operai, muratori. I tedeschi (circa 200) si erano arroccati nel castello Malaspina a Fosdinovo, posizione buona per dominare la vallata della Magra: con un colpo d'occhio si potevano vigilare tutti i movimenti viari. Le Ss avevano sequestrato gli immobili e raziato tutto il bestiame, mucche e pecore, tenute nelle stalle del castello. La gente era affamata, umiliata, arrabbiata. Sapeva dei partigiani appostati in zona, gli uomini della squadra "Ulivi". guidata dal carrarese Memo Brucellaria. E quando si intuì di una nuova, imminente scorribanda dei nazisti per recuperare viveri, contadini e resistenti legarono per punire gli invasori».

Ci fu un combattimento al Bardine, una guerra di 2 ore, 16 nazisti e due partigiani caduti. Altri due tedeschi feriti, uno dei quali morto l'indomani: tanto per essere chiari, e per spazzare via il campo da equivoci e riletture, quell'affronto fu definito dal tribunale di Bologna «scontro in campo aperto». Non fu un agguato. Si è discusso - ma non in Paese, non su queste mezze montagne: fa troppo male - sull'assennatezza dell'attacco partigiano, che espose i cittadini alla rappresaglia. «La gente era esasperata, per questo allertò i partigiani». Roberto si è documentato, ha ascoltato e assolve la Resistenza. E va detto che in zona le Panzer Division uccisero senza rapporto né calcolo, mossi e affamati come bestie ceche: da Sant'Anna a Vinca questi monti rigogliosi e aspri sono un mu-

In tribunale

Un momento decisivo
«Ho fatto il nome del tenente seduto accanto a Reder: è ancora vivo»

Era mio padre

«Persa la moglie e cinque figli. Il primo a morire fu il prete. I tedeschi dissero: pastore kaputt»

seo delle furia umana. Ogni eccezione ha un sapore furbo e inaccettabile, come il film "bastardo" di Spike Lee. Oltre all'anta chiusa dell'armadio della vergogna è stata questo sospetto e la conseguente ritrosia a dilatare nel tempo la ricerca processuale della verità.

«Era il 17 agosto. Venne il tenente Albert Fisher a recuperare i cadaveri. I tedeschi avevano già 20 ostaggi, rastrellati il giorno della strage di Sant'Anna. Non servirono per scontare la rappresaglia: 16 morti, un ferito moribondo, un ferito lieve, tutto moltiplicato per dieci». È l'orrenda proporzione, che i tedeschi chiamavano «decimazione»: così servivano 180 vittime italiane.

«Il primo a morire fu don Michele. Lui parlava appena il tedesco, quanto bastava per mediare fra i paesani e i soldati. Fu invitato per discutere di un problema di bestiame. Si offrirono di riaccompagnarlo, lui rifiutò il passaggio, loro credettero che fosse la paura di un'imboscata. Arrivarono i tedeschi in paese, dissero a mia madre, Ines Paoletti: *pastore kaputt, era capo dei banditi!*».

«Il reparto di Reder arrivò con quattro gruppi e mezzo migliaio di soldati armati fino ai denti, che la mattina del 19 agosto esplorarono e recintarono le campagne attorno a San Terenzo. Gli uomini del comando furono all'osteria di mattino. Mio padre aveva chiuso l'esercizio, gli fecero sollevare la saracinesca. Reder aveva fame, e mangiarono salumi. E aveva sete, e bevvero Vermut, Marsala, vino bianco della casa. *Per pranzo torneremo e vogliamo un pollo a testa*, ordinarono alla cameriera, che fu accompagnata in cucina dal tenente che sedeva a fianco di Reder. La spingeva con la pistola. Sul tavolo, si pianificò la strage: intanto, 107 paesani erano stati già trovati dalle truppe. Erano donne, anziani e bambini, che credevano di potersi riparare nei casolari distanti. Fra loro c'era anche la prima moglie di mio padre, Anna Ricci, e i cinque figli: la più piccola aveva tre anni, la più grande 19. Nel mezzo, i tre maschi. Altri 53 uomini furono presi in varie parti della Versilia per l'esecuzione simbolica: seviziati e impiccati con il filo spinato

ai pali delle viti sulla strada che collega il Bardine a San Terenzo, dove i militari tedeschi erano stati uccisi dai partigiani».

«Mio padre fu il testimone chiave nel processo di Bologna contro Reder: ascoltò e vide i rapporti delle "staffette" in quel giorno infame. Vide firmare i fogli con gli ordini di morte. Riconobbe il maggiore nel confronto all'americana. Reder era indelebile, aveva perso il braccio sinistro nella campagna di Russia, per questo lo chiamavano "il monco"».

I soldati avevano già preso posizione davanti a 107 persone indifese, raggruppate nella tenuta di Valla, meno di un chilometro fuori dalle mura di San Terenzo. Giunti gli ordini, fecero fuoco. Fra loro anche Giorgetta Pighi e Dina Gerini, di 24 e 12 anni, giovani

donne di Ceserano, dove la campagna di Fivizzano è già Lunigiana. Non toccava a loro: il giorno della carneficina il direttore dell'ufficio del registro di Fivizzano, il carrarese Alfredo Gentili, quinta colonna del regime, seppa dai tedeschi che tra i "condannati" c'erano anche sua moglie e sua nipote. Partì per San Terenzo e fece tappa a Ceserano dove incontrò Giorgetta e Dina e le convinse a seguirlo a piedi fino a San Terenzo. Disse che sua madre stava male, che le avrebbe pagate per assisterla. In paese trattò con i nazisti e riuscì a scambiare le due ragazze con le congiunte. E così, sommando gli impiccati del Bardine, siamo a 160 morti. Gli altri venti (compreso il parroco) furono uccisi prima e dopo quelle ore, alla spicciolata.

«Mio padre si chiamava Mario. Era l'oste che doveva sfamare quella gente e per questo fu risparmiato. Si è risposato e ha avuto due figli: io che sono nato nel 1950 e mio fratello Mario, del 1947, che si chiama come lui e gestisce uno spaccio a San Terenzo, uno dei pochi negozi del paese dove puoi comprare di tutto, aperti con le vecchie licenze. La taverna è ancora lì, nessuno l'ha toccata dopo il pranzo di Reder. Le strade sono incorniciate di vigneti e olivi. Gli inglesi hanno comprato e ristrutturato i rustici e con loro è arrivato un turismo cordiale. L'aria è gentile, il mare vicino. Mio padre è morto nel 1977, a 89 anni, a casa sua, la stessa casa per un secolo, al piano di sopra dell'osteria, i muri ingialliti. Era sereno. Quando raccontava questa storia si emozionava e piangeva, dovevo tenergli la testa stretta fra le braccia».❖

La stragi nazifasciste

Fra Sant'Anna e Marzabotto: l'infamia della 16ª PanzerDivision

I soldati della 16esima Ss Panzergrenadier Division furono gli autori degli eccidi in Italia. Il battaglione fu costituito nel novembre 1943 per il potenziamento delle brigate d'assalto delle truppe del Reich. Ripartita in diversi gruppi di combattimento, la divisione stazionò in Italia fino al febbraio '45. Contrastò lo sbarco anglo-americano ad Anzio e Nettuno, ritirandosi poi fino in Versilia. Dove scatenò l'inferno: a Sant'Anna di Stazzema, il 12 agosto, in poco più di tre ore i soldati massacrarono 560 innocenti, in gran parte bambini, donne e anziani, uccisi a bastonate, colpi di mitra e bombe a mano. La vittima più giovane, Anna Pardini, aveva 20 giorni. Il 19 agosto, varcate le Apuane, le Ss si spinsero verso Fivizzano, seminando morte fra i villaggi di Valla, Bardine e Vinca, nella zona di San Terenzo. In cinque giorni uccisero 350 persone: mitragliate, impiccate, bruciate con i lanciapiamme. A settembre fucilarono sul fiume Frigido 108 detenuti del campo di concentramento di Mezzano (Lucca). A Bergiola e a Forno i nazisti fecero circa 200 vittime. A fine settembre gli effettivi del reparto corazzato di ricognizione, comandato da Reder, furono i responsabili degli oltre 700 morti di Marzabotto.

→ **Discorso al Memoriale** Il Pontefice: mai più un orrore simile disonori l'umanità

→ **Appello alla pace** «Trovate la soluzione giusta con i palestinesi». Incontro con Peres

Il Papa allo Yad Vashem: «La Shoah non si può negare»

Ratzinger atterra in Israele e condanna ogni forma di antisemitismo. «La Shoah non si può negare», dice fermo. Visita il museo dell'Olocausto, incontra Peres e invita Israele a una pace giusta con i palestinesi.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
monteforte@unita.it

«La Shoah. Mai più un simile orrore disonori l'umanità». È con una denuncia fermissima dell'antisemitismo antico e nuovo che Papa Ratzinger ha iniziato il suo «pellegrinaggio di pace» in terra d'Israele e in Palestina.

LE PRIME PAROLE

È già nel messaggio di saluto pronunciato all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv, ad accoglierlo il presidente Shimon Peres, premio Nobel per la pace, il premier Benjamin Netanyahu e le massime autorità politiche israeliane, che il pontefice indica il senso di questo suo viaggio: risaldare il rapporto della Chiesa con l'Ebraismo, essere vicino alle comunità cristiane locali e favorire la ripresa del dialogo e del processo per «una pace giusta e stabile» a Gerusalemme, in Terrasanta e in Medio Oriente. Non solo rilanciando quel «due popoli due Stati», quello d'Israele e quello palestinese «nella sicurezza reciproca» e «entro confini sicuri e internazionalmente riconosciuti». Ma anche nella giustizia, nel rispetto dell'altro. Il Papa chiama ebrei, cristiani e musulmani «ad assumersi il dovere e a godere del privilegio di dare insieme testimonianza della pacifica coesistenza a lungo desiderata dagli adoratori dell'unico Dio». Insiste molto sull'unità della «famiglia umana». Parole meditate, misurate quelle usate dal pontefice nei discorsi tenuti ieri, prima alla residenza del presidente Shimon Peres, dove ha incontrato le principali autorità civili e religiose di Israele, poi al mausoleo di Yad



Benedetto XVI nella sala della Rimembranza nello Yad Vashem

Vashem, dove ha reso omaggio alle vittime della Shoah incontrando anche alcuni sopravvissuti e poi, all'Auditorium Notre Dame, dove ha incontrato i leader religiosi.

L'atto più significativo del Papa tedesco è stato quello di onorare le vittime della Shoah. «Tragicamente il popolo ebraico ha sperimentato le terribili conseguenze di ideologie che negano la fondamentale dignità di ogni persona umana», aveva spiegato nel saluto a Tel Aviv. Per questo «è giusto e conveniente che abbia l'opportunità di onorare la memoria dei sei milioni di Ebrei vittime della Shoah, e di pregare affinché l'umanità non abbia mai più ad essere testimone di un crimine di simile enormità».

JOHN DEMJANJUK

L'ex operaio ucraino accusato dello sterminio di migliaia di ebrei durante il nazismo. Sarà espulso dagli Stati Uniti e trasferito in Germania per essere nuovamente processato.

Poi, davanti alla fiaccola custodita nello «Yad Vashem» a Gerusalemme dirà commosso che i nomi delle vittime dell'Olocausto non devono mai «perire» e «le loro sofferenze» non devono «essere mai negate, sminuite o dimenticate». Definisce la Shoah «orrenda tragedia». Auspica che «ogni persona di buona volon-

tà possa vigilare per sradicare dal cuore dell'uomo qualsiasi cosa capace di portare a tragedie simili». Non bisogna «permettere più che un simile orrore possa disonorare ancora l'umanità».

IL NEGAZIONISMO

Un monito rivolto all'oggi e una condanna fermissima verso ogni teoria negazionista, comprese quelle presenti all'interno della Chiesa. «Ogni sforzo - ha insistito - deve essere fatto per combattere l'antisemitismo dovunque si trovi, e per promuovere il rispetto e la stima verso gli appartenenti ad ogni popolo, razza, lingua e nazione in tutto il mondo». È, ha assicurato, l'impegno della Chiesa. Come costruire la pace? Be-

FOTO ANSA

IL CASO

Ratzinger incontra i genitori di Shalit «Ci aiuti a liberarlo»

GERUSALEMME ■ Noam e Aviva Shalit, genitori del soldato Noam Shalit, prigioniero di Hamas a Gaza dal giugno del 2006, si sono incontrati ieri a Gerusalemme con Papa Benedetto XVI nella residenza del presidente Shimon Peres. A quanto si è appreso, nel corso del breve colloquio Noam Shalit ha chiesto l'aiuto del Papa per facilitare la liberazione dei figli e gli ha consegnato un messaggio. Si suppone che sia una lettera indirizzata al figlio e che Noam abbia chiesto i buoni uffici della Santa Sede perché gli arrivi.

Hamas tiene il soldato in stretto isolamento in un sito segreto, impedendogli di comunicare con i genitori e di ricevere visite della Croce Rossa Internazionale. Solo una volta, a quanto risulta, i genitori sarebbero riusciti a far pervenire una lettera al figlio grazie all'aiuto del presidente francese Nicolas Sarkozy. Dal soldato è pervenuta solo una lettera con l'implorazione di fare tutto il possibile per ottenere la sua liberazione al più presto. I contatti tra Israele e Hamas sono stati finora indiretti e condotti soprattutto con la mediazione dell'Egitto, finora però non si è arrivati a un accordo. ❖

nedetto XVI invita a riflettere sulla vera sicurezza, quella non fatta da «blocchi e ostruzioni», ma dal rispetto e dall'accoglienza reciproci, dalla «giusta promozione nei valori comuni all'umanità», che - ha aggiunto - «sempre tutelano la dignità umana» e che «sono indivisibili e universali». È la difesa del popolo palestinese, dei suoi diritti. Invoca una giustizia

**L'attacco dello sceicco
Tensione all'incontro
interreligioso:
imbarazzo del Pontefice**

che sia per tutti. Di quanto sia lungo e difficile il percorso lo si è visto nell'incontro che il Papa ha avuto con i leader religiosi all'Auditorium Notre Dame. Un esponente musulmano ha preso la parola e, in arabo, tra l'imbarazzo dei presenti, ha arringato contro Israele. Gli esponenti ebraici presenti hanno cercato di abbandonare l'aula. La riunione è stata interrotta. Il Papa, che aveva già tenuto il suo discorso, non ha compreso le parole dell'ospite islamico e ha seguito con un certo stupore l'evolversi della situazione. ❖



Cerimonia Il Papa al suo arrivo a Tel Aviv

**Israele non si fida
«Sull'Olocausto
mai citati i nazisti»**

Il direttore del Memoriale: «Visita positiva ma non ha mai nominato i persecutori». Deluso il rabbino capo di Tel Aviv: «Discorso importante, senza partecipazione al nostro dolore»

L'analisi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Farsi «pellegrino di pace». Facendo i conti con un presente che sembra conflagrare con questa speranza. Allo Yad Vashem, Benedetto XVI ha provato a chiudere i conti con il passato. Ma il «papa tedesco» non sembra aver riscaldato i cuori.

Dubbi e silenzi. Certo non quello di Meir Israel Lau, rabbino capo di Tel Aviv e dirigente di Yad Vashem, lui stesso sopravvissuto ai campi di sterminio nazista, appare in preda a sentimenti contrastanti. Il discorso del Papa, afferma, «è stato molto bello, in parte addirittura commovente». Eppure ci sono anche diverse ombre. «Un'occasione mancata: non ha mai menzionato esplicitamente i tedeschi, i nazisti; non ho sentito una sola parola di partecipazione al nostro dolore».

Osservazione rilanciata dal presidente della direzione di Yad

Vashem, Avener Shalev. Si è trattato di una «visita positiva e molto importante», dice, rilevandone però due punti problematici. «Il Papa - annota Shalev - non ha nominato personalmente i persecutori, cioè i nazisti tedeschi» e benché abbia condannato l'antisemitismo questa mattina (ieri, ndr.) in aeroporto, sarebbe stato meglio se avesse ripetuto la condanna anche a Yad Vashem.

Ma è soprattutto il presente a incalzare quel «pellegrino di pace». Papa Ratzinger ne è consapevole. Tant'è che appena atterrato in Israele, ha lanciato subito una «supplica» ai responsabili politici medio-orientali: esplorino «ogni possibile via» per trovare una «soluzione giusta» al conflitto israelo-palestinese. Appena toccato il suolo israeliano Papa Ratzinger ha ricordato con forza che dall'«esito dei negoziati di pace fra israeliani e palestinesi» dipendono le «speranze di innumerevoli uomini, donne e bambini per un futuro più sicuro e più stabile». Per questo all'aeroporto Ben Gurion, davanti al presidente israeliano Shimon Peres, al premier Benjamin Netanyahu e a gran parte dei membri del governo, ha chiesto che si trovi

una soluzione «cosicché ambedue i popoli possano vivere in pace in una patria che sia la loro, all'interno di confini sicuri ed internazionalmente riconosciuti».

I nodi irrisolti. Quella di una terra per due Stati indipendenti e garantiti nella giustizia e nella sicurezza è da sempre la linea della diplomazia vaticana per il conflitto israelo-palestinese; una linea che non trova interlocutori «entusiasti» nel governo israeliano, nel suo premier e, soprattutto, nel suo ministro degli Esteri, Avigdor Lieberman. Nel perorare la linea dei due Stati, la diplomazia vaticana sa di poter contare sui leader arabi moderati, come il presidente egi-

La Palestina

Il Muro e lo status di Gerusalemme sul cammino della pace

Alleanza tra moderati

Il Pontefice in assonanza col re di Giordania

ziano Hosni Mubarak e il re Abdallah II di Giordania. «La soluzione dei due Stati - ha rimarcato ieri mattina il sovrano hashemita accomiatandosi dal Papa - gode del sostegno della comunità internazionale poiché essa fornisce l'unica promessa di pace durevole; è necessario, tutti insieme, lavorare per questa pace». Una pace in salita.

Un presente denso di incognite investe anche Gerusalemme, città santa per le tre grandi religioni monoteiste, città contesa. Città dai nervi scoperti: in forte espansione, ma sempre prigioniera dei nodi del conflitto israelo-palestinese. A Gerusalemme Benedetto XVI trova una popolazione palestinese inquieta, nel timore che il futuro assetto politico della città non sarà determinato dalla diplomazia, ma dai rapporti demografici realizzati sul terreno. Nel 2008 Israele ha sviluppato alcuni rioni periferici - Ramot, Ghivat Zeev, Nevè Yaakov (a nord); Har Homa (sud-est); Givat ha-Matos (a sud) - rafforzando così la presenza ebraica nelle zone annesse dopo la Guerra dei sei giorni: vi vivono oggi 270 mila palestinesi e 190 mila ebrei. Una colonizzazione che sembra inarrestabile. Non è questa la Gerusalemme del dialogo, la città condivisa, agognata da Benedetto XVI. ❖

Foto Ansa

→ **In secondo grado la giornalista** americana ottiene una pena più bassa e la condizionale
→ **Nella sentenza d'appello** scompare l'accusa di collaborazione con il nemico

L'Iran rimette in libertà Roxana Saberi «Gli Stati Uniti Paese non ostile»

Pena ridotta in appello da 8 a 2 anni e sospensione condizionale. Torna libera Roxana Saberi, giornalista Usa arrestata in Iran come spia. Sul verdetto ha probabilmente influito il nuovo clima di dialogo tra i due governi.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Roxana Saberi è libera. Gli 8 anni inflittile in primo grado per spionaggio sono stati ridotti a 2, e grazie alla sospensione condizionale della pena, la giovane giornalista americana di origine iraniana ha potuto subito abbandonare il carcere di Evin, a Teheran. «Sto bene, ma non voglio fare commenti», ha detto la donna, allontanandosi in auto assieme al padre Reza. Quest'ultimo ha dichiarato che intende ripartire al più presto con la figlia per gli Stati Uniti.

Felice epilogo per una vicenda che, oltre a gettare nell'angoscia le persone direttamente coinvolte, ha rischiato di bloccare sul nascere i tentativi di dialogo fra i governi di Washington e Teheran, dopo an-

Libertà di stampa
Associazione denuncia
«Molti reporter locali
rimangono detenuti»

ni e anni di tensione e di gelo. Ed è abbastanza naturale pensare che la clemenza spesso negata dai tribunali iraniani ad altri soggetti incriminati per reati d'opinione, sia stata usata nei confronti della free-lance americana per ragioni di opportunità politica.

INTERVENNE OBAMA

Nel primo giudizio Saberi era stata riconosciuta colpevole di «cooperazione con un Paese ostile», cioè gli Usa. Ieri è stata condannata solo per «raccolta e trasmissione di informazioni atte a minacciare la sicurezza del Paese». «La ragione principale di questo cambiamento è che gli Stati Uniti non sono stati



La giornalista irano-americana Roxana Saberi in una foto scattata a Bam in Iran

riconosciuti come Paese ostile», commenta l'avvocato difensore Abdolshamad Khorramshahi. Trasparente allusione al contorno extra-giudiziale del processo d'appello. Del resto, per ottenere il rilascio di Saberi era sceso in campo lo stesso Barack Obama, dicendosi «deluso» per il verdetto emesso nel primo processo.

Senza affermarlo esplicitamente, il capo della Casa Bianca aveva fatto capire che si sarebbe aspettato un atteggiamento più equo da parte di Teheran, non solo per l'evidente infondatezza delle accuse rivolte al-

l'imputata, ma anche per il nuovo clima di maggiore apertura e comprensione reciproca che sta maturando fra i due governi. E che l'appello di Obama fosse stato raccolto, si era intuito in maniera altrettanto chiara, quando il presidente Mahmoud Ahmadinejad aveva scritto al procuratore capo di Teheran, Said Mortazavi, chiedendo di «assicurarsi personalmente che le persone accusate godano di tutte le libertà e dei diritti legali per difendersi e che i loro diritti non vengano violati». Non citava il caso Saberi, ma il momento scelto per una iniziativa al-

IL CASO

La Cia: in Pakistan Al Qaeda si sta rafforzando

Secondo la Cia in Pakistan, in particolare nelle zone tribali del Waziristan, si stanno rafforzando cellule di Al Qaeda. Lo scrive il New York Times citando rapporti e esperti dell'Intelligence. Si tratterebbe di piccole cellule ben addestrate di qaedisti arabi - provenienti da paesi come l'Egitto, lo Yemen ma anche l'Uzbekistan - che da anni hanno intessuto legami con i talebani nascosti sulle montagne e selezionato giovani jihadisti per gli attentati pianificati in Occidente. Ora unendo i loro sforzi nello Swat o a Buner sognano di creare «un mini Afghanistan» in Pakistan - dice l'ex analista Cia Bruce O.Riedel -, un territorio da cui pianificare altri attacchi. Gli esperti dell'antiterrorismo Usa invitano però a prendere con cautela la possibilità che ciò segni la fine degli attacchi plateali in Occidente.

quanto insolita parlava da sé.

Roxana Saberi, 31 anni, fu arrestata in gennaio perché continuava a svolgere attività giornalistica nonostante il suo accredito stampa fosse scaduto. In seguito le venne contestato il reato di spionaggio. Le presunte prove della sua attività illegale erano i colloqui chiesti ed ottenuti con funzionari pubblici per i reportage svolti come collaboratrice della Bbc, di Fox News e della radio nazionale Usa.

ALTRI RESTANO IN PRIGIONE

«Committee to Protect Journalists», organizzazione internazionale per la difesa della libertà di stampa, con sede a New York, esprime «grande soddisfazione» per la liberazione di Saberi, ma ricorda che in Iran restano detenuti per motivi politici molti giornalisti locali. «È urgente che ottengano la stessa opportunità di una revisione giudiziaria dei loro casi come quella che è stata offerta a Roxana Saberi». ♦

→ **Migliaia di civili tamil** assediati con i ribelli nel distretto di Vanni

→ **Il governo:** «Le Nazioni Unite credono alla propaganda delle Tigri»

J'accuse dell'Onu: «Nello Sri Lanka bagno di sangue Uccisi 100 bimbi»

Foto Reuters



700 bambini uccisi tra i civili Tamil anche nella «no fire zone» di Vanni

L'Onu denuncia il «bagno di sangue» che sta avvenendo in un angolo dello Sri Lanka, dove guerriglieri e civili tamil sono assediati dalle truppe regolari. Più di 100 bambini uccisi durante il fine settimana.

G.A.B.

gbertinetto@unita.it

C'è amarezza nel tono con cui il portavoce delle Nazioni Unite a Colombo, Gordon Weiss, denuncia la catastrofe umanitaria che si sta consumando in Sri Lanka: «Abbiamo costantemente ammonito contro l'avvicinarsi di un bagno di sangue. Nell'ultimo fine settimana il massacro su larga scala di civili, compresi oltre cento bambini, sembra dimostrare che quello scenario

incombente è ora una realtà».

L'orrore descritto dal funzionario dell'Onu ha per teatro un fazzoletto di terra. Non più di cinque chilometri quadri, il distretto di Vanni, dove sono ammassate alcune migliaia di guerriglieri e civili di etnia tamil, circondati dall'esercito dello Sri Lanka.

TIGRI FERITE

Le truppe regolari stanno soffocando gli ultimi sprazzi di vitalità delle «Tigri per la liberazione della patria tamil» (Ltte), il gruppo armato separatista che dal 1983 ha tentato invano di creare uno Stato indipendente nella parte nordorientale dell'ex-Ceylon. Le Tigri, ridotte secondo fonti Onu a non più di 500 unità, oggi sono ferite a morte. Due settimane fa occupavano ancora un territorio di dieci chilometri quadri. Og-

gi sono confinate in uno spazio più piccolo della metà. Non hanno via di scampo. Alle spalle le acque dell'Oceano indiano. Davanti ed ai fianchi le forze di un esercito che per 26 anni erano riusciti a tenere in scacco, ed ora sta invece avendo inesorabilmente il sopravvento. I ribelli tamil sono circondati. Chiedono e non ottengono il cessate il fuoco, ma non si arrendono. Purtroppo a fare le spese della loro scelta di resistenza ad oltranza e del rifiuto governativo a fermare l'offensiva, sono gli innocenti disarmati rimasti intrappolati nelle zone dei combattimenti. Decine di migliaia secondo l'Onu.

COLOMBO IRRITATA

Lo scambio di colpi d'artiglieria si è fatto intensissimo a partire da sabato. Le fonti concordano nel dipingere un quadro di sanguinosa tragicità, anche se divergono sulle cifre. Secondo un sito internet vicino alle Tigri, le vittime tra i civili sono quasi duemila, mentre per l'Onu più di mille, compresi almeno cento bambini. Il governo parla di 300 morti, e accusa i guerriglieri che costringerebbero i tamil disarmati a restare assieme a loro per usarli come scudi umani. Chi tenta di scappare, viene eliminato, e la responsabilità attribuita all'esercito.

La denuncia Onu ha irritato Colombo, che si è sentita chiamata in causa come principale responsabile della carneficina. Il sottosegretario agli Esteri, Palitha Kohona, sostiene che il governo è «offeso» per dichiarazioni che a suo giudizio rivelano come le Nazioni Unite credano alla propaganda antigovernativa delle Tigri.

Gli appelli per una sospensione dei combattimenti che permetta ai civili di mettersi in salvo si susseguono invano da settimane. Ieri il portavoce del Dipartimento di Stato americano, Ian Kelly, si è rivolto ai leader dei ribelli: «Siamo profondamente preoccupati. Pensiamo che ci sia un livello inaccettabilmente alto di vittime civili. Abbiamo ripetutamente chiesto alle Tigri di deporre le armi e permettere la partenza dei civili». Kelly ha esortato inoltre Colombo a rispettare l'impegno preso il 27 aprile scorso a sospendere l'offensiva. ♦

IL LINK

SITO NOTIZIE TAMIL DI SRI LANKA
www.tamilnet.com

Internazionale

www.internazionale.it

In Indonesia vince il partito democratico Astensione record

FRANCESCA SPINELLI

Il 10 maggio sono stati resi noti i risultati ufficiali delle elezioni parlamentari indonesiane del 9 aprile.

Il Partito democratico (Pd) del presidente Susilo Bambang Yudhoyono ha vinto con il 20,85 per cento dei voti, seguito dal Pdi-P dell'ex presidente Megawati Sukarnoputri e dal Golkar del vicepresidente Yusuf Kalla (entrambi al 14 per cento).

Si apre ora una frenetica settimana di colloqui in vista di possibili coalizioni: entro sabato, infatti, vanno presentate le candidature per le presidenziali dell'8 luglio.

I RISULTATI

Nato cinque anni fa, il Pd è l'unico tra i principali partiti indonesiani ad aver migliorato il risultato rispetto alle parlamentari del 2004, quando si era fermato al 7,5 per cento. Oltre al Pdi-P e al Golkar, diversi partiti islamici hanno subito un netto calo. L'unica eccezione è il Pks, passato dal 7,3 al 7,8 per cento.

Impegnato nella lotta alla corruzione e nella difesa del ruolo dell'islam nella vita pubblica del Paese, alle presidenziali del 2004 il Pks aveva appoggiato Yudhoyono, che ora potrebbe cercare di nuovo il suo sostegno.

POCHI ALLE URNE

Ma scegliere come vice l'ex leader del Pks, Hidayat Nur Wahid, vorrebbe dire fare i conti con l'ala più radicale del partito. Secondo la stampa, Yudhoyono starebbe considerando anche l'ipotesi di nominare la sua rivale Megawati. «L'unica sorpresa di queste elezioni, anzi l'unico scandalo», scrive The Jakarta Post, «è che solo il 61 per cento degli aventi diritto ha votato. Ben 67 milioni di persone o non hanno votato, più o meno spontaneamente, oppure le loro schede sono state annullate».

Inoltre il 18 per cento dei voti è andato a partiti che non hanno superato la soglia di sbarramento: «Il parlamento, quindi, godrà della fiducia di meno del 43% degli elettori: alla faccia della legittimità. Ha senso andare alle urne l'8 luglio?». ♦

DOSSIER

Abusi e politica

Foto di Simona Caleo



Il palazzo ex Inps in viale Palmiro Togliatti a Roma

IL PALAZZO DEI MISTERI

Era una sede zonale dell'Inps di Roma e una società aveva deciso di farne un residence. L'abuso bloccato dall'intervento dei vigili e della magistratura. Poi la scoperta: i titolari dell'immobiliare sono anche i fondatori di un'associazione e di un sito Internet per la difesa dei diritti dei militari

“ La magistratura bloccò tutto e l'intero fabbricato poco dopo passò a un'altra società dello stesso gruppo immobiliare

Il titolare ha fondato l'«Osservatorio militare» una associazione sostenuta da Alleanza Nazionale

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it



Succede in Italia che si parta da un abuso edilizio e si finisca con l'incrociare una fitta trama di vicende border-line. Un mondo dove si intrecciano affari poco chiari, politica, giri di amicizie e tanti, tanti soldi. Si alza un velo su un mondo vischioso, spregiudicato, ai confini dell'illegalità. E anche oltre, a volte. Stavolta siamo a Roma, periferia sud-est. È lì che i vigili segnalano un abuso edilizio su un palazzo abbastanza anonimo nella struttura, ma ben noto a tutti gli abitanti dell'area. Una volta, infatti, era la sede zonale dell'Inps. Ma l'Istituto della previdenza sociale vi ha lavorato per poco tempo. Si è scoperto che nello stabile c'era l'amianto e per questo l'amministrazione ha deciso di venderlo attraverso una cartolarizzazione.

Il palazzo passa di mano in mano: viene bonificato, ma resta libero. Fino a quando non finisce nelle mani della «Ducks due Srl» che per quell'immobile in Via Palmiro Togliatti ha molti progetti. Con una semplice «Dia» (dichiarazione inizio lavori) avvia una radicale opera di ristrutturazione per il cambio di destinazione d'uso: da uffici a residenziale. Tanti mini-appartamenti da vendere a giovani coppie o single.

Gli acquirenti accorrono subito, nonostante i prezzi: tra i 280 e i 300mila euro, per quaranta metri quadri. A quei tempi, il 2007, la bolla immobiliare è al massimo: i listini schizzano in alto velocissimi. I giovani si indebitano, e cominciano a versare quote tra i 30 e i 50mila euro firmando scritture private. Ma quei mini-alloggi non li hanno mai visti.

Succede infatti che l'amministrazione comunale - ritenendo insufficiente la semplice dichiarazione di inizio lavori per il cambio di destinazione - blocca la ristrutturazione. Poco dopo, il giudice dell'indagine preliminare dispone il sequestro preventivo del fabbricato e il Comune emette il decreto di demolizione. La burocrazia, insomma, funziona. Ma proprio mentre l'immobile è sotto sequestro (dunque a disposizione della magistratura), la «Ducks due» lo trasferisce a un'altra società, la «San Paolo building».

Una procedura sorprendente: un immobile sotto sequestro che passa di mano. Lo stesso magistrato inizialmente fa fatica a crederci. Viene avviata una ricerca sui titolari della società, e qui si scopre un nuovo mondo. La «Ducks due» e la «San Paolo Building» fanno parte dello stesso gruppo, il «Bros-t» della famiglia Tartaglia. Il padre, Cosimo, e i figli Raffaele e Antonio, si spartiscono diverse poltrone in una rete di una decina di scatole societarie, con un capitale sociale tra i 10mila e i 120mila euro.

Ma le attività dei Tartaglia non si limitano al settore immobiliare. Il padre, Cosimo, originario

di Eboli, ha svolto attività politica nel Salernitano e poi, a Roma, ha cominciato a interessarsi delle Forze armate. Assieme a uno dei figli, Raffaele, e a Domenico Leggiero, un ex maresciallo molto vicino ad Alleanza nazionale, ha fondato l'«Osservatorio militare». Un'associazione che si presenta come strumento permanente di «tutela dei diritti dei lavoratori delle Forze Armate e Forze di Polizia». Ha anche un sito Internet che, in alcuni momenti, è molto attivo. Tra l'altro avvia una campagna sull'uranio impoverito accusando il governo D'Alema di aver volontariamente esposto l'esercito italiano alle radiazioni. Leggiero e Cosimo Tartaglia vengono più volte auditi in Parlamento (sono gli anni del precedente governo Berlusconi). Si presentano come esperti, offrono i servizi legali ai giovani militari che intendono chiedere risarcimenti per l'uranio o anche per altre cause connesse al servizio.

L'«Osservatorio militare» va avanti con l'appoggio di uomini di An, mentre dall'opposizione (ma anche dall'Unione di centro che all'epoca era nella maggioranza) partono interrogazioni parlamentari che ne mettono in discussione il ruolo. Ai militari, infatti, non solo non è concesso un sindacato ma possono associarsi solo previa autorizzazione del ministero. La risposta del governo è lunga due pagine fitte (e molto confuse), non specifica affatto cosa l'«Osservatorio» sia, ma dice chiaramente che non ha alcuna veste ufficiale. Le sue attività, però, sono molteplici. Tra queste c'è l'assistenza legale. Un altro figlio di Cosimo, Angelo Fiore, fa l'avvocato. Segue le cause di risarcimento per i danni da uranio impoverito. E segue anche le controversie immobiliari dell'azienda familiare.

Intanto gli accertamenti dei vigili vanno avanti e aprono nuovi sorprendenti scenari. Si scopre che un altro dei fratelli, Raffaele, responsabile della «San Paolo Building», nonché socio fondatore dell'«Osservatorio», ha avuto diversi guai con la giustizia per accuse gravi e meno gravi: dalla resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale al riciclaggio.

Ecco, la storia del palazzo di Via Palmiro Togliatti è incastonata in questa matassa. C'è da chiedersi come sia stato possibile che di uno scenario così confuso non si siano accorti quelli che utilizzavano l'«Osservatorio militare» per consulenze su questioni delicatissime. E come abbia fatto la ristrutturazione dell'ex palazzo dell'Inps ad andare avanti così tanto, fino all'intervento della magistratura e dell'amministrazione comunale di Roma. C'è anche un momento in cui viene chiesto il dissequestro dell'immobile per poi demolirlo. Ma, invece, riprendono i lavori. A bloccarli è un nuovo sopralluogo delle forze dell'ordine seguito da un nuovo sequestro.

La decisione definitiva è di poche settimane fa: quello stabile non può essere trasformato in immobile residenziale. La sua funzione è ospitare uffici. Resta una domanda: quante speranze hanno i giovani che hanno versato l'anticipo di avere un giorno una casa? ♦

GLI ACCONTI VERSATI

Gli acquirenti accorrono subito, nonostante i prezzi: tra i 280 e i 300mila euro, per quaranta metri quadri. A quei tempi, il 2007, la bolla immobiliare è al massimo: i listini schizzano in alto velocissimi. Si versano le prime quote: tra i 30 e i 50mila euro.

DI MANO IN MANO

Procedura sorprendente: un immobile sotto sequestro che passa di mano. Lo stesso magistrato fatica a crederci. Viene avviata una ricerca sui titolari della società, e qui si scopre che la «Ducks due» e la «San Paolo Building» fanno parte dello stesso gruppo.

Il capannone di «Amici»



Quattromila metri quadri illegali per far posto ai ragazzi di Canale 5

Con la stessa tecnica utilizzata per l'ex palazzo dell'Inps, era stato anche realizzato un altro degli abusi edilizi eccellenti scoperti di recente a Roma: un capannone di 4000 metri quadrati edificato sul tracciato della Tiburtina antica dopo la presentazione di una semplice Dia (Dichiarazione di inizio lavori). A realizzarlo la «Videotime», una società del gruppo Mediaset, che intendeva utilizzarlo come set per la trasmissione «Amici». Per giustificare la mancata richiesta di un permesso, la struttura era stata presentata come «temporanea e rimovibile». In pratica come se fosse il tendone di un circo. In realtà la struttura metallica era stata costruita sopra una enorme gettata di cemento.

Dopo il sequestro del capannone, si innescò un caso politico. I consiglieri del Popolo della libertà del municipio romano competente (il Quinto) giunsero ad accusare i vigili urbani di «antiberlusconismo». Il sindaco Alemanno, attraverso i legali del comune, chiese il dissequestro dell'opera. Ma, alla fine, la decisione è stata confermata. Un punto fermo è che l'esistenza dell'abuso è stata accertata. La fase successiva dovrebbe essere l'avvio delle procedure per la demolizione.

→ **Industria** Undicesimo mese consecutivo in calo, per Confindustria la situazione migliorerà
→ **Fisco** Primo trimestre con 4 miliardi in meno. L'Istat: colpa della crisi. Ma cresce l'evasione

Entrate fiscali e produzione continuano a crollare

Non rallenta il calo della produzione industriale: in un anno -23,8%, dato Istat di marzo. Segno meno per tutti i settori, l'auto è a -35%. Crollano anche le entrate fiscali. Ma c'è chi inizia a vedere l'uscita dal tunnel.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«È un dato talmente negativo che anche se, come speriamo, la discesa dovesse essersi arrestata, gli effetti saranno pesanti e duraturi». Enrico Letta, responsabile welfare del Pd, commenta l'undicesimo calo a piccolo consecutivo della produzione industriale: del 4,6% a marzo rispetto a febbraio 2009, del 23,8% rispetto all'anno scorso e, nel confronto tra il primo trimestre 2009 e quello precedente, del 9,8%. Anche l'Istat lo definisce un «calo eccessivamente elevato»; del resto, come già per febbraio, il dato tendenziale corretto è ancora il più basso mai toccato nelle serie storiche dell'Istat (dal 1990, con il primo dato annuo a gennaio 1991).

Una lunga serie negativa che potrebbe interrompersi con i prossimi dati di aprile, che il centro studi di Confindustria e l'Istituto economico Isae prevedono finalmente in rialzo su base mensile. «Ci stiamo avvicinando al punto di svolta», dice anche il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, che pur con molta prudenza parla di «una frenata della caduta della crescita».

Ma, per il momento, la crisi perdura e insiste su tutti i settori produttivi: si contrae persino la produzione di energia, indice della cattiva salute dell'intero sistema economico (-2,6% in un mese, -16,8% rispetto a marzo 2008), e per la produzione di auto la flessione è del 35,1% annuo e del 40,7% nella media dei primi tre mesi rispetto all'ultimo trimestre 2008. Nelle rilevazioni annue c'è solo un segno più, relativo ai prodotti farmaceutici (+5,3%).



Foto Ansa

Industria ancora in sofferenza

LA PROTESTA

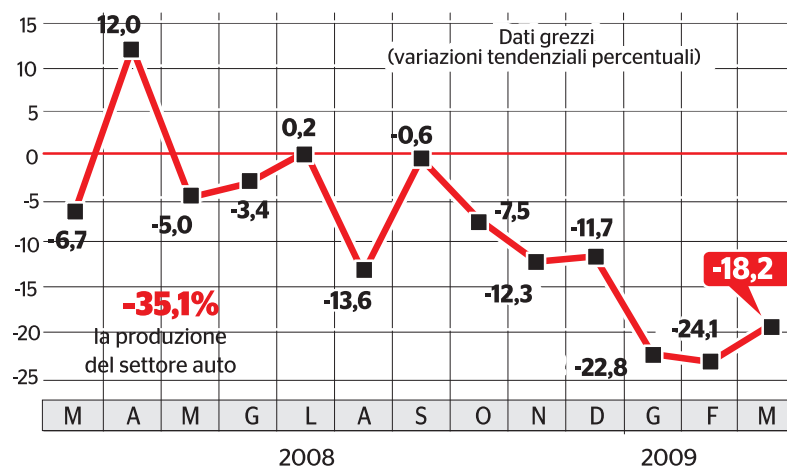
Benzina in rialzo

La benzina tocca i massimi degli ultimi 7 mesi, è salita fino a 1,259 euro, mentre il gasolio è tornato sopra quota 1,1

L'andamento della produzione

P&G FONTE: ISTAT

Produzione industriale



FISCO, CROLLA L'IVA

E quello della produzione industriale non è l'unico segnale di crisi: nel periodo gennaio-marzo 2009 crollano anche le entrate fiscali. Mancano oltre 4 miliardi di euro, il 4,6%. Un risultato che è «il riflesso del contesto economico», dicono subito dal Dipartimento delle Finanze, aggravato da una «politica del governo manchevole, ed anzi controproducente, nella lotta all'evasione», aggiunge l'Idv. Di fatto, nei primi tre mesi del 2009 l'Iva, l'imposta sul valore aggiunto, ha perso per strada 2,4 miliardi di euro, con una riduzione del 10,6%. L'Iva derivante dalla tassazione sulle importazioni flette per oltre il 33%, e risultano in sensibile calo anche le entrate dell'Ires, l'imposta che grava sulle imprese: tra gennaio e marzo, il gettito è stato inferiore di 185 milioni (-12%), con un forte decremento soprattutto per il gettito relativo all'acconto (-179 milioni, pari a -14,8%).

LA FRENATA RALLENTA

Le contrazioni della produzione industriale sono trasversali. Guardando alle variazioni congiunturali, la peggiore è quella dei beni intermedi (che servono a produrre altri beni), -5,4%; la produzione dei beni di consumo è arretrata del 4,3% e quella

dei beni strumentali del 4,1% (su base annua, questi perdono il 25,6%). Tra i settori, su base annua in testa alla classifica negativa la metallurgia (-38,6%), le apparecchiature elettriche (-36,4%) e i mezzi di trasporto (-30%).

Il centro studi di Confindustria rivede al ribasso le stime della produ-

Bce vede rosa

Trichet: «Ma ci stiamo avvicinando al punto di svolta»

zione industriale in aprile, in flessione del 23,1%, contro il 22,3% previsto. Su base mensile, però, conferma «un rimbalzo» dell'1,5% su marzo, e si attende per il prossimo trimestre una frenata del calo. Nel primo trimestre, dice il centro studi, «la contrazione industriale implica un calo del pil superiore al 2%, dopo il -1,9% nel trimestre precedente». Il secondo trimestre dell'anno eredita una flessione già acquisita del 4,7%. «Tuttavia le attese a tre mesi degli imprenditori manifatturieri anticipano che la riduzione dell'attività industriale proseguirà a un ritmo meno forte». ♦



Affari

EURO/DOLLARO: 1,3619

MIBTEL
15.829
-1,57%

S&PMIB
20.200
-1,51%

CAMFIN

In perdita

— Camfin ha chiuso il primo trimestre con una perdita netta di 16,1 milioni (contro i 5,4, stesso periodo 2008). A fine marzo l'indebitamento è salito a 577,44 mln dai 559,3 di fine 2008.

UBI BANCA

Torna l'utile

— Ubi Banca rivede l'utile dopo la perdita di 551 milioni registrata nell'ultimo trimestre del 2008: la banca popolare ha chiuso i primi tre mesi dell'anno con profitti per 24,3 milioni.

RICAVI E UTILI IN CALO

Benetton

— Benetton archivia il primo trimestre con ricavi netti a 449 milioni di euro (-2%). L'utile netto è sceso a 18 milioni di euro (-37%). Sui conti pesa «il raffreddamento della domanda»

FRESENIUS

In crescita

— Fresenius Medical Care, leader mondiale nei prodotti e servizi di dialisi con 65 mila addetti, ha registrato nel primo trimestre 2009 un aumento del 2% dei ricavi a 2,56 miliardi di dollari rispetto a un anno prima.

VEICOLI COMMERCIALI

Piaggio

— In aprile Piaggio ha registrato un aumento delle consegne di veicoli commerciali del 6,1% con 520 consegne e una quota di mercato del 3,3%. Nei primi 4 mesi le consegne sono cresciute del 5,1%.

TOSHIBA

Con Fujitsu

— Nasce un nuovo gigante nel settore dei lettori di hard disk. La Toshiba corporation acquisirà infatti quella specifica attività dalla Fujitsu. Anche la commissione europea ha autorizzato: nessun rischio monopolio.

→ **Termini Imerese** ieri grande partecipazione allo sciopero

→ **Oggi la protesta** di Atesa, sabato la manifestazione a Torino

Lavoratori Fiat in difesa delle fabbriche italiane

A Termini Imerese i lavoratori aderiscono in massa alla protesta dopo due settimane di cassa integrazione. Appello del Pd per scongiurare la chiusura. Domani incontro tra sindacati italiani e tedeschi.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
economia@unita.it

Fiaccati da mesi e mesi di cassa integrazione, gli operai degli stabilimenti Fiat non mollano. La settimana di mobilitazione, che culminerà nella manifestazione nazionale unitaria di sabato a Torino, è partita ieri con uno sciopero di due ore (per turno) a Termini Imerese. Lo stabilimento siciliano è il più a rischio, nonostante i 46 milioni di euro stanziati dall'Unione europea per il suo ampliamento e la produzione di nuovi tipi di auto (si era parlato della nuova Topolino, ora probabilmente spostata nel nuovo impianto di Krajevac in Serbia). Il piano Fenice per la fusione con Opel prevede la chiusura di uno stabilimento del Sud e l'ipotesi migliore è quella di una conversione a produzione di soli componenti. Per questo al primo giorno di lavoro dopo due settimane di cassa (cinque mesi negli ultimi otto), Fim-Fiom-Uilm hanno indetto la protesta, che ha avuto un'adesione massiccia.

«È la prima risposta all'ipotesi

chiusura - dice il segretario della Fiom di Termini, Roberto Mastro Simone -. Il sindacato assieme ai lavoratori difenderà lo stabilimento come abbiamo fatto nel 2002, quando anche in quel caso la Fiat aveva deciso di chiuderlo". Tra indotto e diretti Fiat a Termini Imerese lavorano oltre 2.200 persone. "Per il suo valore economico, occupazionale e sociale - aggiunge Mastro Simone - la Fiat in Sicilia è una risorsa indispensabile". Molti esponenti del Pd, fra cui la capoluogo del Sud alle Europee Rita Borsellino hanno lanciato un appello contro la chiusura.

E oggi tocca ad Atesa (Chieti) e a tutta la Val di Sangro. Qui la Sevel (di proprietà di un consorzio Fiat-Peugeot) costruisce veicoli commerciali (il Ducato prima di tutto) dando lavoro a 5.500 persone direttamente. La conferma della Cassa integrazione

Assenze

Finora non c'è stata alcuna convocazione di un tavolo col governo

dal 20 maggio al 15 giugno è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. «Gli eco-incentivi non hanno effetto e da mesi la produzione è ristretta ai soli ordini con l'azienda che cerca di risparmiare in ogni modo sulle tasche dei lavoratori, ma peggio stanno le fabbriche dell'indotto», denun-

cia Marco Di Rocco, segretario Fiom di Lanciano. La Fiom qui è sola (con l'adesione dei Cobas) ma può contare sulla presenza del segretario Gianni Rinaldini che terrà un comizio fuori i cancelli della fabbrica, E domani sindacati italiani e tedeschi si incontreranno a Francoforte per discutere sul piano di Fiat-Opel. ♦

TELECOM

Nel voto per le Rsu Cgil al 40%. Epifani: «Grande risultato»

— Le elezioni per le Rsu (rappresentanze sindacali unitarie) di Telecom Italia «hanno visto una forte partecipazione al voto, segno del profondo interesse dei lavoratori a questa consultazione. Esprimo grande soddisfazione per il risultato, molto soddisfacente, riportato dalla Slc-Cgil». È il commento del segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani al voto in Telecom Italia in cui la Slc-Cgil ha riportato quasi il 40% dei consensi confermandosi il primo sindacato. Dopo lo spoglio dei principali seggi, con oltre 35mila dipendenti di Telecom Italia che hanno votato, la Slc-Cgil ha avuto oltre 13mila e 900 voti, la Uilcom-Uil ha avuto poco meno di 8mila preferenze (22,9%; +2%) e la Fistel-Cisl circa 6.000 (17,3%; -5%).

La sede e i soldi di Stanca: litigio all'Expo di Milano

— Nuovo ostacoli sul cammino della società di gestione di expo 2015: durante la riunione del cda il rappresentante del Tesoro, Leonardo Carioni, e quello della provincia di Milano, Enrico Corali, hanno abbandonato la seduta come segno della propria indisponibilità ad approvare una spesa annua di 1,150 milioni

di euro per la nuova sede a Palazzo Reale. In tutta risposta l'amministratore delegato Lucio Stanca ha minacciato di dimettersi se non si troverà su questo punto una soluzione unanime. Allo stesso tempo ha respinto la proposta avanzata della provincia di utilizzare la storica Villa Schreiber, perché troppo decentrata. Altro no-

do quellodei compensi di Stanca, che è infatti intenzionato a far approvare al cda una clausola al suo contratto che gli assicuri l'emolumento variabile al raggiungimento degli obiettivi aziendali, pari a 150 mila euro, anche se gli obiettivi non venissero raggiunti per ragioni non direttamente imputabili alla responsabilità dell'amministratore delegato. Evidentemente non si fida del suo governo.

Conclusione: Stanca ha invitato a rimandare tutto al dopo elezioni: «C'è il rischio strumentalizzazioni».

Un altro mese perso. ♦

Foto Agf



Piccole imprese Cresce il malcontento tra gli artigiani per la mancanza di un'adeguata politica anti-crisi

Intervista a Ivan Malavasi

«Una sola federazione per tutte le piccole imprese»

Il presidente Cna: la crisi continua a mietere vittime, il problema grave dei finanziamenti «Abbiamo peso economico e occupazionale, se non accediamo al credito usciamo distrutti»

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

E se si unissero? «Dovremmo creare una grande federazione dei piccoli. Ci stiamo lavorando, è una bella sfida. Il nostro mondo opera in un sistema integrato, non ha più ragione di essere diviso. La nostra rappresentanza può cambiare». Ivan Malavasi non aggiunge di più, ma l'idea che una parte della grande galassia delle pmi possa allearsi sotto un unico logo, ha un forte potenziale. Le pmi, sigla che sta per piccole e medie imprese, messe tutte insieme fanno 4 milioni e 200 mila, producono il 45% del valore aggiunto del Paese e danno lavoro a più di 11 milioni di persone. In particolare l'artigianato produce il 17% del Pil. La Confederazione na-

zionale dell'artigianato (Cna), che Malavasi presiede, ha 250mila iscritti, più 30mila società di capitali. E come altre associazioni dei "piccoli" (per la Confapi vedere l'intervista pubblicata dall'*Unità* il 26 aprile), comincia ad essere un po' stanca di sedere a tavoli dove la Confindustria fa la parte del leone. «Quello che mi infastidisce è che oggi tutti parlano di artigianato e piccole imprese senza avere, spesso, titoli e conoscenza. È intollerabile», afferma Malavasi.

Partiamo degli incentivi del governo.

«Per il 90% vanno alla grande impresa. È lo strabismo della nostra politica economica. Ci si dimentica che il 98,7% delle imprese ha meno di 20 addetti. Con il risultato che con le risorse del Paese si finanzia l'1,3% delle imprese. Va anche detto che qualche passo verso il nostro mondo è stato fatto nella flessibilità del mercato del lavoro, con la bilaterali-

tà per il welfare, ci sono stati interventi sulla cassa integrazione. Ma la nostra sopravvivenza è legata all'accesso al credito».

È dall'autunno che lei denuncia questa difficoltà, non cambia nulla?

«C'è uno scontro violento tra le piccole imprese e il sistema bancario. L'accesso al credito è peggiorato, più selezionato, ben oltre il decreto di Basilea. I Tremonti-Bond possono portare qualche beneficio, ma serve di più. Molte imprese rischiano grosso. Vale soprattutto per quegli imprenditori artigiani che tra il 2005 e il 2008 ci hanno creduto, hanno esportato, hanno innovato. Si sono esposti e ora si vedono negare i finanziamenti dalle banche. Il credito è prioritario, la pressione va allentata».

E i finanziamenti che passano per il Confidi?

Tensione

C'è uno scontro violento tra le piccole imprese e le banche. Gli artigiani che hanno rischiato, ora si trovano senza credito

«Di 1 miliardo e 600 milioni, solo 260 milioni sono disponibili. Chiediamo che una parte venga dedicata, riservata all'artigianato. Altrimenti il rischio è che arrivi la grande impresa, che ha bisogno di grandi finanziamenti, e prosciughi tutto. Abbiamo peso economico e occupazionale, se non accediamo al credito usciamo distrutti».

Le conseguenze della crisi?

«Pesanti. Drammatiche in alcuni settori, penso ai distretti industriali. Il tessile di Prato, ad esempio: dal 2000 si sono perse 800, 900 imprese, e 200 sono a rischio di chiusura oggi. Ci sono poi difficoltà in tutti i distretti che orbitano nella meccanica, a partire dall'auto. Gli effetti degli incentivi ancora non si vedono, i consumatori continuano ad avere paura... Soffrono il comparto del legno, l'edilizia...»

Il piano casa aiuterà?

«La misura è interessante ma aspettiamo i criteri, vedremo».

E i segnali di ripresa?

«Credo sia eccessivo affermare che siamo fuori dalla crisi. È rallentata la discesa nel precipizio, ma bando agli eccessi di ottimismo. I nostri dati, in linea con altri, dicono che il Paese chiuderà l'anno con un calo del Pil che oscilla tra -4,5 e -3,8%. Noi artigiani e piccoli imprenditori seguiremo questo trend. È inevitabile visto che siamo legati in filiere e distretti». ♦

Identikit

Imprenditore di Correggio alla guida degli artigiani



IVAN MALAVASI

INDUSTRIALE METALMECCANICO
IMPRESA MA.BO, 40 DIPENDENTI

Nato a Correggio, in provincia di Reggio Emilia, Ivan Malavasi è imprenditore, alla guida di una impresa che conta una quarantina di dipendenti. È presidente della Cna (il segretario generale è Sergio Silvestrini).



Il tribunale reintegra l'operaio licenziato da Della Valle

— Scrive una lettera di protesta dopo l'incontro in fabbrica con Della Valle e l'azienda lo licenzia. Ma il Tribunale gli dà ragione e ordina il reintegro immediato dell'operaio.

Guerrero Rossi ha un nome che gli si addice: operaio alla Tod's di Comunanza, Ascoli Piceno, ex Rsu della Filtea-Cgil, ha vinto il primo round della sua battaglia giudiziaria contro l'azienda di Diego Della Valle. La vicenda inizia il 17 febbraio. Il patron della Tod's incontra i suoi operai ascolani. Si parla, racconta lo stesso Rossi, del premio di 1.400 euro che Della Valle ha concesso ai dipendenti. Alcuni operai contestano il presidente per non aver concordato il bonus coi sindacati: nasce un battibecco che trova seguito tre giorni dopo nella «Lettera aperta a Diego Della Valle» affissa in bacheca dall'ex Rsu.

Una lettera - a dire dello stesso giudice - «non felice», «dal linguaggio enfatico» e con «espressioni esagerate ed inopportune, ma che inserite nel contesto rappresentano una orgogliosa rivendicazione del ruolo sindacale e della dignità dei lavoratori». Rossi fa anche «riferimento al ruolo di livellatrice della morte», per «sottolineare la pari dignità umana tra datore e dipendenti». Ma per il giudice quelle «espressioni immaginifiche non possono ritenersi sufficienti a giustificare il licenziamento non emergendo alcuna volontà di arrecare danno». Per questo ha ordinato il reintegro del dipendente, che con il suo reddito mantiene la famiglia. Se ne riparerà tra sessanta giorni per il giudizio definitivo. «Sono felice. Si è cercato di ledere la libertà di espressione», commenta Guerrero, unico tra i dipendenti Tod's a non firmare per il bonus di 1.400 euro.

GIUSEPPE VESPO

→ **Ribaltato** il primo grado che aveva erogato condanne per 200 anni
→ **Risale al 2000** il dissesto del gruppo immobiliare/ turistico

Italcase, assolti in appello Geronzi e Colaninno

L'appello ha ribaltato il giudizio di primo grado, quando erano state erogate condanne per oltre 200 anni. La vicenda del dissesto del gruppo Italcase/Bagaglino si trascina dal 2000. Assolto anche Sacchetti (ex Unipol).

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Il processo di appello per il crac di Italcase/Bagaglino al Tribunale di Brescia si è chiuso mandando assolti alcuni degli imputati che in primo grado erano stati condannati. Tra di loro Cesare Geronzi, Roberto Colaninno, Steno Marcegaglia e Divo Gronchi. Nel processo di primo grado erano stati condannati per bancarotta preferenziale. Colaninno e Marcegaglia erano stati condannati a quattro anni e un mese mentre Geronzi e Gronchi a un anno e otto mesi. «Finalmente è stata fatta giustizia» ha commentato Francesco Vassalli, difensore del presidente di Mediobanca, Geronzi. L'avvocato Cesare Zaccone per conto di Colaninno ha espresso soddisfazione, «è stato chiarito tutto: amministratori senza delega non dovevano rispondere di quei fatti».

La Corte di Appello del Tribunale di Brescia ha assolto così coloro che all'epoca dei fatti sedevano nel consiglio di amministrazione del-



Cesare Geronzi

la Banca nazionale dell'Agricoltura, di Banca di Roma e della Banca Agricola Mantovana. L'accusa sosteneva che le banche nel 1998, nonostante il gruppo Italcase/Bagaglino fosse ormai decotto, imposero una ristrutturazione e, secondo il primo grado, nel trattare la vicenda non ebbero un comportamento limpido.

L'accusa è stata ribaltata in appello, che pur confermando le condan-

ne agli amministratori del gruppo turistico-immobiliare, ha assolto i consiglieri delle banche dall'accusa di bancarotta preferenziale «perché il fatto non sussiste» e da quella di bancarotta semplice «per non aver commesso il fatto».

CRAC DA 600 MILIONI

Tra i consiglieri dei tre istituti di credito e tra gli altri banchieri che sono stati assolti in secondo grado ci sono Lonati (ex cda di Bam), Fabrizio (ex presidente di Mps), Sacchetti (ex vp di Unipol), Pacchioni (ex presidente Bam), Petroni (ex dg Bam), Accorinti (ex presidente Bna), Mormile (ex vp Bna), e Bianconi (ex ad Bna).

Gli imputati nel processo per il crac di Italcase/Bagaglino erano 59. Il pm Silvia Bonardi, invece, nel dicembre scorso aveva chiesto per tutti la conferma della sentenza di primo grado. Il processo di appello era iniziato il 19 novembre scorso dopo che nel primo grado (chiuso il 7 dicembre 2006) il collegio presieduto da Enrico Fischetti aveva erogato condanne per oltre 200 anni. La vicenda del dissesto del gruppo Italcase/Bagaglino si trascina dal 2000, quando il tribunale di Brescia dichiarò fallito il gruppo bresciano fondato da Mario Bertelli (condannato in primo grado a 13 anni e condannato anche in appello) con un passivo di 600 milioni di euro. ♦

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



DIEGO ROMANO

Un proselitismo innaturale

Bossi sostiene che le idee della Lega fanno proseliti. C'è da crederci, visto che anche Piero Fassino ha affermato che "Il respingimento alle frontiere è un'azione legittima di contrasto dell'immigrazione clandestina". L'onorevole Fassino farebbe bene a leggere l'articolo 14 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

RISPOSTA ■ Dispiace. Fa male sentire persone come Fassino e Violante difendere la scelta di Maroni e di Berlusconi e il linguaggio ormai apertamente militare con cui si "respingono" navi con centinaia di esseri umani disperati in cerca di aiuto. Dispiace che dei compagni non si ricordino delle convenzioni internazionali firmate dall'Italia per distinguere chi non ha diritto all'asilo dai rifugiati che invece ce l'hanno. Dispiace non si rendano conto del fatto per cui, presentandosi diviso anche su queste questioni, il PD perde una occasione importante di battaglia politica contro un insieme di provvedimenti (dal reato di clandestinità alle ronde, dalla detenzione nei CPT ai medici spia e al rifiuto del riconoscimento all'anagrafe) con cui il Governo sta stravolgendo la cultura di questo paese. Trasformare in odio contro gli emigranti la critica ai privilegi di chi evade le tasse e le leggi è, in questo momento, l'obiettivo fondamentale della Lega e del centro destra. Opporsi a questo disegno con il massimo possibile di chiarezza è necessario per chi sta a sinistra: contro ogni forma di esclusione e di razzismo.

GIULIA PIGNATARO

Rivoglio la mia casa

Il 12, il 13 e il 14 maggio si svolgerà al Senato la discussione sul ddl n.1534 per il terremoto in Abruzzo. I media nazionali "non sanno" di questo decreto, di conseguenza il resto dell'Italia non sa che il modello di ricostruzione non sarà il Friuli o l'Umbria, come invece appare nei telegiornale. L'Aquila secondo questo decreto verrà ricostruita a rate fino al 2032 con i nostri soldi, noi che abbiamo subito questa tragedia. Non tutti abbiamo i soldi ne-

cessari a ricostruirci la casa, però, non tutti hanno uno stipendio statale o comunque fisso che gli permetta di rimanere all'Aquila, un cantiere aperto per 20 anni dove si sventeranno gli appartamenti a ditte e imprese titaniche che ci ricompreranno mattone per mattone. L'Aquila la voglio ricostruire io, rivoglio la mia casa, la mia città e voglio poterla vedere con i miei occhi tornare come prima, la mia paura è che questo decreto farà fuggire aquilani a centinaia verso la costa o altre realtà e renderà la vita difficile se non impossibile a chi come me vuole rimanere o è costretto. Volevo condi-

vedere questo mio pensiero da aquilana, da terremotata con Voi.

LINO MARCHIORI

Diteci per favore quello che farete

Apprendo dalla lettera che Enzo Bianco (presidente dei liberal Pd) ha inviato all'Unità che è incerta la collocazione dei parlamentari italiani nel futuro parlamento europeo e devo dire che sono assai perplesso. Il 6/7 giugno si vota per il parlamento europeo e ad oggi non sappiamo dire ai nostri elettori in quale gruppo parlamentare si collocheranno i nostri parlamentari. Pensare che una decisione di portata politica così importante possa essere rimandata a dopo il voto mi dà l'impressione che non si voglia sciogliere un nodo importante, cioè quale futuro vogliamo dare al nostro partito. Gli elettori hanno il diritto di sapere quali sono i programmi che si propongono e con quali forze politiche si pensa di attuarli. La dichiarazione dell'onorevole Bianco fa presupporre che in caso di mancato accordo i parlamentari italiani, se pur eletti nella stessa lista, potrebbero collocarsi in gruppi diversi. Penso che un'eventualità di questo tipo creerebbe una lacerazione nel partito difficilmente sanabile.

ELISA MERLO

Finzioni

Finge di essere meno basso di quel che è; finge di essere più giovane di quel che è; finge di non essere calvo; finge di camminare come se fosse un uomo aitante; finge di sorridere; finge che tutto va meglio di come va in realtà; perché mai dovrei credere che è un dongiovanni? Non sarà tut-

to fumo e niente arrosto?

LETTERA FIRMATA

Vita da cassa integrati

Sono la mamma di un bambino che frequenta l'asilo Perla Verde di Nonantola, provincia di Modena. Per motivi di cassa integrazione mia e di mio marito abbiamo deciso per forza di causa maggiore di rinunciare al servizio del nido in quanto la retta è di 330 euro. Il comune, pur sapendo che la rinuncia è avvenuta a causa di una situazione economica pesante, vuole che, come prevede il loro regolamento, paghiamo comunque la penale del 40%, con la sola riduzione del 60%. Ma è mai possibile che una famiglia si deve trovare di fronte ad una ingiustizia inverosimile, senza trovare soluzione? Mi sento vittima di una truffa e come me anche altre famiglie, che vivono tale situazione.

BRUNO VERNI

Una Tim amletica

Ho un numero Tim e vorrei cambiare tariffa. Il sito internet della compagnia telefonica sembra fatto apposta per imbrogliare i consumatori, tante belle chiacchiere e rimandi, ma nessuna sostanza, non si capisce qual è la spesa effettiva e altro. Ho contattato il 119, peggio che andare di notte. Oltre tutto, avendo un bonus di autoricarica piuttosto consistente, volevo sapere se tale bonus viene perso in caso di cambio tariffa, oppure no. Quattro telefonate, quattro risposte: due hanno detto sì, che viene perso, due hanno risposto no, che non viene perso. E la Tim cosa dice? Si degna di rispondere pubblicamente?

Doonesbury



Sms

cellulare
357872250

IL SEGRETARIO

Cara Unità, ho ascoltato l'intervista di Franceschini in tv. E sono convinto che lui sia il segretario che ci vuole.

PAOLO

AIUTATO DA RUMENI E ROM

Chi cercò di aiutarmi, in Germania, fu un rumeno, a Londra, un turco. Palestinesi mi hanno dato da mangiare e un rom mi ha difeso. Fa riflettere, no?

G.M.

FURIOSA

Sono arrabbiata, furiosa per il comportamento degli uomini politici al governo per il comportamento su immigrati donne lavoratori poveri room veline ecc ecc e la nostra dignità dov'è?

DEA (FELTRE)

LA NOSTRA COSCIENZA

E se invece di chiamarli barconi di clandestini, li chiamassimo con un nome più reale: barconi di disperati? La nostra coscienza forse sarebbe meno sorda.

BRUNA PAPETTI (LODI)

SILVIO C'È

Acqua, freddo, pidocchi e zecche nelle tende di l'Aquila. Ma l'unto del Signore "va ripetendo: hanno 3 pasti caldi al giorno e stanno bene! Meno male che Silvio c'è!

FERRO (GOLESE)

ITALIA MULTIETNICA

Il premier dice no all'italia multi-etnica dando un contentino alla Lega per mantenere la poltrona si può essere così egoisti?

ANDREA (BASILICOGIANO, PR)

DICIAMO NO

Berlusconi è ostaggio della Lega e con questa furiosa e stupida caccia al clandestino siamo semplicemente fuori dalla democrazia. Come comunità non lo possiamo accettare in silenzio. Indignamoci.....e diciamo no.

CLAUDIO GANDOLFI (BOLOGNA)

MISERIA UMANA

Dal monte Tebor Mosè vide la terra promessa. In Italia vediamo la promessa d'un'escalation sempre maggiore di miseria umana.

ROBERTA (PR)

SONDAGGI

Se il partito è al 45% e il gradimento al 75% sarà colpa dei personaggi che gli girano intorno? Il portavoce che dice?

MASSIMO TERNI

PRECARI E ATIPICI

A me fa "schifo" questo Min. Brunetta a cui "fa schifo" chi parla di lavoratori precari, atipici e senza tutele.

GIANNA

VOTARE SÌ PER CAMBIARE L'ITALIA

LEGGE ELETTORALE E REFERENDUM

Giovanni Guzzetta
POLITOLOGO



Sul referendum del 21 giugno ci sono, legittimamente, posizioni diverse. Soprattutto dopo l'annuncio del Presidente Berlusconi che voterà sì. Esse confermano la natura trasversale del movimento referendario. Con moltissimi di voi nel 2007 abbiamo raccolto le firme dietro ai banchetti. È stato un momento di grande coinvolgimento civile, che ci ha consentito di raggiungere la quota di sottoscrizioni 820.916. L'Italia ha bisogno di riforme. In particolare di riforme istituzionali che siano la precondizione perché la politica offra soluzioni effettive ai problemi del Paese. Oggi, invece, la politica è ancora troppo occupata nelle migliaia di beghe legate ai microinteressi di partito, se non di corrente, all'interno dei partiti. Oggi la politica è inconcludente e ciò che riesce a fare è frutto della pressione dell'emergenza. E lo fa con gli strumenti dell'emergenza. Il Parlamento è uno spettatore inerme e, sostanzialmente, non esercita più né la funzione legislativa né quella di controllo. L'opposizione, quale che essa sia, non ha strumenti adeguati di vigilanza. I dibattiti sono delle stanche liturgie. In questi anni il nostro sistema politico è cambiato. Sono nati due grandi partiti che al momento raccolgono più del 70% dei consensi degli elettori. Le altre minoranze sono garantite tanto quanto nelle altre democrazie avanzate. Siamo sulla buona strada. Molto c'è ancora da fare. A cominciare dalla democrazia interna ai partiti. A nostro modo di vedere, i problemi istituzionali sono fondamentalmente due. I governi di coalizione e la totale privazione dei cittadini del potere di scegliere le persone. Sulla scheda elettorale non troviamo nessun nome, ma soltanto simboli di partiti coalizzati tra di loro. I governi di coalizione sono un male perché assegnano ai partiti, anche minuscoli, che li compongono, il potere di ricattare il resto della maggioranza. Lo abbiamo visto con il governo Prodi della scorsa legislatura, lo vediamo oggi nei rapporti conflittuali tra Lega e Pdl. Che il Parlamento sia fatto di nominati è uno scandalo talmente grande che non abbisogna di molte parole. I tanti benpensanti immobilisti della nostra politica oggi paventano il rischio di un esito che incoronerebbe Berlusconi imperatore. Facendo finta di non sapere che l'attuale legge, così com'è, già prevede che il partito di Berlusconi, come qualunque altro, potrebbe già andare da solo. Non so se Berlusconi abbia bisogno del referendum. Certo ne ha bisogno il centrosinistra. Costatare, dopo la batosta delle ultime elezioni politiche, che la sinistra del Pd è riuscita nuovamente a dividersi pure per le europee, la dice lunga sulla gravità del male. I tanti sostenitori del referendum nel centrosinistra e nel centrodestra dimostrano come questo movimento non sia nato per favorire qualcuno, ma per propiziare quel cambiamento di cui l'Italia ha bisogno. www.referendumelettorale.org

SILENZI E BATTUTE: COSÌ NASCE IL RAZZISMO

VIOLENZA ISTITUZIONALE

Dijana Pavlovic

ATTRICE ROM E MEDIATRICE CULTURALE



Sono spaventata dal razzismo che cresce nel Paese nel quale ho scelto di vivere. Mi fa paura la violenza di chi frequenta le curve degli stadi, ma soprattutto quella istituzionale, di chi vuole leggi che trasformano questo Paese in un luogo di intolleranza, di guerra agli "altri", ai quali negare i diritti fondamentali.

Mi fa paura il cambiamento del senso comune che tollera manifestazioni da regime razzista e autoritario. Come avvenne 80 anni fa si minimizza, ma poi le cose succedono davvero e Dell'Utri, senatore della Repubblica, può dire che Mussolini ha perso la guerra perché era troppo buono.

Ho paura che si sottovaluti il rischio che c'è dietro ciò che fanno e dicono forze politiche con responsabilità di governo.

Calderoli, ministro della Semplificazione (per gli stupratori serve «la castrazione fisica... personalmente sono propenso a metodi più semplici: un colpo di forbice da giardiniere») è protagonista della guerra di religione contro gli islamici con passeggiate con porci contro le moschee. Folclore?

Borghesio, eurodeputato membro della commissione per le libertà civili (condannato per violenza su un minore e tentato incendio di immigrati) spiega ai fascisti francesi di Nissa Rebelo come si fa: «dovete proporvi come un movimento regionale, cattolico... ma sotto rimanere gli stessi». Ragazzate?

Maroni, ministro dell'Interno (noto per la schedatura etnica dei bambini rom), esalta la «giornata storica», nella quale ha rispedito 227 profughi al loro destino di miseria, persecuzione e morte, infischiosene della semplice solidarietà umana, prima ancora che dei diritti dei rifugiati. Eccesso di zelo?

Salvini, candidato al Parlamento europeo (ha manifestato contro il cardinale Tettamanzi che aveva denunciato «la violazione dei diritti umani dei rom») rinnova la sua proposta da Ku Klux Klan di riservare sui mezzi pubblici posti ai "milanesi" con carrozze solo per extracomunitari. Battute?

Certo è più gentile di Gentilini, vicesindaco di Treviso (notissimo anche per la proposta di «pulizia etnica contro i culattoni»), che dal palco condiviso con Bossi e Maroni chiede di «eliminare tutti i bambini zingari che elemosinano».

Nell'Italia prossima ventura non ci resta, come "zingari", che chiedere lo stesso "trattamento umano" dei nazisti nello Zigeunerlager di Auschwitz: ci hanno lasciato insieme, uomini, donne e bambini prima di sterminarci. Il Comune di Milano annuncia l'eliminazione di un terzo di Rom? Salvini dice che siamo come topi? Così come in alcune scuole c'è l'"aula rom", riservateci almeno la "carrozza rom", dove possiamo suonare, cantare e ballare prima di essere cacciati.

dijana.pavlovic@fastwebnet.it

ADESSO MUSICA!

→ **La passeggiata** Con Capossela tra boulevards e caffè: Céline, Melville e «Silvio Napoloni»

→ **Come una giostra** In scena il «Solo show» con il gigante, il mago e il lupo mannaro

Scoppi, botti e ottovolanti: Vinicio nella roulette di Parigi



Sul palco: il tour di Capossela in Europa

Il cantastorie in tournée per l'Europa, tappa francese: la letteratura, il mito, il circo. «La scena musicale italiana è come la politica. Ci sono personaggi ingombranti, che occupano spazio rendendo la vita dura agli altri».

LUCA SEBASTIANI

PARIGI
spettacoli@unita.it

«Facciamo due passi?». Il registratore è spento e l'intervista è appena finita, ma Vinicio Capossela non resiste nel caffè dove l'abbiamo incontrato. Fuori, tra teatri di

vaudeville e cabaret, i Grands Boulevards trafficati invitano alla flânerie. E poi c'è Parigi, la città che è già servita da scenografia alla musica e le parole dell'artista italiano. «Andiamo». Sulla destra la collina di Montemartre si percepisce appena. «La Francia, Parigi... per me hanno avuto un ruolo tutto letterario. Quando ero giovane, la prima cosa che mi ha conquistato era questa storia della bohème. La vita da bohème!» dice spalancando le braccia.

TEMPI DI «MODI»

«Chi meglio di un italiano, di un immigrato come Modigliani ha vissuto

una vita bohémien!». Certo, *Modi*, la canzone d'apertura e il titolo del suo secondo album; era il '91. «Tutto quel disco è stato la mia bohème,

Senti la gioventù

«La prima cosa che mi ha preso era la storia della vita da bohème»

che però non si è affatto svolta a Parigi. La Francia è un registro. Io vivo e scrivo in italiano, ma la conoscenza non ha confini. In *Da solo*, questo ultimo disco, ad esempio c'è molta

America». Ma alla fine parliamo sempre d'Italia.

QUEL VIAGGIO IN FONDO

Oltre al registro Parigi è anche un enorme bric à brac di oggetti e rumori: «La Grande Esposizione Universale, i primi pionieri del volo, lo scoppio, il botto, gli aerostati, l'invenzione!». Per queste strade però, si torna sempre alla letteratura. Arrivati al Passage Choiseul Capossela si guarda intorno: «Chissà come avrà vissuto qui dentro Céline, che cosa faceva da piccolo... ». Louis Ferdinand, l'autore del *Viaggio al termine della notte* è un punto di rife-

rimento per lui. Il Bardamu di *Canzoni a Manovella* (2000) viene direttamente dalle pagine del *Viaggio*, e i due, scrittore francese e artista italiano, sono quasi complementari. «Nessuno ha mai messo così tanta musica nella scrittura come Céline», dice Capossela. E nessuno, come lui, ha mai messo tanta letteratura nella musica: Michelangelo, Melville, ecc. E poi, se per trasportare il lettore nell'emozione della scrittura Céline costruiva il suo stile come i «binari del metrò», Capossela concepisce i suoi spettacoli come i binari dell'ottovolante. «Lo spettatore deve farsi un giro sulla giostra», dice, perché lo scopo dello show «non è di celebrare le canzoni o l'autore che le ha scritte, ma quello di far fare un giro sull'ottovolante delle emozioni». Come

IL NUOVO LIBRO A 4 MANI

«In clandestinità. Mr Pall incontra Mr Mal» di Vincenzo Costantino «Cinaski» (pp. 224, euro 16,00, Feltrinelli) sarà nelle librerie dal 21 maggio.

nel *Solo Show*, appunto - lo spettacolo che ha appena finito il suo giro per l'Italia e che ora tocca qualche capitale europea - costruito come un montaggio di attrazioni col gusto del meraviglioso. «Un mondo in cui sospendere la credulità e abbandonarsi all'immaginazione». Il leone più piccolo del mondo, il gigante, il mago, il lupo mannaro. Manca solo il poeta-boxeur francese Arthur Cravan, «il poeta coi capelli più corti del mondo»; ma quello sarà in un libro «in forma di pugilato» di prossima pubblicazione.

BARNUM

Suonare all'estero in definitiva è la prova del nove per il «baraccone», per vedere se funziona. «Non mi preoccupa che i testi possano essere compresi. La canzone ha già una sua emozione. Però per l'intrattenimento è importante trovare un punto per introdurre lo spettatore nello spettacolo, magari usando maldestramente la lingua del posto». In Francia può funzionare un montaggio alla maniera di Petrolini o Palazzeschi, di un elenco di parole francesi usate anche in Italia. «Roulette, paltò, roulotte, babà... nonchalance, vive la France!». «Cerco sempre di sapere dove mi trovo, è un lavoro che faccio anche in Italia, con tutte

Vita e opere di un funambolo

Dalla Germania all'Irpinia tra sogno e paradosso



VINICIO CAPOSSELA
NATO AD HANNOVER NEL 1965
CANTAUTORE, MENESTRELLO, CANTASTORIE

Capossela è nato ad Hannover nel '65 da genitori di origine irpina (il padre, Vito, è di Calitri, la madre di Andretta) ma torna poco dopo in Italia con la famiglia. Cresce artisticamente nei circuiti underground dell'Emilia-Romagna, fino ad essere notato e lanciato da Guccini. Cantautore e polistumentista, il suo registro spazia dall'ironico al fantastico, alternando musica, canzoni e vere e proprie performance «teatrali». Vive da quasi 20 anni a Milano. Il nuovo millennio lo avvicina molto alla sua terra d'origine, l'Irpinia. Tanto che il 18 agosto 2008 per protestare contro la decisione del Governo Berlusconi di creare una discarica sull'Altopiano del Formicoso tiene un concerto ad Andretta per sostenere la causa delle popolazioni locali riguardo alla crisi dei rifiuti in Campania. Nel 2009 ha vinto la settima edizione del Premio Amnesty Italia, dedicato alle canzoni italiane segnalate per aver trattato il tema dei diritti umani.

le sue lingue, i dialetti».

Come sul palco cambia scena e emozione cambiandosi il cappello, passeggiando Capossela cambia discorso portato da un dettaglio. Passa una bicicletta, e fa un panegirico sull'incredibile strumento rivoluzionario che costituisce; di come «la bici ti liberi dalla carrozza, dal combustibile, dalla benzina» e, almeno un po', dalla necessità. Ecco perché quando si accenna all'Italia si finisce per parlare di quell'enorme circo mediatico che è diventata, «dove tutto è appiattito sulla tv e il suo re Silvio Napoloni». Eppure il Cavaliere ha un consenso vastissimo, vero? «Per esserne re, bisogna prima abbassare il popolo al proprio livello». Berlusconi è un re cui non basta avere tanto, ma vuole tutto. Per questo fagocita lo spazio. In fondo la gran-

Quelle s-canzone «All'una e trentacinque circa»



DIECI ALBUM
DA MODIGLIANI A TOM WAITS
BALLATE, POESIE MA ANCHE ROMANZI

Vinicio fa il suo esordio nel 1990 con «All'una e trentacinque circa», premiato dal Club Tenco, cui hanno fatto seguito molti titoli: «Modi», che prende il nome dalla canzone omonima dedicata al pittore Amedeo Modigliani; poi «Camera a sud», «Il ballo di San Vito» del 1996 - album rivela una palese contaminazione letteraria, in particolare è evidente l'influenza del cantautore americano Tom Waits - poi arrivano «Liveinvolvo» (1997), «Canzoni a manovella» (2000), «L'indispensabile» (2003), «Ovunque protetti» (2006), «Nel niente sotto il sole - Grand tour 2006» e l'ultimo «Da solo» (2008). Capossela è anche scrittore: nel 2004 è uscito «Non si muore tutte le mattine». Il 21 maggio sarà in libreria per Feltrinelli «In clandestinità»: la storia di un'amicizia corpo a corpo. Il cammino della clandestinità, il suo affrancamento per gettare alla fine la spugna all'angolo del quartiere. Ne anticipiamo un brano.

dezza dei grandi sta nel loro sapersi fare piccoli. Ma questa facoltà non è così diffusa, neanche nella musica. «La scena musicale italiana è un po' come la politica. Ci sono personaggi ingombranti, che occupano molto spazio rendendo la vita dura agli altri». Capossela però si ritiene fortunato. Dopo quasi vent'anni di musica ora sta concludendo il tour «probabilmente migliore» della sua vita: «È come per l'artigiano dopo anni di lavoro. Ora ho un'età in cui comincio a padroneggiare il mestiere e ad avere una credibilità. È bello quando inizi a non dover più convincere nessuno, fai le cose così, perché sei sicuro di quello che dici». Eh sì, lontana la bohème, ormai Capossela è una Voce.

«Torniamo indietro?». «Torniamo pure». ❖

Io e il mio amico Cinaski: pugni e pagine in forma di round

L'anticipazione

VINICIO CAPOSSELA

Quando lo conobbi (Vincenzo Costantino, detto anche Enso, Caarlo, Cinaski, il Vecchio, Cina, Ciaina o Vincent, ndr) arrivò a rimpiazzare il mio amico «più grosso di me», Nuttless, lasciato e sposato nella pianura ipermercata, a disegnare soldatini di piombo. Capito nel mezzo di vicende grosse, in una città che sentivo inutile e ostile. E partecipò al progressivo demolimento di quelle che sembravano essere colonne portanti dei doveri e del sentirsi in qualche modo a casa. Quantunque Enso ci fu, in quelle e nelle strade più solitarie e clandestine che seguirono. E non sapevo mai davvero se fosse dannoso credere nel balsamo della sua parola, o se c'era da trovarci qualcosa anche di me. Forse queste pagine andavano pubblicate all'epoca in cui annusavamo l'epica letteraria, sostenendo la piccola casa editrice Marcos y Marcos, ubicata proprio nel Barrio. Da lì dopo le visite agli uffici prendevamo la strada per questi reading nel nome di Fante, che fornivano l'occasione per leggere le nostre pagine dattiloscritte e impregnate in copia unica dagli eventi. Non ci curavamo nemmeno di dire chi aveva scritto e che cosa. Erano prove di graffio. Forse per lo stesso pudore si è evitato di pubblicarle, o perché erano troppo contemporanee o per non passare per emuli di un maestro. O forse perché le cose si vedono meglio quando la vita ci ha messo una distanza che le rende innocue. È allora che possono diventare pagine. Anzi pagine e pugni. Pagine in forma di round, perché la boxe è un po' la metafora della vita. Un incontro dopo l'altro. Il gong e ancora il gong, e noi sempre più suonati, destinati tutti a diventare vecchie glorie, orfani dei riflettori della nostra gioventù. La vita non ci concede rivincite, né la strada già fatta, né i balconi. Solo Enso me le concede. E lui, come il tuo passato, non sai se lo vuoi affrontare, o se lo vuoi abbracciare. ❖

PREMI

→ **Oggi a Benevento** Si annuncia la prima selezione dei candidati al riconoscimento

→ **Rivoluzione?** Non esageriamo, ma certo è un'edizione con un copione meno scontato

Strega: quell'insolita dozzina L'Italia narrata in prima persona

I misteri d'Italia. E la parola «Io». Due leit-motiv nella maggioranza dei romanzi che, quest'anno, si contenderanno l'approdo al Ninfeo. E un premio che regala al vincitore decine, centinaia di migliaia di copie.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

Quelli che vi presentiamo in queste pagine sono gli «eletti», anzi, i pre-pre-eletti del LXIII premio Strega: sono la dozzina che verrà presentata oggi a Benevento, città natale del liquore sponsor, e dalla cui scrematura, a metà giugno in casa Bellonci, emergerà la cinquina che, la notte del primo giovedì di giugno, si contenderà un riconoscimento che al vincitore vale centinaia di migliaia di copie vendute in libreria.

ELETTI O SOPRAVVISSUTI?

«Eletti»? Visto l'avventuroso andamento che ha avuto nelle ultime settimane un premio scandito prima da un meccanismo perfettamente oliato, potremmo usare un altro aggettivo, «sopravvissuti». Perché quand'era mai successo che un autore dato sui blog per vincitore già da marzo, a pochi giorni dall'uscita del suo libro, Daniele del Giudice con *Orizzonte mobile* (Einaudi) facesse, per dignità, il gran rifiuto e si astenesse dalla gara, che un altro, Antonio Scurati, si autocandidasse senza aspettare il la dalla sua scuderia, Bompiani, che un prestigioso giurato, Alberto Asor Rosa, facesse coming out per spiegare come ha votato in questi anni, e che sul finale anche un altro cavallo Bompiani, Wilson Saba, decidesse di testa propria di mettersi in lizza? Se il meccanismo ben oliato, dal 1986, dalla storica patronne succeduta ai Bellonci, Anna Maria Rimoaldi, ha da-

to questi scossoni questo è imputabile a tre fattori: l'assenza del pugno di ferro in quanto di velluto con cui lei stessa gestiva il tutto (di fatto, morta Anna Maria Rimoaldi ad agosto 2007, questa è la prima edizione che Tullio De Mauro gestisce completamente in proprio); un certo amore per la trasparenza che il direttore-linguista ha manifestato (da quest'anno per esempio non saranno più ammessi i «pacchetti» di voti, ovvero le deleghe in bianco date alle case editrici); ma anche al sottofondo che ormai accompagna tutto, la Rete, dove il pettegolezzo, i boatos e, certo, la democrazia, hanno libero corso. E dove, appunto, si può fucilare Del Giudice, senza compiere la fatica di arrivare sui giornali.

A questo punto, esaminiamo i dodici. Premessa: grande assente dal gioco quest'anno è Feltrinelli; Mon-

CHI NON C'È

Fuori Saba, evitato il derby-Bompiani con Scurati

GLI ESCLUSI Sono quattro nella prima selezione del premio Strega 2009: «L'arte di comandare gli uomini» di Angela Scarpato (Manni) presentato da Luca Canali e Fulvio Abbate; «Il caso Mozart» di Franco Pappalardo La Rosa (Gremese) presentato da Maurizio Cucchi e dall'università di Tor Vergata; «Ermes» di Simonetta Poggiali (Neri Pozza); «Giorni migliori» di Wilson Saba (Bompiani), presentato da Paolo Terni e Ugo Leonzio. Era quest'ultimo il titolo che negli ultimi giorni aveva conferito a questa vigilia un «brivido» particolare: perché Saba, già selezionato nel 2006, quest'anno si era autocandidato, seguendo le orme di un altro autore Bompiani, Scurati. Sicché si profilava l'ipotesi di due autori Bompiani in lizza tra loro.



Giorgio Bassani vincitore nel '56 per le Cinque storie Ferraresi

Chi c'è

Autori, titoli, case editrici
Questi sono i dodici

Antonio Scurati

«Il bambino che sognava
la fine del mondo»
Bompiani

Ugo Barbara

«In terra consacrata»
Piemme

Filippo Bologna

«Come ho perso la guerra»
Fandango

Linda Ferri

«Cecilia»
e/o

Massimo Lugli

«L'istinto del lupo»
Newton Compton

Cesarina Vighy

«L'ultima estate»
Fazi

Cristiano Cavina

«I frutti dimenticati»
Marcos y Marcos

Giorgio Vasta

«Il tempo materiale»
minimum fax

Tiziano Scarpa

«Stabat mater»
Einaudi

Andrea Vitali

«Almeno il cappello»
Longanesi

Dario Buzzolan

«I nostri occhi sporchi di terra»
Baldini Castoldi Dalai

Gaetano Cappelli

«La vedova, il santo
e il segreto del pacchero estremo»
Marsilio

dadori sembra assente, ma non lo è: dopo ben due annate vinte, con Ammaniti e Giordano, non «spettandole» questo 2009, manda avanti la consociata Piemme; Rcs, cui toccherebbe questo giro (sempre secondo le vecchie logiche spartitorie) c'è con Bompiani. C'è Longanesi che fa sapere che giocherà alla luce del sole, senza indulgere al gusto romano-vatica-

no per l'intrigo: resisterà? Vedremo. Il resto sono medi e piccoli editori. Che, a meno che questo non sia l'anno della Bastiglia, s'affacceranno in cinquina al massimo con un rappresentante. Se la selezione dello Strega dice qualcosa sullo stato della nostra narrativa diciamo che quest'annata certifica che i nostri scrittori sono consapevoli che la storia patria è un forziere di trame, canovacci, misteri: Ugo Barbara si rifà al caso Emanuela Orlandi, Giorgio Vasta al 1978 del caso Moro, Massimo Lugli ai Sessanta-Settanta della promiscuità tra malavita e «movimenti», Dario Buzzolan da un anno recente, il 1994, piomba nel 1945 delle rese dei conti tra partigiani e repubblicani, Antonio Scurati sulla falsariga del caso di Rignano Flaminio affronta il tema della pedofilia ma, soprattutto, quello della Paura che governa le

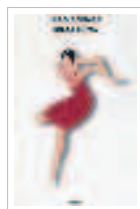
LE PROSSIME TAPPE

Oggi, con la presentazione dei 12 candidati la prima tappa dello Strega. Il mese prossimo i dodici diventeranno cinque. In luglio lo spoglio dei voti e la proclamazione del vincitore.

nostre vite. Gaetano Cappelli, nell'Italia, naviga altrimenti: armato di un'icona pop del meridione, il «pacchero». Due autori fanno tutt'altro: dritto indietro nel passato. Linda Ferri con la storia di Cecilia, nobile romana protocristiana, Tiziano Scarpa facendoci incontrare Antonio Vivaldi nel suo XVIII secolo. Andrea Vitali prosegue - lieve - la sua messinscena del Comasco in epoca fascista. Ora, se c'è qualcosa che colpisce, in questa messe di libri, è un uso stilistico predominante: in maggioranza sono scritti in prima persona. L'«Io» può essere proustiano, può essere lo strumento di identificazione tra autore e personaggio, può essere, talora, semplice segno di sciattezza o infantile imperizia. Tre «Io» qui sono particolarmente motivati: quello di Cristiano Cavina che ci racconta una storia che sembra essere proprio la sua; quello di Filippo Bologna che si nasconde, appena, nei panni di un giovane Federico Cremona, della stirpe dei feudatari di san Casciano ai Bagni. E quello di Cesarina Vighy che nella malattia ha trovato la sanità di scrivere il libro che covava da sempre.❖

Zona critica

**Il «gatto» Orengo
graffia e accarezza
questo triste mondo**



Islabonita

Nico Orengo

pagine 159

euro 18,00

Einaudi

ANGELO GUGLIELMI

BOLOGNA

«Ognuno usa e viene usato. Anche noi - disse Pantera. Non oltre un certo limite... si spera - disse il dottore sorridente». Questo è il tempo interno del romanzo, fermo ma non immobile. Il tempo storico sono gli anni venti. Il tempo geografico la costa ligure verso la Francia che sempre ritorna nei romanzi di Orengo.

Lo sfondo è quanto di meglio per favoleggiare e l'autore non rinuncia a approfittarne. E su quel palcoscenico di fiori sole e mare fatto a saliscendi fa confluire e mette in scena uno sciame molto variopinto di eventi e personaggi, tutti intonati a quel tempo che non so perché viene considerato favoloso, una folla di intrighi e di spie, dove inglesi francesi e turchi si contendono quanto è rimasto dell'impero ottomano (e di Maometto IV, li riparato in esilio); e non mancano i fascisti, ancora incerti tra i facinorosi di Farnacci e i furbastri di Balbo; e nemmeno la monarchia sabauda che beata sta a guardare (mentre la Regina Margherita con l'aiuto dell'autista acconciatore è continuamente impegnata a pettinarsi) e tutti inseguono tutti, smarrendosi e ritrovandosi, fanno l'amore (poco) e mangiano di corsa (verdure bollite, fette di polenta, farinata, insalata di patate ecc. ecc. e gli altri buoni poveri cibi del luogo), si conoscono ma non si riconoscono (e nessuno sa a chi appartiene e per chi lavora): e su tutto (e tutti) si staglia (si accampa) la figura di Fatima, bionda di capelli e tenera di carne, sempre immersa in acque profumate, che spia il passato e legge il futuro in una sfera di cristallo. E a guardare tanto spettacolo, appassionati e partecipi, chi altro se e non gli occhi di una anguilla, che, sfuggendo ai

pericoli del mare burrascoso e poi alle reti dei pescatori, è approdata fin sotto la finestra di Fatima? Tanto lei sa saltare e guardare dentro le stanze.

In *Islabonita* Orengo, forse meglio che in altre opere, mette in evidenza la sua vocazione di scrittore infastidito dalla realtà che dispettosamente scruta con lenti che deformandola la scoprono e denunciano.

Così appronta una serie di radiografie tra l'ironico e il grottesco che poi monta in uno svelto scenario in cui giostrano sfumando l'una nell'altra.

Ne viene una sorta di caleidoscopio in cui ritorna sempre la stessa immagine (di frammenti fortemente colorati - predomina l'azzurro acceso di mare e cielo) e l'intera realtà si consuma nel giuoco perdente del vedere.

È sempre piacevole leggere Orengo, scrittore dolce ma ruvido, leggero ma dispettoso. Ci chiediamo se invece che le sue carezze graffianti (come quelle dei gatti) non sarebbero preferibili, nello sconcertante mondo nel quale viviamo, sonori schiaffoni. Ma non sappiamo risponderci. E neppure Orengo lo sa se, nell'incertezza, intanto si aggrappa ai sassi della sua terra, incontestabilmente scabri e roventi e pur anche capaci di farlo innamorare.❖

LE CONVERSAZIONI

**Americani a Capri
Scrittori a confronto
sui vizi capitali**

IL FESTIVAL ■ Presentata ieri a New York la quarta edizione di «Le Conversazioni, scrittori a confronto» che si terrà a Capri dal 26 giugno al 5 luglio. «I Vizi Capitali» sono il tema del ciclo di incontri ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini. Il 26 giugno Jay McInerney parlerà sull'Orgoglio, il 27 Aravind Adiga sull'Ira, il 28 Salman Rushdie sull'Accidia, il 3 luglio Patti Smith sulla Lussuria, il 4 David Sedaris sull'Avidità e il 5 George Saunders sulla Gola. Le Conversazioni è dedicata alla memoria di David Foster Wallace.

MANOVRE

Centri di potere Nasce Cinecittà-Luce spa, voluta dal ministro Bondi

Pericoli Vita del Pd avverte: gli Studios, che rendono, vanno ai privati

Le mani del governo sul cinema Cinecittà si «prende» l'Istituto Luce

Nasce Cinecittà-Luce: la Holding, cioè il gruppo di società del cinema pubblico, ha infatti annesso l'Istituto Luce. Bondi porta a termine il suo progetto ma senza prospettive concrete né fondi.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Cinecittà ultimo atto. O quasi. Ieri è stata ufficializzata l'ultima «annessione» nella Holding dell'ultima controllata, lo storico Istituto Luce. Dopo l'incorporo di Film-Italia, l'agenzia di promozione del cinema, e la «cessione» delle sale del circuito Mediaport, una delle voci eternamente in passivo della Holding. Nasce così Cinecittà-Luce spa con presidente il produttore Roberto Cicutto e amministratore delegato Luciano Sovena, già presidente del Luce. Nel cda siedono Nicola Porro, vicedirettore del *Giornale* di casa Berlusconi, lo psicologo Roberto Cadonati e l'avvocato Massimo Biasotti Mogliazza. Si porta così a termine la «missione» di «razionalizzazione» voluta dal ministro per i Beni culturali Bondi per il gruppo del cinema pubblico. Ma si ristruttura senza prospettive concrete, a parte le indicazioni sulla carta. C'è la direttiva del ministro ma non ci sono né fondi, né progetti di sviluppo. È da queste preoccupazioni che parte l'interrogazione parlamentare rivolta a Bondi dal senatore Pd Vincenzo Vita e firmata insieme ai senatori del Pd Follini, Vittoria Franco, Antonio Rusconi, Mariapia Garavaglia, Marcucci e Ranucci. Nell'interrogazione si fa notare che

l'attività della Holding «è ferma da oltre un anno; le opere prime prodotte e coprodotte, a causa della penuria di investimenti, vengono distribuite al di sotto delle potenzialità e le risorse a disposizione di Cinecittà servono quasi esclusivamente a coprire i costi fissi».

UNA VICENDA TIPO ALITALIA

I parlamentari sottolineano che «i nuovi organi societari di Cinecittà dovrebbero provvedere, secondo le decisioni ministeriali, alla riorganiz-

zazione della struttura e alla definizione di un piano di attività, mantenendo i livelli occupazionali, e che tutto ciò potrebbe configurare un problema di posizione dominante per Medusa, in quanto il circuito di Multiplex della Warner è stato appena venduto ad una società che vede insieme Benetton e Mediaset/Medusa». Di tutto questo si chiede conto al ministro. A fronte di quella che potrebbe rivelarsi una piccola vicenda Alitalia del cinema. «Non mi convince – rincara Vita – un'operazione in cui si ravvisa tutta l'inerzia della politica liberista per cui la parte ghiotta di Cinecittà – gli Studios – vanno ai privati e solo la parte più di struttura resta pubblica». E tutto mentre si attende ancora la legge di riforma per il cinema. In questo senso lanciano l'allarme le associazioni di settore e quella degli autori, l'Anac. La posta in gioco è alta. Si parla di quell'Agenzia del cinema, su modello del Cnc francese, che la sinistra vuole completamente autonoma dal potere politico, ma che sembra destinata a un totale controllo del ministro. ♦



La Quinzaine voleva Questioni di cuore

CANNES «Ho apprezzato il film di Francesca Archibugi "Questioni di cuore", ma il fatto che fosse già uscito in Italia non mi ha permesso di selezio-

narlo». Lo spiega Olivier Pere, curatore della Quinzaine des Réalisateurs di Cannes. Il festival parte domani e la foto sopra è il manifesto ufficiale.

Eduardo Vittoria L'architetto del buon design nelle case popolari

In un catalogo ragionato delle Architetture olivettiane a Ivrea, pubblicato una decina di anni fa a cura della Fondazione Adriano Olivetti, il nome di Eduardo Vittoria è tra i più citati. A ragione: perché l'architetto, nato a Napoli nel 1923 e morto l'altra notte nella sua città, è stato uno dei migliori e più attivi «uomini» di Olivetti - fu chiamato dall'ingegnere nel 1951 come consulente del Centro Studi - progettista e realizzatore, fino agli anni Settanta, di un incredibile numero di edifici industriali, residenze e servizi sorti ad Ivrea e nel Canavese. Del resto, all'Olivetti, Vittoria ci arriva con un apprendistato e un curriculum di tutto rispetto: la laurea nel 1947, due anni di collaborazione con Luigi Cosenza (un altro dei protagonisti dell'architettura italiana) e un buon numero di edifici e quartieri costruiti per gli Iacp e per l'Unnra-Casas. L'accorta composizione degli spazi, il buon design e il razionale uso della tecnologia diventeranno la costante della sua attività progettuale e sosterranno i suoi incarichi istituzionali ed ac-

Il lutto Progettista capace e polemista, lavorò per Olivetti. Aveva 86 anni

cademici: dalla Triennale di Milano alle facoltà di Architettura di Napoli, Roma, Pescara, Camerino e Ascoli Piceno, dall'Inu all'Accademia di San Luca.

Ma Eduardo Vittoria, oltre che un uomo del fare e fare bene, è stato anche un acceso polemista e saggista. Da subito, nel dopoguerra, il suo nome compare, accanto a quelli di Aldo Rossi, Carlo Aymonino, Carlo Melograni, Roberto Guiducci e altri, tra i protagonisti del dibattito culturale e politico sull'architettura. I suoi interventi sulle riviste culturali promosse dal Pci (*Rinascita*, *Il Contemporaneo* e *Società*) suscitavano dibattiti e polemiche, soprattutto il saggio *La retorica nell'architettura italiana*, non scontato contributo ad una lettura della tradizione neoclassica e monumentale, anche dell'architettura del periodo fascista. Uomo di sinistra e impegnato politicamente, è stato consigliere comunale a Napoli (1975-80), assessore per un triennio e, dal 1985 al 1990, consigliere della Regione Campania.

RENATO PALLAVICINI

DIRIGENTE

Your potential. Our passion.™

Microsoft

Andrea Mizioni ha partecipato al programma Microsoft Student2Business, ottenendo un tirocinio in una delle aziende nostre partner. In questo modo ha arricchito la sua formazione personale e professionale e ora ha le idee più chiare sul suo potenziale, oltre che più fiducia in sé stesso. Microsoft Student2Business fino ad oggi ha aiutato più di 1000 studenti italiani ad entrare nel mondo del lavoro. Ed è solo una delle espressioni di Microsoft Unlimited Potential™, la filosofia aziendale che attraverso business e innovazioni si propone di aiutare a sviluppare le potenzialità di ogni persona. Per sapere di più sulla storia di Andrea visita il sito latuastrada.it

TIROCINANTE



GOBBO AIUTALO TU

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Diaro di bordo tv. Ascoltate e viste cose straordinarie. Durante il reality politico *Tetris* sentito distintamente, tra le urla, affermare che Berlusconi è andato a letto con la Carfagna, penso prima di farla ministra. O dopo? Invece, nei tg, molta insistenza sulle battute di Obama a un incontro con la stampa. Battute recitate dal presidente Usa leggendo da quello che noi chiameremo «gobbo». Quindi Obama non improvvisa come fa il nostro (anzi loro) Berlusconi, al quale l'imperiale

supponenza impedisce di stare nei limiti scritti dai suoi «autori». Se lo facesse, forse eviterebbe di dire stronzate colossali come il no all'Italia multi-etnica. Visto che l'Italia è multi-etnica da almeno 2000 anni. E già l'editto di Caracalla (212 dc) riconosceva la cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell'impero. Perciò, sarebbe utile che l'imperatore del nostro stivale seguisse almeno il corso di acculturazione politica di tre giorni destinato alle veline e andato purtroppo sprecato. ♦

Vincenzo Serra



Un appello per la libertà religiosa

DIRITTI ■ La Costituzione garantisce la libertà religiosa. Eppure non sono state ancora approvate le «Intese tra lo Stato italiano e le Confessioni religiose». Su www.coalizioneintese religiose.it si può firmare un appello per sollecitare la firma. Nella foto un momento del Vesak buddista celebrato l'altro ieri a Rieti.

NANEROTTOLI E la mafia?

Toni Jop

■ Entusiasmo a Ercolano: qualcuno ha scritto «Viva la camorra» vicino allo stadio. Ci è venuto un dubbio: e se esistesse davvero la camorra? Sarebbe un colpo durissimo per

tutti, soprattutto per il governo. Infatti, Marcello Dell'Utri, amico carissimo del nostro premier, cofondatore di Forza Italia e parlamentare del Pdl, a suo tempo ha detto in tv che la mafia non esiste. Del resto, non ricordiamo scritte murali del tipo «Viva la mafia». Proviamo a ragionare: se qualcuno scrive «Viva la camorra», può voler dire che la camorra esiste? Abbastanza. Ma se nessuno scrive «Viva la mafia» vorrà pur dire che forse ha ragio-

ne Dell'Utri? Ma così entriamo in un blocco davvero assurdo dal quale conviene uscire: se esiste la camorra, perché non dovrebbe esistere la mafia? È evidente: perché nessuno ha scritto «Viva la mafia» e perché Dell'Utri, uno bene informato, sostiene che non esiste. Ora, converrebbe chiedere al vero numero due del Pdl se secondo lui esiste la camorra. Oppure, scrivere su un muro qualunque «Viva la mafia». ♦

In pillole

CANTANTI, BIG PER L'ABRUZZO 1

Concerto stasera al Gran Teatro nel viale Tor di Quinto a Roma: tra i tanti artisti Luca Barbarossa, Alex Britti, Sergio Cammariere, Max Gazzè, Momo, Daniele Silvestri, Claudio Santamaria, Vergassola e altri. L'incasso andrà alla Protezione civile. Infoline 800907080.

CANTANTI, BIG PER L'ABRUZZO 2

Il 20 giugno lo Stadio Olimpico di Roma ospiterà un concerto chiamato «Corale per il popolo d'Abruzzo». Finora hanno aderito Renato Zero, Fiorella Mannoia, Antonello Venditti, Claudio Baglioni, Pino Daniele, Ivano Fossati.

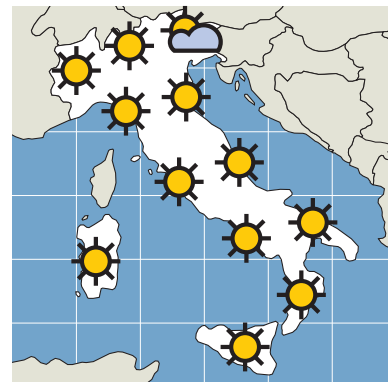
KURTAG LEONE DELLA MUSICA

La 53esima Biennale di Venezia di musica contemporanea ha dato il Leone d'oro alla carriera a uno dei principali compositori del '900: Gyorgy Kurtag, ungherese, nato nel 1926. Il festival si terrà dal 25 settembre al 3 ottobre.

I PREMI DI SLOW FOOD FILM

Food Inc., dell'americano Robert Kenner sull'industria alimentare americana, ha ricevuto «La chiocciola d'oro», il premio «Slow Food on Film» di Bologna. Altri premi a *The Noir* del francese Serge Elissalde, a *Pranzo di Ferragosto* di Gianni Di Gregorio e a *Report* di Rai3 per la tv.

Il Tempo

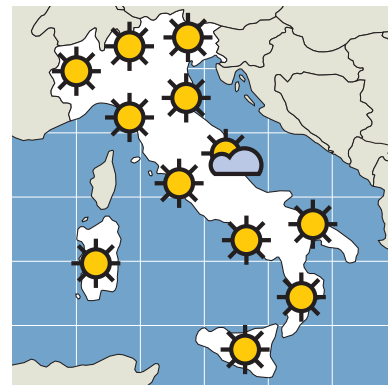


Oggi

NORD ■ generali condizioni di bel tempo con cieli al più offuscati dal transito di innocue nubi alte.

CENTRO ■ tempo in prevalenza stabile e soleggiato.

SUD ■ cieli sereni o poco nuvolosi su tutti i settori.

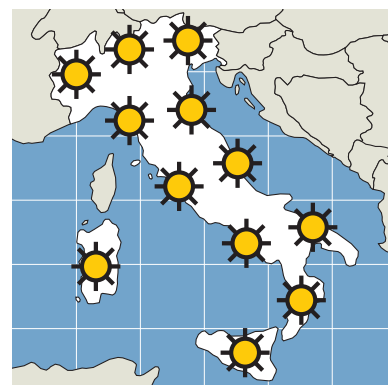


Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso.

SUD ■ cieli sereni o poco nuvolosi su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ bel tempo su tutte le regioni.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso.

Zapping

IL DOMINATORE

LA 7 - ORE: 14:00 - FILM
CON CHARLTON HESTON

MAN ON FIRE

RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM
CON DENAZEL WASHINGTON

PROVA A PRENDERMI

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON LEONARDO DI CAPRIO

BALLARO'

RAITRE - ORE: 21:10 - ATTUALITÀ
CON GIOVANNI FLORIS

Rai1

06.00 Euronews.
06.05 Anima Good News.
06.10 Incantesimo 10. Teleromanzo.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina.
08.00 Tg 1 / Tg 1 Le idee
08.25 Che tempo fa.
08.50 Visita di Sua Santità Benedetto XVI alla Cupola della Rocca sulla Spianata delle Moschee e al muro del Pianto.
09.35 Tg 1 Flash
09.40 Unomattina. Attualità.
11.00 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco.
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia.
14.10 Verdetto Finale.
15.10 Festa Italiana. Show.
16.50 Tg Parlamento.
17.00 Tg 1
17.15 La vita in diretta. Attualità.
18.50 L'Eredità. Quiz.
20.00 Telegiornale
20.30 Affari tuoi. Gioco.

SERA

21.10 I sogni son desideri. Show. Conduce Caterina Balivo
23.15 TG 1
23.20 Porta a Porta. Attualità. Conduce Bruno Vespa
00.55 Tg 1 - Notte
01.35 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai2

06.00 Spensieratissima
06.15 Agenzia ripara torti. Rubrica.
06.25 Italian Academy 2. Real Tv
06.50 Oro rosso sangue
06.55 Quasi le sette. Rubrica
07.00 Cartoon Flakes.
09.45 Un mondo a colori - Files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it.
11.00 Insieme sul Due. Talk show.
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg 2 Costume e società.
13.50 Tg 2 Medicina 33.
14.00 Italian Academy 2. Real Tv.
15.00 Italia allo specchio.
16.15 Ricomincio da qui. Talk show.
17.20 Presa diretta - Academy. Real Tv.
18.05 Tg 2 Flash L.I.S.
18.10 Rai Tg Sport. News
18.30 Tg 2
19.00 Piloti. Situation Comedy.
19.30 Squadra speciale Lipsia. Telefilm.
20.25 Estrazioni del Lotto. Gioco

SERA

20.30 Tg 2 20.30
21.05 Man on fire - Il fuoco della vendetta. Film thriller (USA, 2004). Con Denzel Washington, Dakota Fanning, Christopher Walken, Mickey Rourke. Regia di Tony Scott
23.35 Tg 2
TG 2 - Punto di vista. Rubrica

Rai3

06.00 Rai News 24.
08.15 La storia siamo noi. Rubrica.
09.15 Verba volant. Rubrica
09.20 Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
10.00 Cominciamo bene. Rubrica.
12.00 Tg 3
12.40 Ciclismo - 92° Giro d'Italia. Si gira - 4a tappa: Padova - San Martino di Castrozza.
14.00 Tg Regione.
14.20 Tg 3.
14.50 Ciclismo - 92° Giro d'Italia. 4a tappa: Padova - San Martino di Castrozza.
18.10 Cose dell'altro Geo. Gioco.
18.15 Geo & Geo. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola.
19.00 Tg 3
19.30 Tg Regione.
20.00 Blob. Attualità
20.10 Agrodolce. Teleromanzo.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera
21.05 Tg3

SERA

21.10 Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris.
23.20 Parla con me. Talk show
24.00 Tg 3 Linea notte
01.10 Giro Notte. Rubrica. "92° Giro d'Italia"
01.40 Un mondo a colori. Rubrica. Conduce Valeria Coiante
02.10 Prima della prima. Musicale

Rete 4

07.10 Quincy. Telefilm.
08.10 Hunter. Telefilm.
09.00 Nash Bridges. Telefilm.
10.10 Febbre d'amore. Soap Opera.
10.30 Ultime dal cielo. Telefilm.
11.30 Tg 4 - Telegiornale
11.40 Un detective in corsia. Telefilm.
12.25 Distretto di polizia. Telefilm.
13.30 Tg 4 - Telegiornale.
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 Wolf un poliziotto a Berlino Telefilm
16.20 Sentieri. Soap Opera.
16.45 Un amore per sempre. Film drammatico (USA, 2004). Con January Jones, Mackenzie Astin, Cliff De Young
18.40 Tempesta d'amore. Soap Opera.
18.55 Tg 4 - Telegiornale.
19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera.
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Prova a prendermi. Film azione (Usa, 2002). Con Leonardo Di Caprio, Tom Hanks. Regia di Steven Spielberg.
24.00 Un esperimento pericoloso. Film drammatico (Canada, USA, 01). Con James Bulliard, Chad Bruce, Sean Patrick Flanery. Regia di William A. Graham

Canale5

06.00 Tg 5 Prima pagina. Rubrica
08.00 Tg 5 Mattina
08.40 Mattino Cinque. Attualità. Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino
10.00 Tg 5 - Ore 10
10.05 Mattino Cinque. Attualità.
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
13.00 Tg 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 CentoVetrine. Teleromanzo.
14.45 Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
16.15 Pomeriggio Cinque. Rotocalco.
18.00 Tg5 minuti
18.05 Pomeriggio Cinque. Rotocalco.
18.50 Chi vuol essere milionario?. Quiz. Conduce Gerry Scotti.
20.00 Tg 5
20.31 Striscia la notizia - La voce della speranza. Tg Satirico. Conduce Ficarra e Picone

SERA

21.10 L'isola dei segreti. Miniserie. "Prima puntata". Con Romina Mondello, Adriano Giannini. Regia di Ricky Tognazzi
23.30 Ricordati di me. Film commedia (Ita, 2002). Con Fabrizio Bentivoglio, Laura Morante, Silvio Muccino
01.45 Tg 5 Notte

Italia 1

07.35 Pippi calzelunghe.
09.00 Willy, il Principe di Bel Air.
09.25 Xena - Principessa guerriera. Telefilm.
10.20 Baywatch. Telefilm.
11.15 Supercar. Telefilm.
12.15 Secondo voi. Rubrica.
12.25 Studio Aperto
13.00 Studio Sport. News
13.40 Dragon Ball GT.
14.05 Detective Conan.
14.30 I Simpson.
15.00 Ragazze nel pallone: la rivincita. Film Tv commedia (USA, 2004). Con Anne Judson-Yager, Bree Turner, Kevin Cooney. Regia di D. Santostefano
16.55 Hannah Montana. Situation Comedy.
17.30 Bakuga.
17.45 Gormiti.
18.05 Spongebob.
18.30 Studio Aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio Sport. News
19.15 Milan / Albania - Trofeo Taci Oil Albania Reads

SERA

21.10 Colorado. Show. Conduce Rossella Brescia, Beppe Braida
23.30 Chiambretti Night - Solo per Numeri Uno. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.30 Studio Sport. News
01.55 Studio Aperto - La giornata
02.10 Talent 1 Player. Reality Show

La 7

06.00 Tg La 7
07.00 Omnibus. Rubrica
09.15 Omnibus Life. Attualità.
10.10 Punto Tg. News
10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
10.20 Movie Flash. Rubrica
10.25 Il tocco di un angelo. Telefilm.
11.25 Movie Flash.
11.30 Matlock. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
14.00 Il dominatore. Film (USA, 1963). Con Charlton Heston, Yvette Mimieux. Regia di Guy Green
16.00 Movie Flash.
16.05 Relic Hunter. Telefilm.
17.05 Atlantide, Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
19.00 JAG. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Attualità. Conducono Lilli Gruber, Federico Guglia

SERA

21.10 Cold Squad. Telefilm.
23.50 Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello
01.05 Tg La7
01.25 Movie Flash.
01.30 Otto e mezzo. Attualità. Conducono Lilli Gruber, Federico Guglia (replica)
02.10 Alla corte di Alice. Telefilm

Sky Cinema 1

21.00 Sogni e delitti. Film drammatico (GB, USA, 2007). Con Colin Farrell, Ewan McGregor, Tom Wilkinson. Regia di W. Allen
22.55 L'amore non basta. Film drammatico (Italia, 2008). Con Giovanna Mezzogiorno, Ivan Franek, Rocco Papaleo. Regia di Stefano Chiantini

Sky Cinema Family

21.00 Tutta colpa di Sara. Film commedia (Germania, USA, 02). Con Matthew Perry, Elizabeth Hurley, Bruce Campbell. Regia di R. Hudlin
22.45 Per incanto o per delizia. Film commedia (USA, 1999). Con Penelope Cruz, Murilo Benicio. Regia di Fina Torres

Sky Cinema Mania

21.00 Sleepers. Film drammatico (USA, 1996). Con Dustin Hoffman, Kevin Bacon, Robert De Niro. Regia di Barry Levinson
23.30 Idiocracy. Film commedia (USA, 2006). Con Luke Wilson, Maya Rudolph, Dax Shepard. Regia di Mike Judge

Cartoon Network

18.40 Dream Team.
19.05 Blue Dragon.
19.30 Ben 10.
20.00 Star Wars: the Clone Wars.
20.25 Flor. Telefilm
21.15 Scooby Doo.
21.40 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.55 Star Wars: the Clone Wars.

Discovery Channel

16.00 Armi del futuro.
17.00 Lavori sporchi.
18.00 American Chopper. "Peavey - Parte 2"
19.00 Come è fatto.
20.00 Top Gear.
21.00 Extreme explosions.
22.00 Destroyed in seconds.
23.00 Ferito a morsi.
24.00 Come è fatto.

All Music

16.05 Rotazione Musicale.
19.00 All News. News
19.05 The Club. Rubrica
19.30 Inbox. Musicale
21.00 I Love Rock N'Roll. Musicale
22.00 DeeJay Chiama Italia. "Edizione Serale"
23.30 Extra. Musicale. Conduce Susanna Giaroli

MTV

19.05 TRL - Total Request Live. Musicale. Conduce Carlo Pastore, Elena Santarelli
20.00 Flash
20.05 Paris Hilton's my new BFF. Show
21.00 Michiko e Hatchin. Cartoni animati
22.00 Death Note. Cartoni animati
22.35 Clerks II. Film

→ **La sentenza del tribunale** del Coni sul ciclista spagnolo coinvolto nel caso del dottor Fuentes
 → **L'Operacion Puerto** è diventata un caso politico per Madrid, oltre che un «giallo» sportivo

Coni-Valverde 2 anni di stop per doping Tour a rischio

Foto Ansa



Alejandro Valverde è nato a Las Llumberas il 25 aprile 1980

Due anni di «inibizione» a gareggiare in Italia. È questa la sentenza del Tribunale nazionale antidoping sul caso Valverde. La squadra del ciclista: «Decisione ingiusta e obsoleta di un organismo palesemente incompetente».

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELONA
sport@unita.it

E così è successo. Per due anni Alejandro Valverde non potrà gareggiare in Italia. Né potrà essere tesserato per federazioni o società sportive italiane. La decisione arriva dal Tribunale nazionale antidoping (Tna) del Coni. «Non si tratta di una squalifica, ma di una inibizione», precisa il capo della procura antidoping Coni, Ettore Torri. Intanto, la decisione spalanca di nuovo la botola sulla *Operación Puerto*. Nuova legge spagnola antidoping. Dottor sangue. Ciclismo malato. Spirito sportivo danneggiato. Ripicca italiana contro la permissività spagnola... A dirla tutta, più ci si addentra nel vespaio della vicenda Coni-Valverde e più ci si sente lillipuziani incapaci di venire a capo di una trama che tuttora, a più di tre anni dall'inizio, ha molti, troppi, punti oscuri. Soprattutto perché le domande cruciali rimangono senza risposta: che cosa vuole ottenere il Coni con la dimostrazione dell'accusa di doping nei confronti di Valverde? E che cosa nasconde la Federazione spagnola per prendere così di petto, quasi come un insulto, le richieste, legittime peraltro, sulle verifiche delle sacche di sangue del ciclista di Murcia? L'ultimo capitolo di questa telenovela, quello rivelatore, è andato in onda ieri a Roma, nella sede del Tna. Ma volendo trovare un punto iniziale da cui cominciare a srotolare la matassa, conviene assumere un punto di vista politico.

TELENOVELA DI TRE ANNI

Nel febbraio del 2006, il governo Zapatero stava cercando di far approvare in parlamento una nuova, più restrittiva e più aggiornata, norma contro il doping nello sport. I suoi nemici di sempre, il Partido Popular, gli indipendentisti moderati catalani di CiU (Convergencia i Unió) e quelli baschi del Pnv (Partido Nacionalista Vasco) mettevano in continuazione i bastoni tra le ruote dell'esecutivo socialista. È per questo, secondo diversi analisti e giornalisti sportivi spagnoli, che il 23 maggio di quell'anno è scattata la cosiddetta *Operación Puerto*: quasi 200 sacche di sangue requisite dallo

studio madrilenno del «famigerato» dottor Eufemiano Fuentes e un dossier di 500 pagine di istruttoria, in cui sono coinvolti 51 ciclisti (tra gli italiani, oltre a Ivan Basso, anche Scarponi e Caruso) e un numero non precisato e mai rivelato di altri sportivi, di tutte le discipline. «L'operazione ha avuto un effetto mediatico internazionale straordinario», conferma uno dei massimi esperti nel campo, il giornalista sportivo de *El País* Carlos Arribas. Infatti, i dubbi dell'opposizione nelle Cortes scomparvero all'improvviso e la legge 7/2006 sulla «Protezione della salute e la lotta contro il doping» venne approvata all'unanimità solo qualche mese dopo. Ma nessuno, né nel Governo, né nella Guardia Civil, né nei tribunali sportivi spagnoli, si aspettava che la trama gestita da Fuentes fosse così ampia e complessa.

Non solo di ciclisti si occupava il ginecologo originario delle isole Canarie, considerato tra i migliori al mondo nella specialità dell'emotrafusione, vietata ma tuttora invisibile ai controlli nella sua forma autogena. L'*Operación Puerto* subì quindi, a giugno del 2006, uno spettacolare «stop alle indagini». Troppe figure di spicco dello sport spagnolo potevano essere sta-

TENNIS, SOSPESO GASQUET

Sospensione della Federtennis francese per Richard Gasquet. Misura provvisoria dopo la positività alla cocaina del tennista, 23esimo al mondo, emersa dopo il Torneo di Miami di marzo.

te implicate: la scusa dell'approvazione della legge, tutt'oggi tra le più permissive d'Europa, non giustificava più la figuraccia internazionale. Non si perquisirono mai gli uffici privati di Fuentes alle Canarie, non si arrivò ad indagare altri medici che, come lui, secondo alcune indiscrezioni, continuano a «raccomandare» rimedi benefici - e difficilmente dimostrabili - per ottimizzare le prestazioni agonistiche. Le indagini portate avanti del «benevolo» giudice Antonio Serrano sono state sospese due volte (il 12 marzo 2007 e il 26 settembre 2008), per insufficienza di prove e assenza di delitto. La giustizia spagnola, infatti, punisce il doping solo in via amministrativa. E l'accusa contro Fuentes, secondo la legge in vigore quando il delitto sarebbe stato commesso, può essere solamente di attentato alla sa-

Scandalo

«Birillo» e «Piti»: le sacche di sangue vagliate da prove

Il tribunale nazionale antidoping del Coni ha sospeso per due anni la possibilità per il ciclista spagnolo Alejandro Valverde di gareggiare in Italia. Il corridore iberico rischia ora di dover saltare anche il Tour de France 2009, visto che il percorso prevede lo sconfinamento in Italia. Il ciclista 29enne, due bronzi ed un argento ai Mondiali su strada, era entrato nel mirino del Coni l'11 febbraio scorso, quando l'ente aveva fatto sapere tramite comunicato di aver deciso di convocare per un'audizione lo spagnolo. Il Procuratore antidoping, Ettore Torri, si era convinto che Valverde fosse quel «Valv-Piti» che figurava nella lista dei nomi in codice dell'Operacion Puerto.

Il Tna ha chiesto insistentemente di indagare su alcune delle sacche ritrovate nello studio di Fuentes. Proprio come nel caso di Ivan Basso, al nome dei presunti beneficiari dei suoi trattamenti Fuentes associava un nome in codice. Spesso il nome era quello del cane di famiglia: Birillo per l'italiano, Piti per lo spagnolo. La sacca «Piti» era stata più volte reclamata negli ultimi due anni dal Coni, ma il giudice Serrano aveva sempre rifiutato l'invio.

In un momento di assenza del magistrato, durante le vacanze natalizie, un sostituto avrebbe facilitato, forse involontariamente, l'estradizione del sangue di Valverde. Una prova schiacciante per il Coni. Una violazione del diritto nazionale, per l'avvocato del ciclista, José Rodríguez, che mercoledì scorso ha annunciato un'azione penale contro Ettore Torri, capo dell'antidoping, accusato di disobbedienza alle autorità giudiziarie e falsificazione di documenti.

lute pubblica (codice penale). Ma l'Audiencia Provincial di Madrid ha ordinato la riapertura del caso il 16 gennaio scorso, nella speranza che con l'entrata in vigore della nuova norma qualcosa in più si possa tirar fuori dal buco.

OMBRE IBERICHE

Eppure, da allora, poco o nulla si sa sulla possibile conclusione di un futuro processo. E Fuentes, nel frattempo, esercita tranquillamente la professione nel suo studio delle Canarie, stipendiato dal Ministero della Sanità. Gli unici a pagare il conto dell'Operación Puerto fase 1, 2 e 3, finora, erano stati due ciclisti italiani e un tedesco. Nessuno sportivo spagnolo tra gli indagati, a parte l'ex ciclista Alberto León, accusato di operare come «runner» di sacche per il «Dottor sangue» e l'ematologo di Madrid, José Merino Batres. Sull'insabbiamento delle prove che incastrebbero altre stelle iberiche (insistenti, da anni, le voci sul tennista Rafael Nadal) non ci sono certezze, nemmeno a chiederle a chi di prove ne ha fatte molte, come il direttore del Laboratorio Antidoping di Barcellona, Jordi Segura. Ma c'era da aspettarsi una reazione di orgoglio, quantomeno, da parte dei maggiori danneggiati. Alla fine è arrivata la sentenza di ieri. Valverde, per non essersi presentato davanti al tribunale romano, incassa una condanna «cautelare» che riguarda, per ora, solo le competizioni organizzate in suolo italiano. Potrebbe ancora gareggiare nel Tour de France, ma c'è il problema dello sconfinamento italiano della Grand Boucle. La sacca numero 18 che conterrebbe il sangue del murciano, in possesso del Coni, è già risultata positiva all'esame Epo. Tra 30 giorni sapremo le motivazioni del Tna. E se la risoluzione, che i colleghi di Caisse D'Epargne sostengono essere «ingiusta, obsoleta e incompetente», verrà ratificata ed estesa a tutte le gare. ❖

Calciopoli, i pm all'attacco Cinque anni per Giraudò In autunno c'è la sentenza

I pm Beatrice e Narducci hanno chiesto pene da uno a cinque anni di reclusione nei confronti di tutti gli undici imputati del processo di calciopoli che hanno scelto il rito abbreviato. La pena più alta è per l'ex ad della Juventus.

CARLO TECCE

sport@unita.it

Tre anni fa e spiccioli. «Mi hanno ucciso l'anima», e piagnucolava Luciano Moggi, e Antonio Giraudò, la mente, si eclissava lentamente per poi espatriare a Londra. Venerdì toccherà a Moggi, che vuole decine di udienze e centinaia di testimoni sulla passerella di Napoli, ieri è toccato a Giraudò e altri dieci imputati di Calciopoli che vengono processati con rito abbreviato davanti al gup Eduardo De Gregorio. I pm Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci hanno chiesto 11 condanne, la più alta per l'ex amministratore delegato della Juventus: cinque anni di reclusione con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla frode sportiva. Dovranno rispondere all'associazione a delinquere anche l'ex presidente dell'Aia Tullio Laneise (2 anni), gli ex arbitri Tiziano Pieri (3 anni e 6 mesi), Stefano Cassarà (2 anni), Marco Gabriele (2 anni) e l'ex assistente Duccio Baglioni (3 anni). Frode in concorso per gli ex arbitri Paolo Dondarini (2 anni e 20 mila euro di multa), Gianluca Rocchi (1 anno e 4 mesi, 10 mila euro di multa), Domenico Messina (1 anno e 4 mesi), 1 anno e 8 mila euro di multa per gli assistenti Giuseppe Foschetti e Alessandro Griselli. L'udienza proseguirà con gli interventi delle parti civili, tra tre settimane parlerà la difesa, in autunno

è prevista la sentenza. La giustizia sportiva già si è espressa, e con celebrità, sul campionato 2004/05, il fulcro dei presunti reati, che si sono estesi e interrotti nella stagione 2005/06. Il calcio va in Tribunale per condannare un sistema generalizzato e radicato, non soltanto Luciano Moggi e dunque gli ex vertici della Juve. Ma l'esito del processo Gea, l'agenzia di procuratori, rafforza le convinzioni della difesa. Caduta l'accusa di associazione a delinquere e illecita concorrenza con la sentenza di primo grado, lo scorso gennaio, Luciano e Alessandro Moggi sono stati condannati, rispettivamente, ad 1 anno e 6 mesi e 1 anno e 2 mesi. **DAL LONDRA UNA NUOVA SOCIETÀ**

I legali di Giraudò credono che l'impianto dell'accusa sia fragile per resistere: «Il pm ha iniziato il processo e nel suo ruolo è logico che lo concluda con una richiesta di condanna. Che peraltro - aggiunge l'avvocato Massimo Krogh - è priva di elementi di sostegno e basata soltanto sull'interpretazione congetturale di qualche normalissima telefonata tra persone che seguono il calcio». Non si impressionano nemmeno i dirigenti del calcio, il presidente dell'Aia Marcello Nicchi «assolve» Rocchi: «Non è cambiato niente, non c'è niente di nuovo e Rocchi continuerà ad arbitrare». E se Moggi chiama a testimoniare oltre 450 persone, da Berlusconi a Petrucci, Giraudò ha scelto dall'inizio un basso profilo e un veloce corso giudiziario. Trincerato nella quiete di Londra, il 62enne Giraudò non è pronto per la pensione e, con due amici torinesi, ha già costituito l'Edenhill, società di consulenza sportiva e immobiliare. ❖

LA PASTA DELL'AUSER
PER RICORDARSI
DEGLI ANZIANI.

IL 30 MAGGIO 2009
NELLE PIAZZE ITALIANE.

Con la Pasta dell'Auser aiuti il Filo d'Argento, il servizio telefonico dedicato agli anziani soli ed emarginati. Con la Pasta dell'Auser compi un'azione buona due volte: al sapore della solidarietà, infatti, aggiungi quello dell'impegno sociale, perché questa pasta sostiene il progetto Libera Terra che restituisce alla collettività i beni confiscati alle mafie.

PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT



ARMANDO TESTA

www.ail.it



CERCHIAMO
DONATORI DI REDDITO.

DEVOLVI IL 5 PER MILLE ALL'AIL PER AIUTARE CHI NE HA BISOGNO. Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. Ti basta firmare nell'apposito spazio e trascrivere il nostro codice fiscale: **80102390582**. Per informazioni visita il sito www.ail.it

Puoi effettuare la donazione con: CUD, 730, Modello Unico Persone Fisiche.



Alessandro Petacchi a Valdobbiadene: nel Giro del 2007 la positività al salbutamolo, vicenda poi archiviata dagli organi di giustizia

→ **A Valdobbiadene** il secondo successo del velocista diventato leader

→ **Oggi a San Martino** prima tappa-verità: occhi su Armstrong e Basso

È tornato Petacchi Un bis da maglia rosa

Ale-Jet ci ha preso gusto. La seconda vittoria allo sprint, dopo Trieste, gli frutta la maglia rosa, oltre a quella ciclamino. Cavendish rimane intrappolato nel gruppo. E, nel Giro al contrario, tocca alle Dolomiti.

COSIMO CITO
sport@unita.it

Giro significa stare in piedi in mezzo a 200 biciclette lanciate per 22 giorni consecutivi, quasi cento ore complessive, per più di tremila chilometri. Christian Vande Velde se lo ricordi, ora che, caduto, è già a casa a rimpiangere un'occasione che forse, per lui, non tornerà più. Magari tornerà per Mark Cavendish, tagliato fuori da una caduta ai meno dieci. Intanto Alessandro Petacchi incarta e porta a casa la doppietta, e nel pacco c'è anche, oltre alla ciclamino, anche la maglia rosa. Perfetto. L'uomo del primo Giro è lui. Volata di prepotenza a Valdobbiadene, in mezzo ai vitigni.

Dietro Farrar e Gavazzi, due giovani. Quinto Cunego. L'arrivo è in leggera salita, la differenza Petacchi la fa prestissimo, e poi è quasi vittoria per distacco: «Ho una condizione eccezionale, le gambe vanno che è una meraviglia, e oggi non era facile, tanti strappetti, tanto da pedalare». Non era facile, e poi bisognava, ossessivamente, stare davanti. Cavendish, che pure sa prendere e dare gomitate e in pista ha imparato a misurare a occhio i buchi e gli spazi, si trova tagliato fuori dalla volata, ma forse l'avrebbe persa comunque.

GAMBE E FIATO

Gli arrivi in leggera salita privilegiano la potenza all'istinto, le gambe all'occhio, e in questo Petacchi, al momento, è imbattibile. La volata chiude una giornata nervosa. Una fuga lunga, Facci, Ignatiev, Krivtsov, Palumbo e Schröder, ovvio destino della scarpinata senza costruito o quasi, ma le loro squadre sono qui per questo, per arraffare una tappa in questo modo disperato e magnifico. Dopo

100 e passa il gruppo ricuce, perché la Lpr e la Columbia non vogliono lasciar evaporare la forma dei due velocisti prima che le montagne inizino a dare mazzate ai loro muscoli da centometristi. Ci provano da finisseurs Bruseghin e Visconti, ma il gruppo mena come un fabbro, e il finale sale quanto basta per far mettere le radici alle ruote dei due. Menchov si perde l'ultima fotografia, attardato, ma non sembra che se ne dolga molto, e nemmeno la sua squadra. Petacchi ha fatto giusto in tempo a prendersi la rosa, perché oggi comprimari e velocisti cercheranno di salvarsi. Tappa dolomitica - di già? - con Croce d'Aune e arrivo in salita a San Martino di Castrozza, 14 km al 5,5 per cento, punte del 10. Niente di drammatico parrebbe, ma gente non di classifica in cima vedrà le Pale di San Martino un po' tardi, un bel po' dopo rispetto ai migliori. Cunego sembra vigile, vedremo come sta davvero Lance Armstrong, vedremo un po' di cose, ma nessuna rivoluzione, solo una prima smazzata. ♦

Foto Reuters

GLI ORARI DA FORZATI DEL PEDALE

**GINO
D'ITALIA**

Gino Sala

GIORNALISTA



Ho davanti a me tutti gli orari di partenza delle tappe del Giro d'Italia e ancora una volta devo ripetermi con la certezza che se le cose venissero migliorate, i benefici sarebbero generali. Già, perché con i corridori che ciabattano nei vari alberghi alle otto del mattino, il «via» viene dato a mezzogiorno e oltre, addirittura dopo le tredici? Così si ritardano i massaggi, talvolta anche le cene, così tribolano gli addetti ai lavori, così vengono pressati, direi sfruttati gli operai che piantano e spiantano le numerose impalcature. Così, tante, troppe sono le complicazioni. Il tutto è da imputare a mamma tv, e io ricordo con nostalgia gli anni in cui le tappe terminavano verso le quindici e trenta e tutti avevano modo di operare nel migliore dei modi.

C'è di più. C'è il persistere di un regolamento dove è vietato ai concorrenti promuovere azioni di protesta nei confronti dell'organizzazione, cosa che il sindacato dei ciclisti dovrebbe respingere con fermezza. Qui non è mia intenzione sobillare l'ambiente. Voglio semplicemente ribadire che un'opposizione seria e giustificata, tale da eliminare eventuali storture, darebbe sostanza e democrazia alla competizione.

Siamo alle prime fasi di un Giro che presenta un tracciato insolito, capovolto se confrontato con quelli del passato, vedere per credere l'inserimento delle Dolomiti nella prima settimana.

Oggi il primo squillo in un Giro che potrebbe decidersi molto prima della conclusione di Roma. Intanto campeggiano i nomi di Basso, Armstrong, Cunego, Simoni, Di Luca, Sastre, Menchov e Leipheimer, ma sarà veramente una bella storia se cammin facendo verranno alla ribalta i giovani. C'è la necessità di nuovi protagonisti. Buon viaggio, quindi, a Francesco Masciarelli, a Capecchi, Malacarne e a tutti i virgulti chiamati a rinfrescare il plotone. ♦

Il giro centenario



Da i nostri inviati Satta e Staino
info@tetesdebois.it

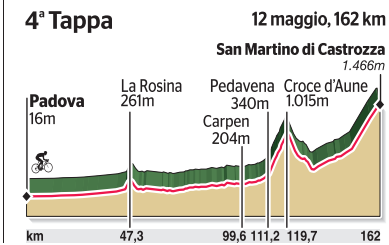
Ordine d'Arrivo

1. A. Petacchi (Ita) in 4h45'27" +20" abb. media 41,618 Km/h
2. T. Farrar (Usa) s.t. +12" abb.
3. F. Gavazzi (Ita) s.t. +8" abb.
4. D. Cataldo (Ita) s.t.
5. D. Cunego (Ita) s.t.
6. P. Gilbert (Bel) s.t.
7. O. Gatto (Ita) s.t.
8. M. Rogers (Aus) s.t.

La classifica

1. A. Petacchi (Ita) in 8h50'06" media 42,388 Km/h
2. T. Farrar (Usa) a 0'08"
3. M. Rogers (Aus) a 0'18"
4. T. Lovkvist (Sve) s.t.
5. L. Armstrong (Usa) a 0'31"
6. D. Di Luca (Ita) a 0'40"
7. Y. Popovych (Ucr) a 0'44"
8. L. Leipheimer (Usa) s.t.

La tappa di oggi



Due uomini in fuga con...

Marco Paolini

Foto di Davide Butto



«Quelle strade bianche e la bici azzurra con la dinamo accesa»

Marco la tua prima bici? «Azzurra, qui abbiamo strade ortogonali e la bici era alla sera correre fino ad accendere la dinamo nell'ultima luce del giorno. Correvamo su due strade senza mani, sciame di bici, con le Bianchi i più fortunati, io poi avevo una Piave verde chiaro».

Le tue strade?

«Erano bianche, quando arrivò l'asfalto presi a cadere e solo a un necessario ricovero scattava la moratoria sulle botte. Nel garage di mio padre c'era una vecchia 1100 bicolor, grigia e verde. Con mio fratello nello spazio restante facevamo là dentro le gare, velocità e inseguimento. Una "Sei giorni" di follia sugli spigoli dei parafanghi».

La bici e la libertà?

«Con la bici ho attraversato il passaggio a livello, ho scoperto le cave, i laghetti. Non mettere il piede per terra era da grandi».

Il tuo vino preferito?

«Un Merlot del Piave».

Ma la bici e le ragazze?

«Veramente io me le portavo in barca». **A.T.**



Le nuvole bianche sopra alle rotonde

Riciclisti

ANDREA SATTA

A Valdobbiadene si sale tra le vigne, si lascia il cielo bianco alla pianura di rotonde, di strisce gialle, di provvisorie paratie. Le rotonde non amano i ciclisti, sono fatte per le auto, come ci entri

in bicicletta sei tallonato da chi deve girare all'uscita successiva, dal continuo fluire della marcia e della giostra e tu, che non sei un ciclista della tv, sei frustato dall'ansia dell'auto che ti insegue e spesso imbrotti la deviazione che non t'appartiene, o entri in orbita. Ai semafori puoi barare, stertare all'ultimo minuto, ripensarci. Alla rotonda non hai il tempo, non te lo fanno fare. Allora ciclabile sulla rotonda, signor sindaco, se non vuoi farmi morire.

In una casa di Aquileia eravamo a cena ieri con Altan e il Rigatti, gente che se ne va in bici in Istria, tra fiordi e gole carsiche piene di acque asciutte, con promessa di aggregarmi presto.

Una ragazza tedesca ci ha fatto l'autostop e si è dimenticata la macchina fotografica sul nostro camper, il suo obiettivo aveva catturato chissà dove Kasper. Qualcuno glielo dica che la sua ragione di vita e vista ce l'abbiamo noi, custodita.

La provinciale corre, tra pioppeti con rotelle in fila per 6, senza resti e ordinati, saranno presto fiammiferi e stecchini. Ma l'altr'anno non erano dall'altra parte della strada? Sono tra gli alberi quello che sono tra gli animali i polli. Allevamento senza errori, economia estrema dello spazio e del risultato. Meglio comunque loro che una fila di capannoni bianchi.

Sinistra-destra, destra-destra e finalmente sinistra-sinistra. Casarsa, cimitero. Qui c'è Pierpaolo Pasolini. Ci fermiamo a salutarlo, avevo pensato ad una intervista impossibile, ma ci ha sopraffatto il silenzio a mezzogiorno degli operai in pausa pranzo. All'ombra del muro che raccoglie i miei pensieri, un alloro per i versi lo protegge. Posate sul suo marmo tre piante vere e tre finte, una rosa bianca sopra il nome della mamma, e niente croci.

Su queste strade cadde, per l'ultima volta, Bottecchia Osvaldo, col cranio fracassato. Ucciso dai fascisti, dall'invidia, da una buca? Nell'unico giorno di allenamento senza il suo gregario, Bottescià, lui che aveva vinto due volte il Tour e che cominciò con una «Sanremo» vinta da Girardengo, tornando, da queste parti, a casa con il treno. Poi i capitomboli all'arrivo e Petacchi offre il bis in rosa. Filippo Simeoni, invece, è stato deferito per aver riconsegnato la maglia tricolore. ♦

«Multi» Veneto

VITTORIO VENETO Chiediamo la strada a 8 persone: 4 di colore, 2 rumene, una non si sa, un locale che ignorava Valdobbiadene. A pranzo kebab e riso. L'Italia è un paese multietnico?



Pagina realizzata con il contributo di





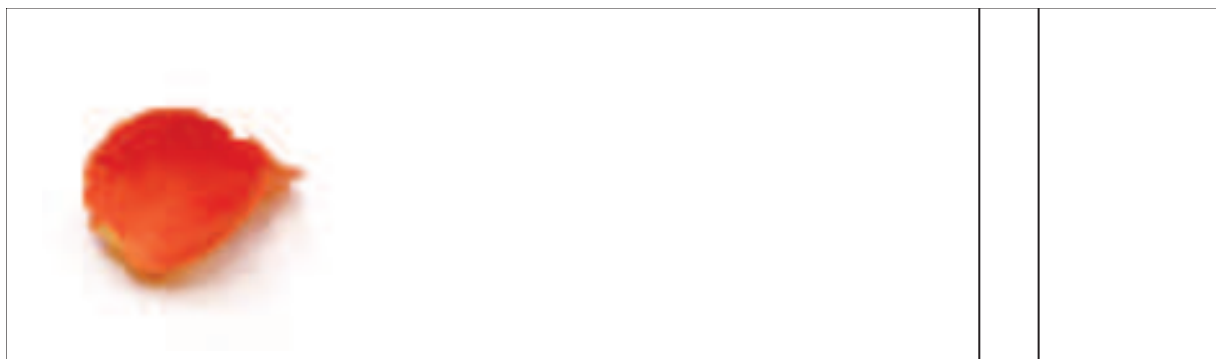
UN GIORNO VERRÀ LA VERGOGNA

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



D alla Puglia, dalla quale provengo, sono transitati, nel corso dei secoli, arabi, svevi, francesi, longobardi, spagnoli. Di tutti costoro è rimasta una traccia: nella civiltà della mia terra, nel sangue dei suoi abitanti, nelle fisionomie, equamente divise fra il tipo mediterraneo e il nordico-normanno. Se la Puglia è terra multietnica per eccellenza lo deve anche all'imperatore Federico, amico degli arabi ancorché da qualcuno ritenuto il tipico "homo celticus". È divertente immaginare come, in un'ipotetica rete di trasporti "apartheid", si potrebbero selezionare, e dividere, i pugliesi che sembrano marocchini dai marocchini Doc. Con tornelli sensibili al Dna combinato? Con l'esibizione della carta d'identità? Fin qui, questa breve nota consta di undici righe che riprendono argomenti ben noti. La constatazione della multietnicità di un Paese composto come l'Italia, appartiene alla Cei, e fa onore ai vescovi che l'hanno dichiarata. E l'ironia sui vagoni separati ha dilagato sulla stampa di tutto il mondo. Ma ha un senso ripetersi? Sappiamo che con lo spauracchio dell'immigrato puoi far digerire tutto. Tutto. Ogni limitazione della democrazia. Ogni attentato ai diritti umani. Non è una novità, per noi italiani. Anche le leggi razziali del '38 godevano di ampio consenso popolare. Ma, si dirà, quello era il regime, non potevi opposti. Perciò la situazione oggi, se vogliamo, è ancora peggiore. Perché il consenso alle ronde, ai Cpt, alla rimpatrio dei migranti, alla delazione diffusa, è figlio della democrazia. E le voci di protesta sono in netta minoranza. Bene. Vuol dire allora che le espressioni di chi si sente ferito dalla deriva del tempo resteranno a futura memoria. Quando la "nuttata" sarà passata, se mai passerà, le useremo per ricordare che c'è ancora qualcuno che sa provare vergogna. E chiedere scusa. ♦



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome[®]

BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Immigrati
È un caso**

**EUROPA CONTRO
ITALIA. DI' LA TUA**

CASO BATTISTI
**«L'Italia mi fa paura»
Inviaci la tua opinione**

INTERNI
**Crevalcore, vertici Fs
assolti. Di' la tua**

ESTERI
**Iran, scarcerata Saberi
«Gli Usa non sono ostili»**

FOTOGALLERY
**Le immagini più belle
dall'Italia e dal mondo**